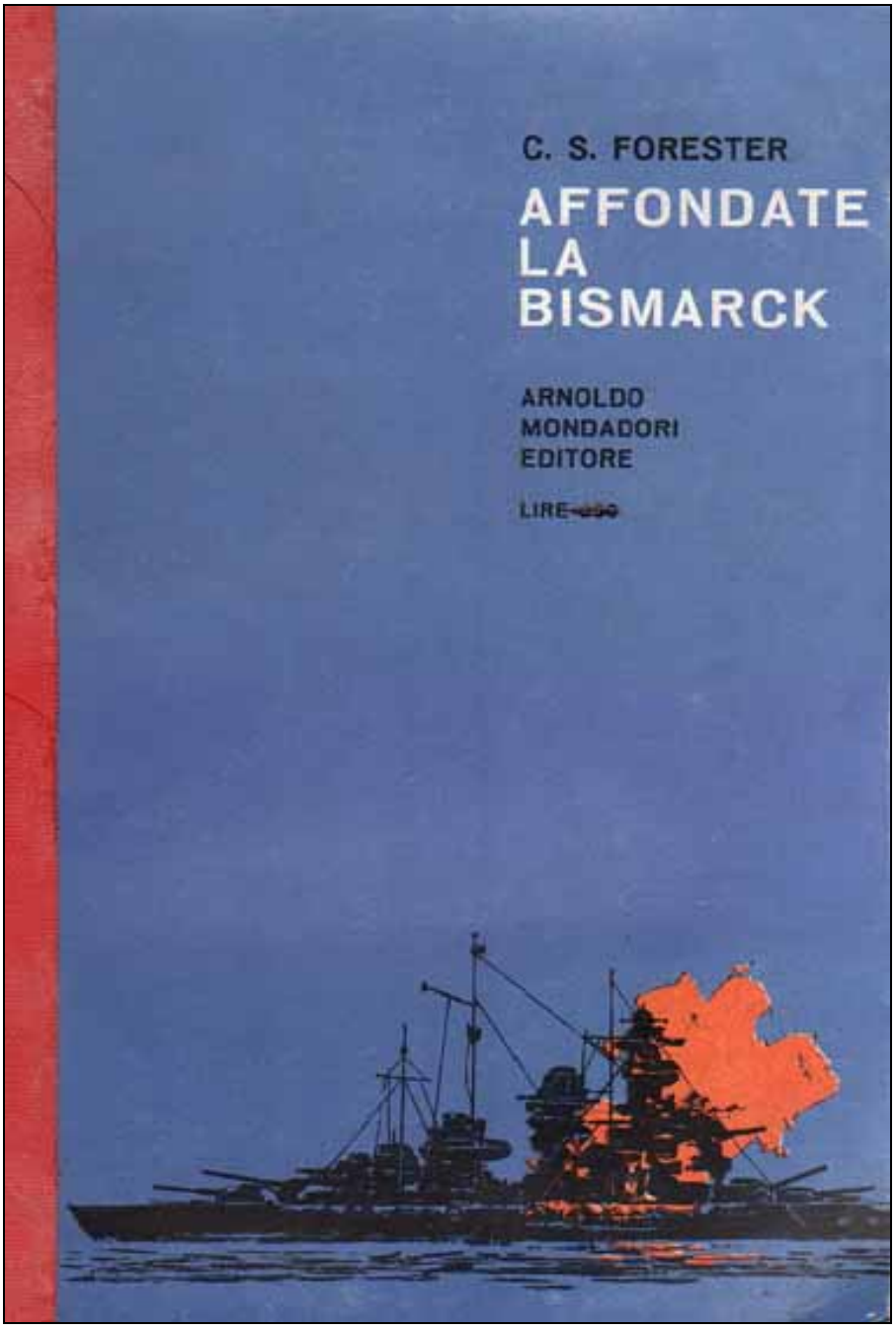
C.S. Forester

Affondate la Bismarck

Titolo originale: *Hunting the Bismarck*
Traduzione di Rodolfo Del Minio
© 1960 Arnoldo Mondadori Editore
Prima edizione Il Bosco, volume 54 (aprile 1960)

Copertina di Bruno Binosi



VISIT…

Profilo dell'autore

Cecil Scott Forester, pseudonimo di Cecil Louis Troughton Smith (Il Cairo, 27 agosto 1899 - Fullerton, 2 aprile 1966), è stato uno scrittore inglese che si guadagnò la fama scrivendo racconti di avventura di ambientazione militare sul mare.

Forester ebbe una vita complessa, inclusi parenti immaginari, un matrimonio segreto ed una malattia invalidante. Fu educato presso la Alleyn's School, il Dulwich College a Dulwich (nel sud di Londra) e presso il Guy's Hospital del King's College, Londra. Durante la Seconda guerra mondiale si trasferì negli Stati Uniti, dove scrisse per la propaganda al fine di aiutare quel Paese ad entrare in guerra a fianco degli Alleati, e infine andò a risiedere a Berkeley, California.

Sposò Kathleen Belcher nel 1926, ebbe due figli, e divorziò nel 1945. Il primogenito, John Forester, è stato un famoso ciclista e scrisse una biografia del padre. Nel 1947, C.S. Forester sposò segretamente una donna di nome Dorothy Foster. Soffrì di una grave forma di arteriosclerosi nell'ultima parte della sua vita.

I suoi lavori più noti sono gli undici libri della serie dedicata ad Horatio Hornblower, riguardanti le azioni belliche navali durante l'epoca napoleonica, e *La Regina d'Africa* (1935), da cui nel 1951 fu tratto un film, diretto da John Huston e per protagonisti Humphrey Bogart e Katherine Hepburn.

Scrisse anche romanzi sulla Guerra Peninsulare quali *Death to the French* e *The Gun*; racconti "neri" sulla psicologia dell'assassino come *Payment Deferred* (1926) e *Plain Murder* (1930); racconti di viaggio sul mare che non riguardano Hornblower, quali *Brown on Resolution* (1929), *The Ship* (1943) e *Affondate la Bismarck!* (*Sink the Bismarck!*, 1959). Ha anche scritto romanzi per l'infanzia: uno, del 1943, *Poo-Poo and the Dragons*, dette il via a una serie di episodi che egli raccontava al figlio per spingerlo a finire i suoi pasti; il secondo, *The Barbary Pirates* (1953), è un racconto per l'infanzia sui pirati barbareschi del XIX secolo.

Oltre al già citato *La Regina d'Africa*, molti romanzi e racconti di Forester hanno visto un adattamento cinematografico: fra i tanti, *Uragano all'alba* (*Commandos Strike at Dawn*, 1942); *Per sempre e un giorno ancora* (*Forever and a Day*, 1943); *Orgoglio e passione* (*The Pride and the Passion*, 1957);

Affondate la Bismarck

Questo è il racconto delle audacie più disperate, del patriottismo più sublime e delle più eccelse qualità professionali, di un gioco d'azzardo per il dominio del mondo, nel quale le vite umane erano le poste sul tavolo verde dell'Oceano.

Ci fu un inseguimento senza precedenti nella storia delle marine; furono combattute battaglie nelle quali i vinti guadagnarono tanta gloria quanta i vincitori, e nelle quali la sfortuna più imprevedibile fu controbilanciata da una fortuna miracolosa. Per sei giorni continuò quell'inseguimento, giorni di una tempesta che non accennava a diminuire, di grigi marosi incalzanti e di nubi basse, senza neppure un fuggevole raggio di sole che illuminasse lo scenario della tragedia.

Quegli attori della tragedia che recitarono le loro parti in mare lo fecero con l'accompagnamento incessante dell'urlo stridente del vento, delle onde in agitazione, delle incappellate polverizzate e del freddo intenso.

E tutto ciò avvenne sullo sfondo di avvenimenti di vitale importanza per la storia del mondo, quando l'Inghilterra era sola, quasi completamente accerchiata da nemici di una potenza e perfidia incredibili. Essa era ormai senza amici e tuttavia rimaneva impavida, guardinga, vigile, benché i giornali di tutto il mondo uscissero di continuo dalle rotative portando titoli che parlavano di disastri avvenuti ieri e predicevano i nuovi disastri che sarebbero avvenuti domani.

«L'invasione dell'ultimo alleato della Gran Bretagna. La Grecia occupata», diceva un titolo. «Sferrato un attacco a Creta», diceva un altro. «La Jugoslavia travolta». «Gli inglesi in piena ritirata nell'Africa del Nord». «L'avanzata di Rommel». «Hitler andrà prossimamente in Spagna?» «I sommergibili tedeschi vantano enormi successi in Atlantico». «Lo *Scharnhorst* e la *Gneisenau* attendono a Brest il loro momento». «L'Inghilterra scossa da violenti attacchi aerei». Ed ogni nuova cartina che appariva sui giornali mostrava come la macchia nera dell'invasione nazista si espandesse travolgendo una frontiera dopo l'altra.

Ma in quel momento, quando le risorse e la volontà di sopravvivere della Gran Bretagna erano cimentate al limite, altri preparativi erano in corso per assestare un altro colpo contro le sue comunicazioni vitali. La corazzata *Bismarck* si stava approntando nel porto di Kiel per uscire in mare dopo un lungo periodo di preparazione e di addestramento nel Baltico. La più grande, la più pericolosa, la più moderna nave da guerra scesa in mare sin'allora. Essa stava completando le sue dotazioni e stava imbarcando materiale fino alla massima capienza delle sue cale, dei suoi depositi munizioni e dei suoi depositi di combustibile. C'era carne per le celle frigorifere e farina e verdure per la cambusa; nafta per i depositi di carburante, acqua dolce per i serbatoi e, soprattutto, proiettili per i depositi munizioni. Una piccola e instancabile locomotiva aveva portato una lunga fila di vagoni a fianco della nave, ognuno di essi era carico di mostruosi proiettili da 381 millimetri, ciascuno dei quali pesava tre quarti di tonnellata, micidiali anche nell'aspetto, perché l'albero di carico

della nave li alzasse, li facesse dondolare in aria e poi li ammainasse giù, giù, giù, traversando un ponte dopo l'altro, dentro il deposito proiettili ben sotto la linea di galleggiamento.

Mentre si stava svolgendo questa operazione un nuovo contingente arrivò marciando lungo la banchina per potenziare – o almeno aumentare – la forza dell'equipaggio. Era un reparto di giovani ufficiali di marina, davvero giovanissimi, appena più che ragazzi. Erano cadetti appena promossi, orgogliosi del nuovo grado e delle nuove uniformi, che ora si dirigevano inquadrati con passo svelto e a testa alta verso lo scalandrone che scendeva dalla murata della nave; la musica che fino a quel momento li aveva preceduti si fermò ai piedi di esso e continuò a suonare mentre i giovani eseguivano una conversione con precisione militare e marciavano su per lo scalandrone, portando la mano alla visiera mano a mano che giungevano in coperta a poppa; l'ufficiale più anziano salutava l'ufficiale di guardia e gli comunicava l'arrivo a bordo del suo reparto. Un ordine li fece disporre in riga con la fronte verso la plancia nel momento in cui il lavoro sulla banchina della darsena era stato ultimato. L'ufficiale che da terra dirigeva l'imbarco delle munizioni gridò: «Ultimo!».

«Ultimo!», ripeté l'ufficiale in coperta alzando un dito in risposta al dito alzato verso di lui. L'ultimo proiettile da 381 millimetri, sinistro e mostruoso, dondolò sollevato dall'albero di carico per iniziare la sua discesa fino al deposito proiettili. Le affaccendate squadre di operai che lavoravano sulla banchina della darsena si sciolsero e si allontanarono; la banda, sempre suonando, si mise in marcia verso il cancello e la musica si affievoliva lentamente. L'ammiraglio Lutjens, agile, scattante, energico, uscì dal suo alloggio di navigazione e si avviò verso l'altoparlante sistemato in plancia. Sulla banchina erano rimasti in apparenza soltanto i marinai vicini ai cavi d'ormeggio.

«Signori» cominciò. I giovani ufficiali si irrigidirono sull'attenti e lo ascoltarono incantati. Le parole che egli pronunziava venivano diffuse in ogni angolo del bastimento dalla rete degli altoparlanti. Dette il benvenuto a bordo ai giovani ufficiali e spiegò che essi erano stati destinati intenzionalmente dalle supreme autorità a compiere questo viaggio, in modo che al loro ritorno potessero divulgare in tutta la marina i particolari dei trionfi dei quali erano stati testimoni. Essi erano a bordo della più nuova e più potente corazzata che solcasse i mari, e sarebbero andati incontro a grandi avventure. Non c'era nessuna nave della marina britannica che potesse fronteggiarli in combattimento singolo; non c'era nessuna grande nave che potesse sfuggire. Quattro mesi di rigoroso addestramento nel Baltico avevano fatto della *Bismarck* il bastimento più efficiente del mondo. I convogli britannici infestavano l'Atlantico – la *Bismarck* poteva liquidare convogli e scorte con l'aiuto del *Prinz Eugen*, che l'avrebbe accompagnata in questo viaggio trionfale. Il *Queen Elizabeth* e il *Queen Mary*, orgoglio della Gran Bretagna, stavano traversando di continuo l'Atlantico senza scorta, contando sulla propria velocità, ma la *Bismarck* era più veloce. Cosa avrebbe detto il mondo quando fosse stata divulgata la notizia dell'affondamento del *Queen Mary* con diecimila soldati a bordo? Uno o due colpi come quello e l'Inghilterra non avrebbe più osato far uscire in mare nemmeno una nave mercantile. Per tutto il tempo che la *Bismarck* avesse potuto incrociare in Atlantico, il commercio dell'Inghilterra sarebbe stato interrotto, e il popolo

britannico, già demoralizzato dall'offensiva aerea, sarebbe stato ridotto alla fame. Aveva già corso l'Atlantico in tutta la sua lunghezza con gli incrociatori da battaglia *Scharnhorst* e *Gneisenau*, e aveva affondato un quarto di milione di tonnellate di naviglio britannico. Un quarto di milione. Ora potevano mirare a raggiungere la cifra di due milioni di tonnellate e assestare un colpo dal quale l'Inghilterra non avrebbe potuto più rialzarsi.

Giù sulla banchina della darsena un ultimo operaio si stava attardando a portare a termine il suo lavoro, mezzo nascosto dietro le cataste dei rifornimenti. Le frasi del discorso, propagate dall'altoparlante, arrivavano appena ai suoi orecchi. Egli udì quelle parole che si riferivano all'Atlantico e al *Queen Mary*. Dopo le ultime parole del discorso si mise a girovagare per la darsena con l'aria più innocente del mondo. I suoi documenti furono trovati in perfetta regola quando li mostrò alla polizia. Già i marinai destinati al disormeggio stavano alleggerendo i cavi e mollando le cime. La *Bismarck* compì un'abbattuta e mise la prora verso il mare; gli operai dell'arsenale aggruppati al cancello la guardavano mentre si allontanava, la banda continuava a suonare.

Su un lungo molo che si protendeva in mare in un porticciolo svedese, un tale in abiti civili stava pescando tranquillamente. Intorno a lui erano le prove della cura con la quale la Svezia proteggeva la propria neutralità, di quanto essa temesse un attacco di sorpresa – soldati svedesi e militi della guardia costiera svedese esercitavano un'incessante vigilanza e scrutavano il mare. Egli rimase seduto per un tempo interminabile, mangiando con tutta calma la sua colazione, cambiando l'esca e acchiappando di tanto in tanto qualche pesce. Il sole stava tramontando e la giornata nordica volgeva alla fine quando, guardando verso sud, egli scorse qualcosa che si profilava contro il cielo illuminato dagli ultimi bagliori del sole occiduo. Aveva un binocolo al collo; lo portò rapidamente agli occhi, osservò a lungo e attentamente, lasciò riposare la vista e osservò ancora. Non vi era possibilità di sbagliarsi su ciò che aveva visto. Due profili di navi quasi identici, uno grande e uno piccolo: la *Bismarck* e il *Prinz Eugen* con una frotta di navi mercantili – undici in tutto – che li accompagnavano. Egli smontò la sua canna da pesca, raccolse le sue cose, e si mise a camminare alla svelta lungo il molo verso la costa, passò rapidamente attraverso le guardie svedesi, imboccò la strada principale, oltrepassò l'ufficio postale.

Fu in quell'ufficio postale che un inglese piuttosto anziano entrò a lunghi passi pochi minuti dopo. Riempì un modulo di telegramma con poche parole vergate in fretta e lo porse oltre il bancone; l'impiegata lesse l'indirizzo e chiamò con un'occhiata d'intesa un agente di polizia svedese che era nell'ufficio. Questi si avvicinò e cominciò a interrogare. L'indirizzo era quello di una società londinese di Cheapside; il telegramma diceva «travi per puntelli di miniere e tavolame in rialzo – non meno di undici punti» e basta.

«Cos'è questa ditta?»

«Importatori di legname, tutti li conoscono.»

«Cosa dice questo telegramma?»

L'inglese rispose in modo soddisfacente al suo esaminatore, esibì i suoi documenti, e un cenno di assenso dell'agente accompagnato da qualche parola di scusa significò

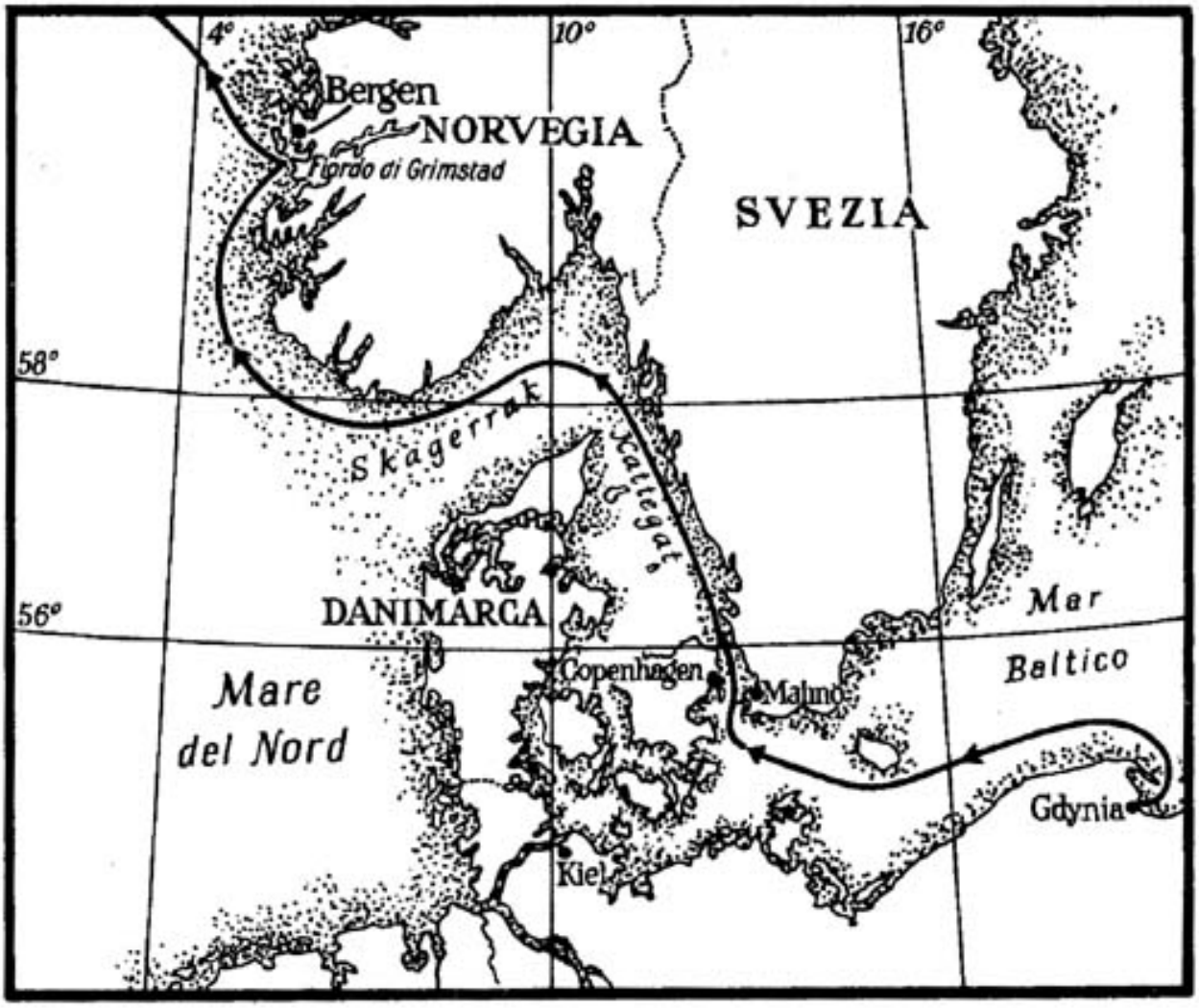
che il telegramma poteva essere spedito. «Voi capite, signore, che il nostro paese deve premunirsi perché la neutralità non sia violata.»

Come il messaggio venne spedito, in un ufficio telegrafico di Londra il tasto dell'apparecchio cominciò a battere. Una ragazza ne stava curando l'inoltro secondo la normale procedura, ma una sorvegliante notò l'indirizzo.

«Un momento» disse, dando una rapida occhiata a uno schedario, facendo scorrere il dito lungo un elenco.

Un istante dopo un motociclista correva rumorosamente per le vie di Londra devastate dai bombardamenti. Smontò davanti all'Ammiragliato e consegnò il messaggio. Questo passò rapidamente per parecchie mani finché fu rimesso a un contrammiraglio. L'orologio segnava le otto del mattino; il calendario segnava il 21 maggio. Eccolo lì. "Travi per puntelli di miniere e tavolame in rialzo" guardò la carta del Baltico alla parete vicina a lui, identificò la città dalla quale era stato spedito – Malmo – e sfogliò un codice. «Bene» disse rivolto a un collega: «la *Bismarck* è in giro. Si sta dirigendo a nord, nel Kattegat. Qui».

E indicò sulla carta.



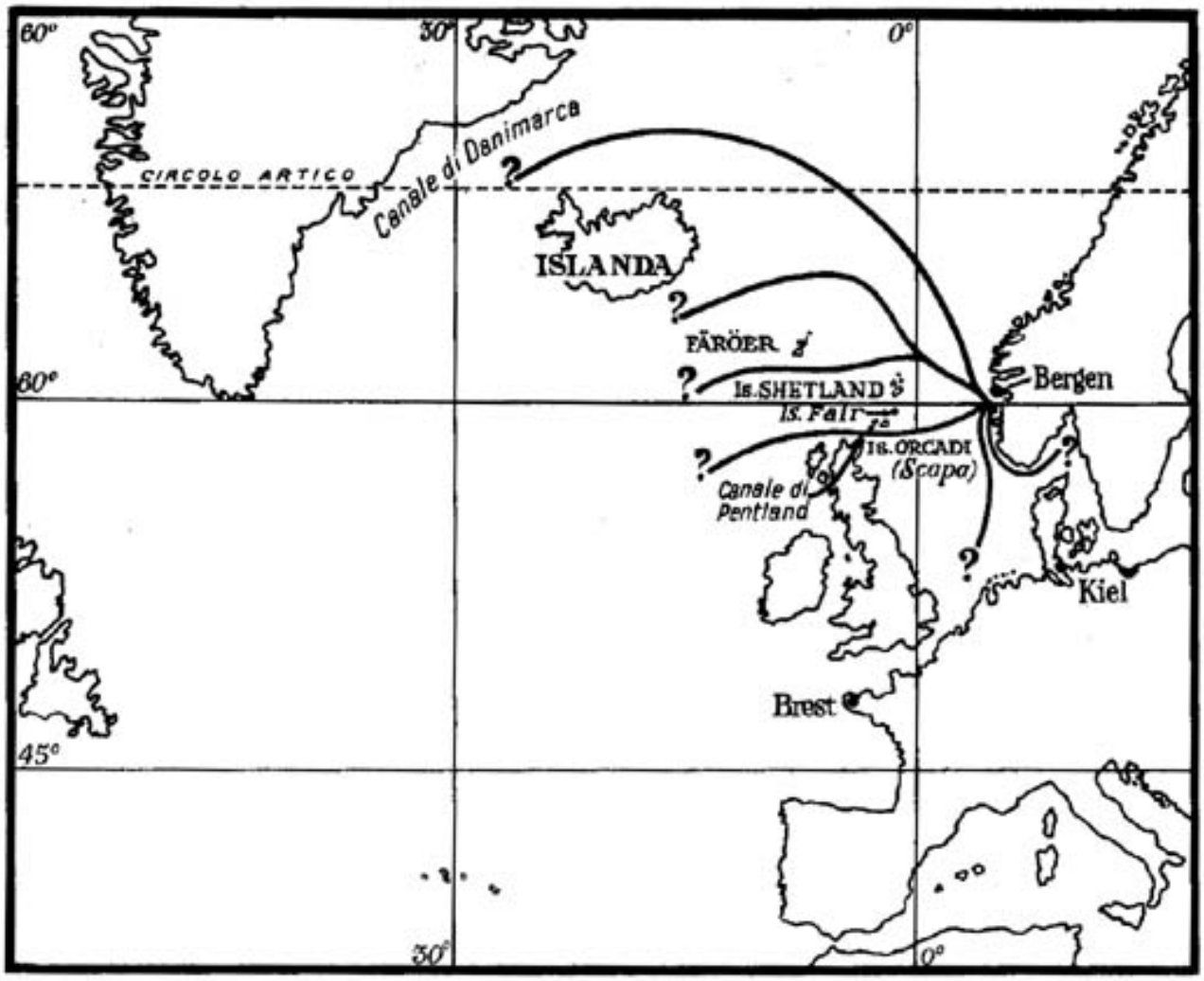
«Si sono addestrati nel Baltico per quattro mesi» disse il collega «era tempo che avessimo notizie.»

«Il *Prinz Eugen* è con lei» disse il contrammiraglio continuando a consultare il suo elenco. «E undici mercantili.»

«Potrebbe trattarsi di qualcosa di molto importante davvero.»

«Me ne occupo immediatamente.»

Quando il contrammiraglio entrò nel salone operativo vi trovò un ammiraglio di squadra che ascoltò la notizia e cominciò a commentarla, spostando lentamente la sua matita da un punto all'altro della carta.



«La *Bismarck* è uscita. Sarebbe potuto accadere in un momento peggiore penso, ma non molto peggiore. Ma il nemico, chissà perché, non si dà mai pensiero di consultarci su quello che potrebbe essere il momento favorevole per noi. Sa che l'attacco contro Creta è cominciato? Cunningham è impegnato fino al collo nel Mediterraneo Orientale. Somerville a Gibilterra ha il suo da fare anche lui. Lo *Scharnhorst* e la *Gneisenau* sono a Brest; dobbiamo stare in guardia per una loro uscita da un momento all'altro. Convogli – qui – qui – qui – su tutto l'Atlantico. La *Prince of Wales* non ha ancora completato il suo addestramento. Neanche per sogno. Non lo si può assolutamente considerare un bastimento in condizioni di combattere. Lo stesso dicasi della *Victorious*. E cosa avrà intenzione di fare la *Bismarck* se esce in mare? Sono con essa navi mercantili, può darsi che le scorti in convoglio fino in

Norvegia. Ma dobbiamo stare in guardia contro qualsiasi mossa. Ci sono le Faeroes. C'è l'Islanda. In questo momento non mi piacerebbe un attacco contro nessuna delle due. Ci farebbe del male. E supponendo che essa stia per fare una sortita in Atlantico? Quale rotta sceglierebbe? Pentland Firth? L'isola Fair? Ad oriente delle Faeroes? A ponente di esse? Lo stretto di Danimarca? Quale rotta? Mille miglia di mare da sorvegliare e troppe poche navi per farlo.

«E nemmeno una potente come la *Bismarck*, signore» disse il contrammiraglio.

«Questo è un particolare che non ha bisogno mi venga ricordato.» L'ammiraglio fece strada al suo interlocutore fin nel suo ufficio. «Ad ogni buon conto metta in moto il Coastal Command (Comando delle forze aeree costiere). Voglio una ricognizione aerea della costa norvegese. Voglio fotografie. Quel telegramma è ormai vecchio di nove ore. La *Bismarck* potrebbe essere – il compasso ruotò con un movimento circolare sulla carta – in un punto qualunque partendo da Bergen verso sud. Fotografie di qualunque cosa che dia adito a dubbi, cominciando da Bergen, il fiordo di Oslo, e scendendo verso sud.»

«Avvertirò il comando costiero, signore.»

Erano le nove.

Gli Spitfire da ricognizione partirono rombando per la missione loro assegnata, frugando nell'intera costa frastagliata della Norvegia meridionale. Il pilota di uno di essi ritenne di aver avvistato qualcosa nel Grimstad Fiord a sud di Bergen, virò, si assicurò di ciò che stava guardando, e lo fotografò. Annotò l'ora rilevandola dal suo orologio da polso: l'una e un quarto. Quindi si diresse alla base. A bordo della *Bismarck* ne avevano osservato l'avvicinarsi sul radar, ed avevano mandato ad armare i pezzi, mentre i giovani ufficiali in soprannumero si disponevano con ansia ad assistere all'azione, ma c'era stato solo il tempo di riconoscere il tipo, «Schpitfeur», prima che si allontanasse di nuovo.

Il pilota atterrò e scese dall'apparecchio. «Due incrociatori nel Grimstad Fiord» furono le sue prime parole rivolte alle persone che lo salutarono ansiose. Esse gli afferrarono la macchina fotografica e si allontanarono rapidamente. Mani salde estrassero la pellicola, la svilupparono, la stamparono, ingrandirono le stampe, mentre le lancette dell'orologio continuavano a muoversi impercettibilmente. Cosicché dopo il suo atterraggio alle due e quarantacinque arrivarono le tre e un quarto prima che gli ingrandimenti fossero in mano agli esperti.

«Due incrociatori!» disse uno di loro. «No, queste sono la *Bismarck* e il *Prinz Eugen*.»

I telefoni cominciarono a ronzare.

«La *Bismarck* nel Grimstad Fiord!»

Qualcuno all'Ammiragliato ricevette la notizia; l'orologio segnava le tre e quarantacinque.

«Siamo stati fortunati» esclamò «l'abbiamo avvistata al largo della Svezia ed ora l'abbiamo rintracciata in Norvegia. Avremo i bombardieri su di lei verso le sei.»

«Fortunati!» rispose la persona alla quale si era rivolta. «Guardate questo.»

Era un bollettino meteorologico proveniente dalle Orkneys, e diceva che foschia e pioggia si stavano approssimando e che la visibilità stava diminuendo rapidamente.

«Per le sei sarà tutto coperto. Non riusciranno mai a trovarlo. Non dica mai più che siamo fortunati. Se c'è una parola che a dirla porta iella è proprio questa. Fortunati!»

E la previsione doveva avverarsi. I bollettini cominciarono ad arrivare mentre le lancette dell'orologio continuavano a girare fino a segnare mezzanotte ed oltre, e qualcuno strappò il foglio del calendario che portava la data del 21 maggio per scoprire quella del 22.

«Non abbiamo fortuna» «Non abbiamo fortuna» «Nuvole basse a 60 metri» «Visibilità zero» «Non siamo riusciti a veder nulla.»

Piloti della R.A.F. che rientravano allo stremo delle forze rispondevano così agli ufficiali che li interrogavano.

Nel frattempo a mezzanotte un ufficiale di marina tedesco entrò nell'alloggio diurno dell'ammiraglio Lutjens; l'ammiraglio sonnecchiava in una poltrona, la testa appoggiata alla mano.

«Previsioni meteorologiche, signore» disse l'ufficiale.

Lutjens si svegliò immediatamente.

«Chiami il comandante» disse dopo aver dato uno sguardo al foglio, e quindi quando entrò il comandante «Qui ci sono le previsioni. Due giorni di tempo fosco come minimo. Questo è il momento. Voglio esser fuori di qui tra dieci minuti.»

«Sì, signore» disse il comandante.

La *Bismarck* era nello stato di approntamento numero due, con gli armamenti dei pezzi contraerei a posto. Nell'oscurità appena attenuata che regnava in coperta si potevano distinguere gli uomini ai loro posti, mentre la nebbia si addensava intorno ad essi. Nei ponti inferiori metà dell'equipaggio dormiva, o cercava di dormire, quando l'altoparlante cominciò a vociare dando ordine alle sezioni di prora destinate alla manovra delle ancore di andare al loro posto, e a tutta la gente di raggiungere le proprie destinazioni.

Ci fu subito una ordinata agitazione mentre gli uomini si avviano rapidamente, e gli ufficiali in soprannumero erano in uno stato di grande eccitazione. Un fanale schermato da segnalazione stava trasmettendo un messaggio all'*Eugen* che diede il ricevuto. Gli argani cominciarono a virare, le catene gocciolanti arrivarono in coperta maglia a maglia, comunicazioni passarono in un senso e nell'altro tra il castello e la plancia, le macchine cominciarono a girare e le eliche con esse, e l'enorme nave si mise in moto gradatamente e acquistò abbrivo muovendosi pesantemente attraverso la nebbia.

Nello stesso momento per le vie oscurate di Londra un motociclista stava cercando, con tutta la rapidità della quale era capace, di seguire la strada giusta per consegnare il suo messaggio, come già era avvenuto prima, all'Ammiragliato. Questo, come in precedenza, fu consegnato al contrammiraglio. Aveva l'aspetto di una lettera qualunque, ma fu letto con una straordinaria attenzione, e con una continua consultazione dei cifrari. Poco dopo egli si affrettava verso l'ufficio dell'ammiraglio con la notizia.

«Qui c'è qualcosa che sembra importante, signore. Si tratta della *Bismarck*.»

«Ebbene?»

«La lettera è di quattro giorni fa, ma proviene dal nostro informatore dell'arsenale di Kiel e per arrivare è dovuta passare attraverso la Svizzera e il Portogallo.»

«Non sapevo che lei avesse un informatore nell'arsenale di Kiel.»

«Meno sono le persone che lo sanno e meglio è, signore. Non abbiamo sue notizie frequenti; non osa correre rischi mettendosi in contatto troppo spesso, come può comprendere, signore. Ma è in gamba, finora non ci ha mai delusi.

«Cosa dice?»

«Dice che la *Bismarck* cercherà di forzare il blocco e di irrompere in Atlantico, signore. Dice di essere assolutamente certo su questo punto. Ha ricevuto l'informazione dall'ammiraglio, da Lutjens in persona.»

****

«Sciocchezze.»

«Sarei sorpreso se lo fossero, signore.»

«Lei dice che questo tipo è in gamba?»

«Uno dei migliori che abbiamo mai avuto, signore. Fino ad ora non ci ha mai imbrogliati.»

«Non è facile crederlo.»

«Sarei pronto a scommettere su di lui, signore.»

«Può darsi. Ma questa volta lei si sta giocando il posto e tutta la reputazione che ha in marina. E potrei anche sottolineare che non è soltanto il suo posto che è in gioco in questa faccenda. È la vittoria o la sconfitta, la salvezza di questo paese. E adesso cosa mi dice?»

Ci fu soltanto una lieve esitazione prima della risposta.

«Io agirei, signore. Sono certo che questa persona ha qualche carta in mano.»

«Molto bene.» L'ammiraglio sollevò il telefono. «Datemi il capo di stato maggiore, nave ammiraglia della Home Fleet.»

Mentre aspettava che gli dessero la comunicazione il suo occhio vagava sopra la carta che aveva già precedentemente studiato durante il giorno.

«Può darsi che la sua informazione sia buona come lei dice. Ma tuttavia ciò non modifica il fatto che vi siano mille miglia di mare da sorvegliare e proteggere, esso non si è certamente ristretto da stamani in poi.»

C'era un cavo telefonico che dall'Ammiragliato si stendeva verso settentrione, correva per cinquecento miglia attraverso il paese fino all'estremità settentrionale della Scozia, s'immergeva fin sul fondo del tempestoso Pentland Firth, fino a raggiungere dopo un cammino sinuoso Scapa Flow, dove risaliva fino a una boa, e da questa si prolungava fino alla nave ammiraglia della flotta che era ormeggiata a ruota sulla boa nel Flow. Montava a bordo e scendeva giù di nuovo fino al centralino sotto la linea di galleggiamento. Il marinaio di guardia al centralino vide accendersi la lampadina, udì il nome di chi stava chiamando da terra, e dette la comunicazione. Intanto l'ammiraglio ingannava l'attesa con qualche altro commento.

«Non starò a dare ordini, non darò nemmeno consigli. Il comandante in capo sa il suo mestiere come lo so io, e conosce i suoi dipendenti meglio di me. Se la vedrà da sé. Gli comunicherò questa informazione supplementare per ciò che potrà valere. Non voglio seccarlo troppo. Tra me e lui c'è un cavo diretto, al riparo dalle indiscrezioni e

dalle spie, ideale per scambiare quattro chiacchiere confidenziali, eppure non lo adopero.»

Un telefono squillò energicamente ed egli sollevò il microfono.

«Capo di stato maggiore? C'è una piccola notizia supplementare che ci è giunta dal servizio informazioni. L'amico Lutjens che è a bordo della *Bismarck* a quanto pare ha detto a qualcuno prima di partire di essere diretto in Atlantico. Sì, sembra una corbelleria, non è vero? Ma il contrammiraglio giura che è la verità. Vale la pena di tenerlo presente. Le manderò i particolari per iscritto stanotte. Il comandante in capo potrà regolarsi come riterrà opportuno. Sì, avete appena il tempo per disporre senza troppa fretta la vigilanza dello stretto di Danimarca. Sono perfettamente d'accordo. Molto bene. Arrivederci.»

Posò il telefono e si rivolse di nuovo al contrammiraglio.

«Con un tempo coperto come questo è probabile che la *Bismarck* esca subito, per approfittarne. Se essa fa più di venticinque nodi, Tovey dovrà darsi da fare immediatamente, altrimenti quella traverserà lo stretto di Danimarca e la volpe si troverà in mezzo al pollaio.»

«Se sceglierà quella rotta, signore.»

«Sì.» La matita dell'ammiraglio si mosse qua e là sulla carta. «Ci sono parecchie altre rotte e Tovey le deve tener d'occhio tutte. Probabilmente sorveglierà di persona le altre uscite e manderà avanti la *Hood* e la *Prince of Wales*.»

«Una vecchia dama e un ragazzino, signore» disse il contrammiraglio.

«La vecchia signora dovrebbe diventare una viràgo. E il ragazzino a quest'ora potrebbe anche essere cresciuto, speriamo. In ogni modo è tutto ciò di cui disponiamo. Tra tutti e due dovrebbero riuscire a fermarlo.»

«Sarebbe come affrontare un brigante con un bastone» disse il contrammiraglio.

Ritornarono. nel salone operativo e si trovarono in mezzo al trambusto di un'attività febbrile. I telefoni squillavano e i messaggi cadevano dai tubi della posta penumatica. Un ufficiale delle WRENS[1] si avvicinò alla carta murale e vi apportò una modifica nelle vicinanze di Scapa. L'ammiraglio vi dette uno sguardo.

«Sono usciti» disse.

Nella nebbiosa oscurità di Scapa Flow i fanali da segnalazione cominciarono a lampeggiare, con chiamate e risposte. Si udì un tramestio di stivali sui ponti ancora immobili. Un gracchiare di telefoni nell'oscurità. Qualcuno parlava in un portavoce.

«Comandante, signore, un segnale della nave ammiraglia.»

Dabbasso, nei ponti interni l'altoparlante stridette ripetendo il trillo del fischio del secondo nocchiere: «Chiamare la guardia pari. Destinati agli argani e ai pozzi delle catene in riga sul castello tra dieci minuti. Chiamate la guardia».

Il vastissimo ponte di batteria era stipato di gente, con le brande appese in ogni posto che lo consentisse, e da esse gli uomini cominciarono a scivolar giù ancora mezzo addormentati.

«Perché tutta questa confusione?» domandò qualcuno.

«Non devi fare altro che chiamare l'ammiraglio e chiederlo a lui» rispose un altro. «Io devo andare a salpare quell'ancora.»

---

[1] W.R.E.N.S, Women's Royal Naval Service: Corpo Ausiliario femminile della Marina.

«Spero che il tempo si mantenga bello per te» disse un. altro. L'uomo al quale si era indirizzato stava infilando gli stivali di navigazione e stava cercando il suo cappotto cerato, in mezzo a una terribile confusione di effetti di vestiario stivati dappertutto, che mostrava in quale eccessivo affollamento vivesse la gente.

«Perché ti stai mettendo in ghingheri Nobby?» chiese un tale. «Il tuo invito non diceva forse che l'abito da sera era facoltativo?»

«Crede di essere nella soleggiata riviera» disse un altro.

Ora Nobby aveva calzato gli stivali e indossava l'incerata.

«Fate largo a un uomo che ha il suo daffare» disse, fa cendosi largo a spintoni tra la folla. Si avviò verso prora, attraverso l'enorme nave, lungo stretti passaggi e su per ripide scale, mentre intorno a lui ferveva un'ordinata attività. Dalla brillante illuminazione dei locali inferiori, sbucò in coperta sul castello; là, nell'oscurità, altri cappotti cerati mandavano qualche scialbo riflesso. La pioggia scrosciava sul castello, e il vento strideva di continuo mentre si accingevano a salpare l'ancora.

Sotto coperta un telefono gracidò in una cabina buia, e benché una lampada venisse immediatamente accesa esso gracidò ancora prima che l'uomo che giaceva scomposto nella cuccetta allungasse la mano per rispondere.

«Il direttore di macchina.»

«Caldaie in comunicazione tra dieci minuti, signore» gracchiò il telefono.

«Sta bene, vengo subito» disse il direttore di macchina, saltando fuori dal letto e afferrando l'uniforme.

Era una ripetizione fedele di ciò che stava accadendo sulla *Bismarck* in quello stesso momento; gli orologi nelle due sale macchine coincidevano esattamente, e segnavano venti minuti dopo la mezzanotte. L'argano virò, la catena arrivò in coperta maglia a maglia, furono scambiate comunicazioni tra la plancia e il castello, furono aperte le valvole che immettevano il vapore nelle turbine, le eliche cominciarono a girare nell'acqua nera, e la nave, mentre i segnali continuavano ad ammiccare dalle sue lampade schermate, cominciò a uscire lentamente da Scapa Flow traversando le ostruzioni sottomarine foranee. Avrebbe potuto essere la *Bismarck,* se non fosse stato per lo scialbo fanale che illuminava il nome, *Hood,* sulla sua poppa. Così i due bastimenti uscirono in mare alla stessa ora, la *Bismarck* dirigendo molto a settentrione per girare intorno all'Islanda, il *Hood*, con la *Prince of Wales* che lo seguiva, prendendo una rotta più meridionale per intercettarlo nello stretto di Danimarca, se esso avesse preso quella direzione. Ma non appena lasciò le acque ridossate del Flow trovò la burrasca che lo aspettava. La sua prora si sollevò bene in alto e poi si abbatté di nuovo, su e giù, mentre le incappellate volavano in grandi lame verso poppa fino alla plancia. La *Bismarck* stava affrontando lo stesso maltempo, e anche peggio; aprendosi il passo oltre montagne di acqua grigia e gelata, che la sollevavano e la facevano beccheggiare pesantemente. E per di più ora era in mare, ed in mare la mano di ogni uomo era alzata contro di lei; non c'era per lei alcuna possibilità d'incontrare un amico, e c'era, viceversa, ogni probabilità di scontrarsi con un nemico. L'ammiraglio Lutjens e il capitano di vascello Lindemann stavano discutendo proprio su questo argomento mentre fumavano un sigaro

nell’alloggio di navigazione del comandante, situato immediatamente sotto la plancia che beccheggiava e rollava seguendo i movimenti della nave.

«Ma per ciò che risulta al nemico, signore» disse Lindemann «noi siamo ancora nel Grimstad Fiord. Essi non hanno informazioni sicure che noi siamo usciti in mare, e se anche le avessero non sono in possesso di alcun dato per dedurre la rotta che stiamo seguendo.»

«Mio caro Lindemann, osservi il rovescio della medaglia. Il mare è loro, tutto loro, noi siamo soltanto della gente che ha sconfinato di soppiatto. È inutile negarlo. Nel momento attuale non siamo altro che questo, anche se siamo destinati a capovolgere questo stato di cose tra qualche mese. Come può essere certo che una nave da guerra britannica non ci capiti sotto la prora da un momento all’altro, adesso, in questo istante, o tra cinque minuti?»

«Il nostro servizio informazioni.»

«Il nostro servizio informazioni commette degli sbagli, e lei lo sa, comandante. Com’è la visibilità? Due miglia? Direi piuttosto un miglio. Il nostro radar non è stato ancora provato. Potremmo anche non avere alcun preavviso prima di trovarci sotto il fuoco. Dobbiamo essere pronti in *qualsiasi* momento a polverizzare *qualsiasi* nemico prima che esso abbia la possibilità di arrecarci *qualsiasi* danno.»

«Ma noi dovremo stare in mare un bel po’, signore. Dopo pochi giorni la gente sarà sfinita.»

«Può darsi che tra qualche giorno potremo permetterci un po’ di riposo. Nel frattempo resta in vigore il mio ordine. Ogni uomo al suo posto di combattimento. Metà della gente potrà dormire, ma che nessuno si allontani dal proprio posto.»

«Sta bene, ammiraglio.»

Questa era la situazione sulla *Bismarck*. Nelle torri affollate, giù nei depositi dei proiettili, nelle camere di travaso, nei locali macchine e nei locali caldaie, c’era tutto l’equipaggio. Metà della gente accudiva ai propri incarichi, l’altra metà riposava come e dove poteva. Fortunati quelli che avevano potuto sdraiarsi, spesso raggomitolandosi, in mancanza di meglio, attorno a strutture che sporgevano dai ponti. Altri sedevano appoggiati alle paratie oscillando con il movimento della nave, ed erano ogni tanto richiamati bruscamente ad uno stato di veglia da qualche inaspettato colpo di beccheggio.

«Questa, comandante, è una parte del prezzo che paghiamo per non essere i padroni del mare» disse Lutjens. «Potremo ricordarcene quando verrà il momento che l’Inghilterra chiederà la pace.

«Me ne rendo conto, signore» rispose Lindemann. Per cambiar discorso domandò qualcosa dentro un portavoce, e ascoltò la risposta, che riferì a Lutjens.

«La visibilità si è ridotta a parecchio meno di un miglio, ammiraglio.»

Parole ancor più esplicite venivano pronunziate all’Ammiragliato, dove un ufficiale stava riferendo all’ammiraglio di squadra.

«Visibilità assolutamente nulla, signore. Non vi è alcuna speranza di veder niente nel Grimstad Fiord.»

«Maledizione» disse l'ammiraglio. «È stata avvistata all'una pomeridiana di ieri. Ora è mezzogiorno. Ventitré ore. Qual è il punto più lontano nel quale può essere arrivata?»

L'ufficiale fece ruotare il compasso in un arco più ampio che aveva per centro Grimstad.

«Ecco qui, signore. A venticinque nodi. Come dire seicento miglia. Potrebbe essere in qualunque punto entro questo cerchio.»

«O potrebbe essere ancora a Grimstad mentre noi ci stiamo facendo ridere dietro. Chieda al Coastal Command (Comando delle forze aeree costiere) di provare ancora.

«Aye, aye, signore. Ci sono a Hatston alcuni equipaggi dei reparti aerei della flotta» l'ufficiale indicò il campo di aviazione vicino a Scapa Flow «che hanno un sacco di pratica in questo genere di cose. Essi scoppiano dalla voglia di tentare la prova.»

«Facciamoli provare. Prenda accordi col Coastal Command.»

Era un aereo da bombardamento del tipo Maryland quello che decollò da Hatston nel pomeriggio. Il suo fu un volo rischioso. Le nuvole formavano una cappa bassa sul mare, eppure per poter stimare la forza del vento sull'apparecchio il pilota doveva abbassarsi ancora fino in vista delle onde, anzi fino a pochi metri da esse. Si abbassarono temerariamente sopra le creste prima di riprender quota tra le nubi. Continuarono ad andare avanti, pericolosamente, finché all'improvviso la costa della Norvegia fu avvistata di prora e vicinissima tanto che dovettero fare una brusca virata per evitare di andare a fracassarsi contro di essa. Volarono verso settentrione, lungo la costa, mentre le nuvole basse gravitavano ancora su di loro.

«Grimstad» esclamò l'osservatore. E il Grimstad Fiord era deserto.

«È meglio che diamo un'occhiata a Bergen» disse l'osservatore. Giunsero sopra Bergen dopo pochi secondi, sfiorando i tetti delle case mentre la contraerea faceva fuoco da ogni direzione e i proiettili scoppiavano vicini tutt'intorno ad essi. Ma anche a Bergen non vi erano navi da guerra. Mentre si allontanavano velocemente l'osservatore vergò un messaggio: "*Bismarck* non è nel Grimstad Fiord né a Bergen" e lo passò al radiotelegrafista, che fece con la testa un cenno di assenso e si mise a trasmettere il messaggio mentre l'aereo volava in mezzo alle nuvole diretto alla base. L'orologio del radiotelegrafista segnava le sette del pomeriggio.

Erano le sette e un quarto quando il messaggio giunse nel salone operativo.

«E tosi l'uccello è volato via» disse l'ammiraglio. «Trenta ore dall'ultimo avvistamento. Qual è il punto più lontano nel quale potrebbero essere in questo momento?»

L'ufficiale tracciò un arco molto più ampio sulla carta nautica.

«Settecentocinquanta miglia, signore. Eccolo qui.»

«Vien proprio bene che la *Hood* sia uscita la notte scorsa» fu il commento dell'ammiraglio «la *Bismarck* potrebbe essere» tracciò con la sua matita una serie di rotte probabili che la *Bismarck* poteva aver seguito, facendo ogni volta terminare la linea all'incontro con l'arco più ampio. «In quanto a questo potrebbe essere qui, o qui». Indicò una rotta che rientrava nel Baltico e proseguiva attraverso il canale di Kiel. «In questo caso avremo bruciato inutilmente quarantamila tonnellate di nafta, quarantamila tonnellate? diciamo pure sessantamila, e avremo offerto a circa

ventimila uomini un viaggio gratis per mare. Proprio così, se il resto della Home Fleet lascia Scapa Flow, e le cose si stanno cominciando a mettere in modo tale da far pensare che ciò possa accadere.»

Un messaggio rotolò giù per uno dei tubi, e gliene fu consegnata copia.

«Sì» disse passandola ai suoi collaboratori «anche Tovey la pensa così. Sta prendendo il mare. Molte uscite da sorvegliare in aggiunta allo Stretto di Danimarca. Avrà con sé la *King George V*, la *Repulse*, la *Victorious*. Sufficienti a portargli a termine un buon lavoro, se la *Bismarck* viene dalla sua parte.

Mentre egli parlava la Home Fleet si stava apprestando a prendere il mare. E nello stesso momento Lutjens, Lindemann e alcuni ufficiali dello stato maggiore erano riuniti nella sala nautica della *Bismarck; sul* tavolo, davanti a loro, era aperta una carta nautica dei mari nordici e su di essa era segnata la rotta seguita dalla *Bismarck* fino a quel momento.

«Non sono ancora riuscito a capire che bisogno ci sia di andare fino allo Stretto di Danimarca, signore» disse Lindemann. «Gli altri passaggi sono più vicini e molto più ampi. Potremmo accostare ora.

«La visibilità è ancora scarsa, signore» aggiunse un ufficiale dello stato maggiore.

Un'occhiata all'esterno mostrò che quella era la pura verità. Non si poteva vedere quasi nulla che desse un'idea dell'orizzonte, mentre la *Bismarck* oscillava pesantemente beccheggiando nel grigio mare in tempesta.

«Ci saranno incrociatori che sorvegliano tutti i passaggi» disse un altro ufficiale dello stato maggiore. «Anche se non c'è aereo che possa alzarsi in volo.»

«L'ultimo bollettino dei sommergibili informa che il ghiaccio si estende dalla Groenlandia fino a sessanta miglia dall'Islanda» disse un altro. «Poi ci sono i campi minati sull'altro lato. Un incrociatore può sorvegliare un canale di venticinque miglia di larghezza anche con tempo fosco.»

****

Mentre stavano parlando un messaggio rotolò giù per il tubo; un ufficiale lo aprì e lo passò al capo di stato maggiore.

«Da Berlino, signore» annunziò quest'ultimo. «Un aereo inglese da ricognizione ha sorvolato Grimstad e Bergen alle sette pomeridiane. La visibilità era temporaneamente buona e, senza dubbio, hanno potuto vedere che eravamo usciti.»

Tutti gli occhi si volsero all'orologio e quindi alla carta nautica. Il capo di stato maggiore prese il compasso.

«Ci hanno visto a Grimstad ieri all'una. Trenta ore fa. Noi siamo partiti a mezzanotte. Per quanto ne sanno loro potremmo essere *qui*» e segnò un punto distante 250 miglia «oppure potremmo essere appena *qui*» e segnò un punto a poca distanza dalla costa della Norvegia «mentre in realtà noi siamo *qui*.»

«Sì» disse Lutjens annuendo col capo sopra la carta. «Nessuna informazione circa movimenti di navi britanniche?»

«Nossignore. È difficile ottenere informazioni dall'Inghilterra. E la visibilità è stata scarsa per i nostri aerei come per i loro.»

«Non posso credere che gli Inglesi abbiano preso il mare prima di aver ricevuto questa notizia» disse Lutjens battendo col dito sul messaggio. «Secondo le nostre

informazioni la loro Home Fleet era tutta nelle acque britanniche. Cominceranno a muoversi ora, forse. Non riusciranno mai ad arrivare in tempo nello Stretto di Danimarca, ma po*trebbero* intercettarci qui, in vicinanza delle Faeroes. Perciò il mio ordine è di dirigere per lo Stretto di Danimarca. Potremo incontrare un incrociatore, ma lo leveremo di mezzo.»

«Sta bene, signore.»

L'incrociatore britannico *Suffolk* era di vigilanza nello Stretto di Danimarca. A giudicare dal poco sole visibile doveva essere pomeriggio avanzato: il cielo a occidente aveva già assunto un lieve colore rosato attraverso la leggera foschia. Era una scena davvero lugubre. A ponente v'era il ghiaccio, che si stendeva con le sue gobbe e i suoi pinnacoli fino a perdita d'occhio. A levante c'era la nebbia, impenetrabile allo sguardo. Un persistente vento freddo ululava in coperta, e la nave rollava pesantemente sull'onda lunga. Le vedette sedevano ai loro posti, tutt'intorno alla plancia, con i binocoli agli occhi, guardando senza posa da un lato all'altro, e. poi in alto e in basso, facendo ruotare avanti e indietro i loro seggiolini girevoli. Altri gruppi di uomini imbacuccati stavano in piedi sfruttando quel po' di ridosso che potevano trovare vicino ai pezzi contraerei; le incappellate che spazzavano i ponti ogni qualvolta il *Suffolk* frangeva un'onda al mascone aumentavano la loro sofferenza. Il trillo del fischio del secondo nostromo proruppe dagli altoparlanti sistemati nei vari locali.

«Parla il comandante. Abbiamo ricevuto alcune notizie da casa. La corazzata tedesca *Bismarck* è uscita con l'incrociatore *Eugen*. Tutto ciò che sappiamo è che deve esser da qualche parte a nord dell'Islanda. Il tempo è troppo nebbioso perché qualche aeroplano possa avvistarla. Ma possiamo essere certi che non si fermerà dov'è ora. Verrà verso sud. E molto probabilmente, ed è molto più probabile si che no, verrà da questa parte, giù per lo Stretto di Danimarca. Quando arriverà, arriverà camminando a venticinque nodi e forse più. Sarà nostro compito avvistarla e informarne l'Ammiragliato. Nel caso ve lo siate dimenticato vi ricordo che è armata con cannoni da 381 millimetri e che ci può colpire alla distanza di quindici miglia. Questa è la ragione per la quale vi ho mandato al posto di combattimento e ho fatto raddoppiare le vedette. Se qualcuno di voi non dovesse fare il suo dovere metterebbe in pericolo il bastimento e la vita dei suoi compagni. So che farete il vostro dovere senza che io debba ricordarvelo.»

«Trecentottantuno millimetri. Tieni gli occhi aperti, Dusty» disse un servente dei pezzi contraerei a una delle vedette.

E tu cerca di tener chiuso il becco» brontolò Dusty, senza sostare nemmeno per un istante nel suo eterno movimento di avanti e indietro insieme al seggiolino e al binoc colo. «Se c'è ed è in condizioni da essere avvistato, l'avvisterò.»

Il *Suffolk* continuò il suo servizio di vigilanza spazzato dal vento gelato, sul mare in tempesta, tra il ghiaccio e la nebbia.

«Ci sono dei marinai in porto» disse uno del gruppo in coperta «che hanno alloggi riscaldati. Pensa un po'. Gente che si è dimenticata che cosa significa aver freddo.»

Nel salone operativo dell'Ammiragliato tutto era relativamente tranquillo. I messaggi in arrivo si erano ridotti al minimo, e non vi era né agitazione né nervosismo. Il contrammiraglio stava intrattenendo un vicemaresciallo dell'aria, un

uomo massiccio e dall'espressione bovina con un paio di baffi del tipo in voga in aeronautica.

«Non dubito che vi capiterà lo stesso anche in aeronautica» diceva il contrammiraglio «ma in Marina ci abbiamo fatto il callo per l'esperienza bellica acquistata nei vari gradi. Lunghi periodi di attesa prima che succeda qualche cosa, e poi tutto a un tratto molto, anzi troppo da fare. Si passa da un estremo all'altro.»

«Oh sì, sì, sì» rispose il vicemaresciallo dell'aria con voce chioccia «penso che anche noi potremmo dire altrettanto.»

«Naturalmente laggiù» disse il contrammiraglio indicando un'altra parte del salone «quelli stanno combattendo una vera guerra. Mai che abbiano un momento per annoiarsi. Su Creta si è scatenato l'inferno. Cosi quelli si sono dedicati completamente al Mediterraneo Orientale e ci hanno lasciato a badare alla *Bismarck* e all'Atlantico Settentrionale. E potete vedere che tranquillità c'è in questo momento.»

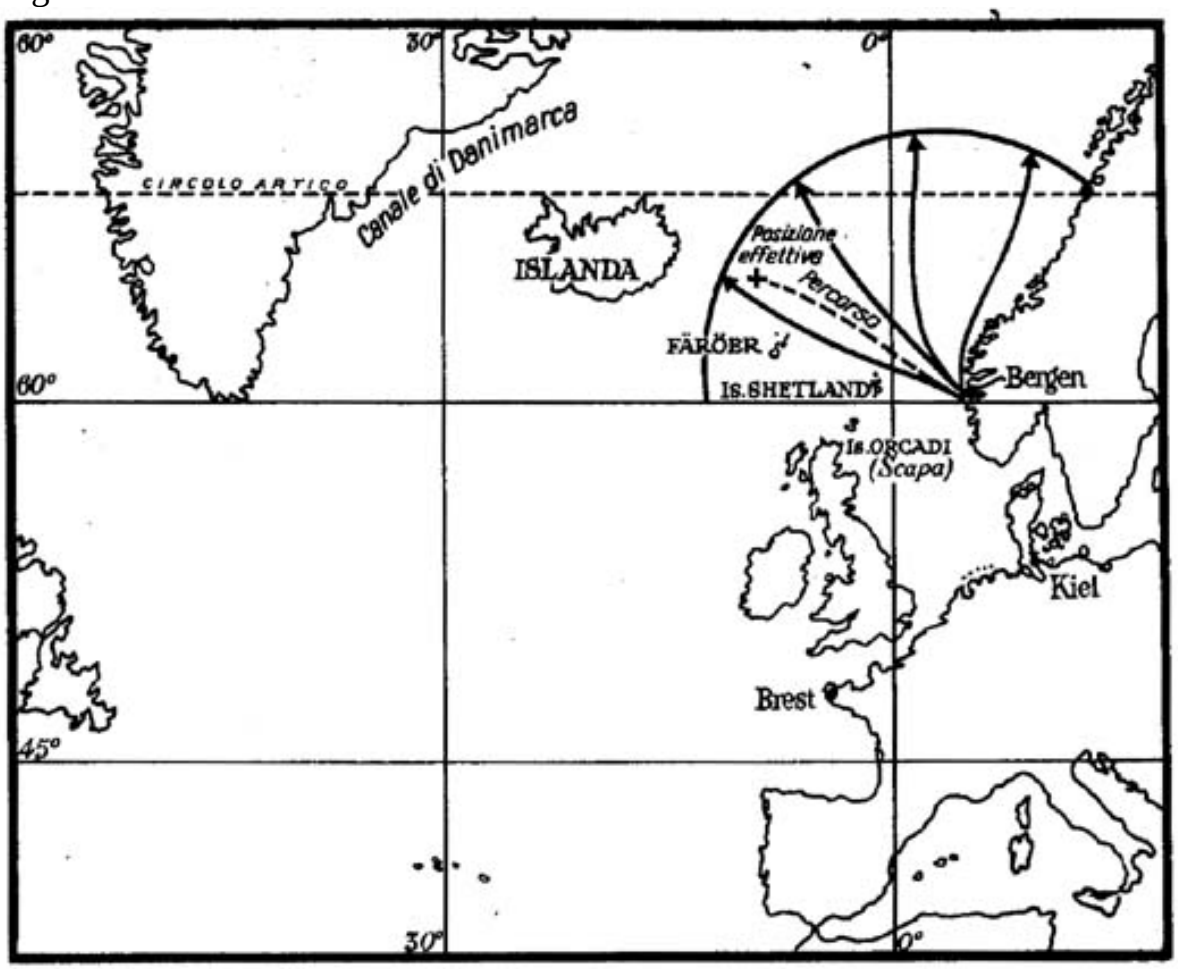
«Sì, sì, si» disse il vicemaresciallo dell'aria con voce chioccia.

«Se voialtri faceste tanto di andare in volo» disse il contrammiraglio accompagnando le parole con un largo gesto della mano sopra la parte settentrionale della carta nautica «questo periodo di attesa ci parrebbe meno deprimente.»

«Laggiù la visibilità è ancora nulla. Qual è la situazione secondo le vostre informazioni?»

«Prendiamo una carta e glielo mostrerò» disse il contrammiraglio.

L'ufficiale del servizio ausiliario femminile si avvicinò per apportare una modifica sulla grande carta nautica.



«Cos’è quello?» chiese bruscamente il contrammiraglio.

«Soltanto un convoglio, signore.»

«Molto bene.» Il contrammiraglio aveva in mano un gessetto nero e con esso cominciò a tracciare delle linee curve sulla carta. «Qui per la *Bismarck ci* sono due possibili rotte. Forse le più probabili. Se ha navigato alla sua massima andatura essa potrebbe trovarsi in un punto compreso tra *qui* e *qui*, oppure tra *qui* e qui. Ciò è quanto di meglio possiamo prevedere nei suoi riguardi.»

«Sì.»

«La *Hood* e la *Prince of Wales* sono uscite da Scapa due notti fa. Quarantatré ore fa. Dovrebbero essere all’incirca qui.»

«Non ne è sicuro?»

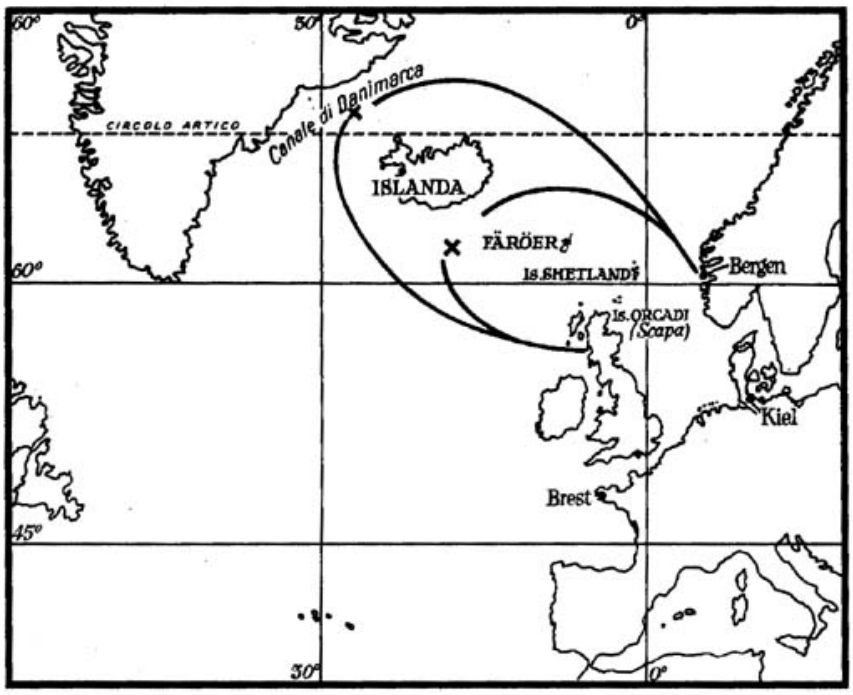
«No. Stanno osservando il silenzio radiotelegrafico. E lo stesso fa la *Bismarck*, come può bene immaginare. Abbiamo incrociatori che cercano di sorvegliare i passaggi meglio che possono con questo tempo nebbioso. *L’Arethusa* e il *Manchester* sono qui tra le Faeroes e l’Islanda, e il *Suffolk* è qui nello Stretto di Danimarca. Lei può vedere con i suoi occhi perché abbiamo chiesto con tanta insistenza le ricognizioni aeree.»

Durante questo discorso il contrammiraglio aveva guardato ripetutamente, e con ansia, verso gli ufficiali e il personale che stavano ricevendo i messaggi che venivano giù dai tubi. Ogni volta era stato deluso da un cenno negativo.

«Che cosa pensa che accadrà?» domandò il vicemaresciallo dell’aria.

«Io sono certo che la *Bismarck* cercherà di passare. Forse qui, forse là.» Il gessetto nero del contrammiraglio segnò due linee che prolungavano quelle che aveva già tracciato. Poi dal punto che segnava la posizione della *Hood* segnò altre due linee divergenti, dirette a incontrare le due linee che rappresentavano le rotte della *Bismarck*. «La *Hood* sceglierà una di queste due rotte secondo le indicazioni che gli darà l’incrociatore. E questo è il punto dove si incontreranno. Lì o là.»

E indicò due punti uno a levante e l’altro a ponente dell’Islanda.



«E allora si scatenerà il pandemonio, no?» disse il vicemaresciallo dell'aria.

«Sarebbe tempo che questi incrociatori si facessero vivi» disse il contrammiraglio.

Laggiù sul *Suffolk* stavano rilevando le vedette. Una alla volta le nuove mute si arrampicarono sui seggolini e si sistemarono dietro i binocoli, iniziando l'incessante movimento di esplorazione in un senso e nell'altro, nel freddo e nel vento. Dusty era tra loro. Ad un tratto vide qualcosa. Guardò di nuovo. C'era qualcosa all'orizzonte che si stava avvicinando rapidamente.

«Nave sul rilevamento verde uno, quattro, zero.»

Malgrado il breve intervallo trascorso, ciò che egli si era soffermato a guardare era diventato più definito. Due sagome, minacciose e chiare contro il cielo grigio.

«Due navi sul rilevamento verde uno, quattro, zero.»

Una dozzina di binocoli furono puntati immediatamente sul rilevamento indicato. In camera di manovra nelle viscere della nave, molto al di sotto della plancia, il sottonocchiere di guardia governava impassibile. Dal tubo del portavoce sopra la sua testa giunse l'ordine secco: «tutto a sinistra». Egli fece girare la ruota velocemente. Il bastimento sbandò sotto l'accostata violenta. Descrisse un arco di cerchio; le due immagini nel binocolo di Dusty uscirono dal suo campo visivo.

«Segnale all'Ammiragliato» disse una voce sulla plancia. «Precedenza assoluta. Avvistati *Bismarck* e incrociatore. Rotta del nemico Sud. Mia posizione – dare latitudine e longitudine.»

«Purché non ci colpisca prima che riusciamo a trasmettere quel segnale» disse un'altra voce.

«Ecco la nebbia» disse un altro. «Ah!»

Il *Suffolk* si buttò dentro la nebbia come contro un muro. Essa turbinava lungo tutta la nave, intorno alla plancia e avvolgeva la poppa; in dieci secondi il bastimento era completamente invisibile nella nebbia satura d'umidità, ancora sbandato sotto l'ampia accostata, con la scia che ribolliva sotto la poppa; Dusty e gli altri ancora ai loro posti in una disciplinata immobilità.

«Governa per uno, otto, zero» dissero dal portavoce al sottonocchiere.

Nel frattempo il segnale che era stato dettato seguiva il suo cammino; dabbasso all'ufficiale alla cifra e quindi alla stazione radiotrasmittente. Questa gracchiò diffondendo la notizia in tutto il mondo.

Nel salone operativo un ufficiale subalterno si rivolse al contrammiraglio.

«È in arrivo una comunicazione con precedenza assoluta, signore.»

«Che ce la passino.»

Vi furono lunghi secondi di attesa mentre il contrammiraglio e il vicemaresciallo dell'aria aspettavano impazienti vicino alla carta. Ecco che arriva sferragliando giù per il tubo; sembrò che passassero ore mentre l'ufficiale lo apriva con mani nervose, altre ore mentre il contrammiraglio lo leggeva.

«Molto bene» disse. «L'hanno trovata. Il *Suffolk* mantiene il contatto nello Stretto di Danimarca. Latitudine. Longitudine» consultò il messaggio «qui.»

Qualcuno lanciò un «hurrà». Su ogni volto c'era un sorriso.

«Dunque è quella lì» disse il vicemaresciallo dell'aria indicando con il suo bastoncino una delle due possibili rotte tracciate per la *Hood*. «Questo è il punto nel quale si incontreranno, eh?»

«Sì» disse il contrammiraglio con un tono di voce un po' più grave di quello degli altri.

«Cos'è che la. preoccupa?» chiese il vicemaresciallo. «Lo cose potrebbero anche andare di traverso. La *Hood* è ormai una vecchia signora, una signora molto vecchia. Ha vent'anni più della *Bismarck*. Ricorda gli aeroplani del '920, signore? Le piacerebbe attaccare un Messerschmitt ultimo modello con un biplano Farman?»

«Ma c'è anche quell'altra, come si chiama, *Prince of Wales*.»

«E lei è troppo giovane, signore. Non c'è stato il tempo per addestrare l'equipaggio, è mancato il tempo per curarle i disturbi della dentizione. Ha ultimato il suo allestimento da meno di un mese. Si può dire che sia ancora in mano al cantiere. So che è partita avendo ancora a bordo gli operai della ditta costruttrice.»

«Sarà per loro una bella avventura.»

«Si troveranno in mezzo a un combattimento con le bombette in testa.»

L'ufficiale addetto alla ricezione dei segnali arrivò con un altro messaggio.

«Posizione, rotta e velocità, signore» disse.

Nel salone operativo c'era ora anche l'ammiraglio di Squadra. Era chiaro che l'atmosfera della sala era mutata. C'era una certa eccitazione, ma era (meno che da parte del contrammiraglio) una eccitazione fiduciosa quasi piacevole. Si stavano trasmettendo segnali in gran copia.

«Segnale per il comandante in capo, sulla *King George V*.»

«Segnale per la *Rodney*.»

«Segnale per la *Ramillies*.»

L'ammiraglio stava parlando col vicemaresciallo dell'aria.

«Mandi la sua gente a far tutto ciò che può per assicurare un'accurata vigilanza dello Stretto» disse.

«Sissignore» disse il vicemaresciallo «ma la visibilità è ancora scarsa, signore.»

«Lo so. Ma ora lei può spiegar loro quanto ciò sia urgente. Lei è perfettamente aggiornato sulla situazione. Press'a poco qui, domattina verso l'alba.»

L'ammiraglio indicò sulla carta un punto a sud dello Stretto di Danimarca.

Nella sala nautica della *Hood* l'ammiraglio e il suo stato maggiore erano curvi sopra una carta nautica simile. Qualcuno stava facendo calcoli su di essa con parallela e compasso. «La rotta di collisione è tre, uno, zero» disse l'ufficiale di rotta. «Il contatto potrà avvenire in qualsiasi momento dopo le due.»

«Non voglio impegnare combattimento prima che ci si veda. Mi dia una rotta e una velocità per intercettarli un'ora prima del sorgere del sole.»

Parallele e compasso entrarono di nuovo in funzione. Una linea fu allungata fino ad incontrarne un'altra.

A ventisette nodi, signore, rotta due, nove, cinque, li incontreremo all'alba, qui.»

La matita tracciò una croce nera – un segno profetico – sulla carta nel punto nel quale le due linee si incontravano.

«Molto bene. Comandante, può informare l'equipaggio.» E rivolto al capo di stato maggiore: «Trasmetta tutte queste notizie alla *Prince of Wales*.»

A un cenno del comandante, il secondo nocchiere di servizio all'esterno della sala nautica fece trillare il suo fischio dentro l'altoparlante, e il comandante cominciò a parlare «Parla il comandante.»

Giù nel ponte di batteria incredibilmente affollato la guardia libera di servizio stava cercando di riposare meglio che poteva.

«Non sappiamo dove siamo diretti, ma siamo sulla via giusta» disse uno. Tutti gli effetti di vestiario che erano appesi qua e là dondolavano ritmicamente seguendo i movimenti della nave.

«Tu Nobby vuoi sempre sapere dove stai andando disse un altro. «Possibile che tu non debba essere mai contento?»

«So dove non stiamo andando» disse un altro «ed è verso sud. A chi piacerebbe un periodo nei tropici?» «Fuori sta nevicando, così mi hanno detto. Chi è che non si venderebbe la camicia per andare a fare il marinaio?»

Fu a questo punto che udirono il fischio del secondo nocchiere e la voce del comandante.

«Parla il comandante. Eccovi le notizie. La *Bismarck* è uscita ed è stata avvistata. Il *Suffolk* mantiene il contatto e noi ci stiamo dirigendo per intercettarla. Se tutto si svolge come previsto dovremmo essere in contatto domattina all'alba. È inutile che vi dica che spero di liquidarla alla svelta, con l'aiuto della *Prince of Wales*. Che ognuno di voi ricordi qual è il suo dovere. Andrete al posto di combattimento subito dopo mezzanotte. Nel frattempo desidero che la guardia franca cerchi di riposare più che può. Ora, nel caso che mi manchi l'occasione di parlarvi ancora, buona fortuna a tutti.»

La rete degli altoparlanti diffuse la voce in ogni punto della nave, nei locali macchine e nei depositi munizioni, nelle torri e nel quadrato ufficiali, nelle cucine e nelle sale, e quella frase finale «Buona fortuna a tutti» echeggiò in ogni locale, ascoltata da uomini di indole diversa, rassegnati, esaltati, apatici, nervosi, reazioni diverse secondo i diversi temperamenti.

Dalla plancia oscurata della *Prince of Wales* si udì una secca comunicazione

«Segnale dalla nave ammiraglia. Velocità due sette.»

«Molto bene. Chiama il comandante. Avverti in macchina: giri due, quattro, quattro.» L'ufficiale si avvicinò al portavoce e parlò giù con la sala nautica. «Sto aumentando la velocità fino a ventisette nodi.»

In sala nautica il portavoce arrivava passando attraverso un foro nel ponte sovrastante e terminava sopra il tavolo sul quale era stesa la carta. L'ufficiale di rotta, curvo sulla carta, udì le parole «sto aumentando la velocità fino a ventisette nodi» e le ripeté nel portavoce, per far sapere alla plancia che aveva capito, prima di prender nota dell'ora e della posizione della nave. In quel momento entrarono il comandante e il segretario del comandante.

«C'è un lungo segnale della *Hood*, signore» disse il segretario. «Ecco la prima pagina.»

Mentre il comandante la stava leggendo arrivò un altro messaggio giù dal tubo, e un altro ancora. Il comandante li leggeva rapidamente mano a mano che gli venivano consegnati.

«Ecco qui ciò che stavamo aspettando» disse. «Il *Su f f olk* è alle calcagna della *Bismarck* nello Stretto di Danimarca: 65° Nord 2S° Ovest, è il punto nel quale l'ammiraglio intende incontrare il nemico. Vediamo un po'.»

«Qui, signore» disse l'ufficiale di rotta. Tracciò sulla carta una croce nera, identica alla croce nera sulla carta della *Hood*.

«Sì» disse il comandante. «Spero che ci troveremo in buona posizione per impegnarla.»

Nel ponte di batteria della *Prince of Wales* c'erano in mezzo all'equipaggio, delle figure di estranei, operai in abiti civili, alcuni in tuta da lavoro, altri vestiti con maggiori pretese. Annunziato da un trillo di fischio, arrivò il comandante in seconda che eseguiva la sua ronda notturna, osservando attentamente intorno a sé.

«Vi siete sistemati abbastanza bene?» chiese ad un gruppo di operai.

«No, non lo siamo affatto» disse uno degli operai, restando a sedere. «Non è troppo piacevole dormire in branda, e non ci piace il vitto, e poi non ci pare corretto averci costretti a partire così senza chiedere il nostro consenso. Faremo intervenire il nostro sindacato quando rientreremo in porto.»

«Son certo che vi daranno lo straordinario e l'indennità di zona di operazioni.»

«Più che al sindacato penso a mia moglie» disse un altro meno aggressivo. «So già cosa pensa che io stia combinando.»

«Sarà ancor più contenta quando saprà che lei non ha combinato nulla» disse il comandante in seconda.

«Ha mica un'idea di quando potremo tornare a casa?»

«Non ne ho, e se l'avessi temo che non glielo direi. Coraggio, giovanotti, in tempo di guerra tutti abbiamo il nostro dovere da compiere.»

Un altro degli operai borghesi stava chiaramente pensando a qualcos'altro.

«Lo sente?» domandò. «Ascolti! Stiamo aumentando di velocità. Sente queste vibrazioni? Direi ventisette nodi. Oppure ventotto. No, ventisette.»

«Lei conosce queste macchine meglio di me» disse il comandante in seconda.

Ho aiutato a costruirle, ed ho aiutato a farle andare in questi ultimi tre giorni. Se le conosco! Perché stiamo aumentando di velocità nel bel mezzo di una nottataccia come questa?

In quel momento un piantone ansimante raggiunse il comandante in seconda, salutò e consegnò un biglietto che il comandante in seconda studiò prima di congedarlo.

«Ora posso dirvelo» disse «tanto lo saprete dall'altoparlante tra un minuto. La *Bisrnarck* è stata avvistata. È di prora a noi, a non molta distanza e al mattino l'attaccheremo.»

«L'attaccheremo? Ma quelle turbine?»

«Lei dovrà aiutare a far sì che continuino a girare» disse il comandante in seconda.

L'operaio che aveva parlato per primo si era alzato in piedi, senza che le sue lamentele avessero altro seguito.

«Stiamo per impegnarla, no?» disse. «Quella piattaforma di travaso in torre Y. Non ne sono mai stato soddisfatto, e non ne sono soddisfatto neanche ora. Mi piacerebbe vedere se posso farci qualche cosa. Posso andare di sopra?»

«Sono certo che sarà il benvenuto. Buona fortuna per il suo lavoro.»

Un po’ più in là altri due operai borghesi si stavano scambiando alcuni commenti.

«Guarda un po’» disse uno di essi. «Eccolo scritto qui in nero su bianco. Henry J. Jones, esonerato. E lo stesso per te, guarda: esonerato.»

«Questo ci servirà se ci faranno prigionieri. Così non ci fucileranno come spie. Ci metteranno in una prigione borghese invece che in un carcere militare.»

«Ma come possono farci prigionieri?»

«Se ci ripescano dopo che questo bastimento è affondato. Potremmo anche sopravvivere abbastanza a lungo se l’acqua non è troppo fredda.»

«Ma non possono mettersi a combattere con noi a bordo. Non è legale.»

«Be’, allora chiedi al comandante di farti sbarcare» disse colui che aveva parlato per primo. «Io me ne vado in torre Y.»

Qualunque altra parola che potesse aver pronunziato venne sommersa dalla voce stentorea dell’altoparlante, che chiamava la gente al posto di combattimento.

Sulla plancia della *Bismarck* l’ammiraglio e il comandante stavano scrutando nella foschia grigia dove le prime luci dell’alba cominciavano ad apparire. L’ufficiale radiotelegrafista faceva loro il suo rapporto.

«L’incrociatore britannico ha continuato a trasmettere segnali ogni quindici.minuti per tutta la notte, signore.»

«Cosa pensa che possano essere?»

«Ne sono certo, signore. Sono segnali che danno la posizione e la rotta.»

«Di questo possiamo esserne certi in ogni caso» disse Lutjens a Lindemann. «C’è altro?»

«Ritengo di poterlo riconoscere dal suo nominativo. È il *Suffolk*.»

«Incrociatore con pezzi da 203 millimetri. Diecimila tonnellate. Varato nel 1933. Suo ultimo comandante, a quanto ci risulta, Ellis» disse uno degli ufficiali addetti, sfogliando rapidamente un annuario navale.

«Grazie, ma i dettagli hanno poca importanza, nient’altro?»

«L’Ammiragliato britannico ha trasmesso segnali durante tutta la notte, signore. Alcuni di essi, si può esserne certi, erano diretti ad altre navi oltre il *Suffolk*, signore.»

«Nessuna idea di quali bastimenti si tratti, né dove sono?»

«Sono spiacente. No, signore.»

«Neanche una parola da unità in mare?»

«Neanche una parola, signore.»

«Grazie.» Mentre l’ufficiale R. T. salutava e si allontanava Lutjens si rivolse a Lindemann.

«Quello è un silenzio radiotelegrafico, fatto osservare di proposito, come del resto dev’essere. Sarebbe meglio se gli inglesi non fossero così prudenti. Ma ora noi diciamo addio allo Stretto di Danimarca e l’Atlantico si apre davanti a noi. Mi dica la sua opinione. Pensa che possa esserci qualcosa che possa fermarci?»

Lindemann esitava a parlare. Non voleva apparire troppo ottimista.

«Mi dica, comandante, la prego» insisté Lutjens.

«A meno che gli inglesi non siano usciti immediatamente dirigendo sul punto esatto, senza sprecare nemmeno un’ora, l’accesso all’Atlantico dovrebbe essere aperto per noi.»

«Allora faremo lo sgambetto al *Suffolk*, e non ci sarà più un convoglio che osi muoversi tra l'America e l'Inghilterra» disse Lutjens con accento trionfante.

Un telefono gracidò vicino a loro e un ufficiale balzò ad aff errarlo.

«Plancia» disse, e ascoltò la comunicazione prima di riferirla ad alta voce. «Fumo al mascone di sinistra!» Mentre tutti i presenti si voltavano a guardare, egli continuò a riferire il messaggio.

«Nave al mascone di sinistra! Due navi al mascone di sinistra. Si stanno avvicinando rapidamente.»

Una batteria di binocoli venne puntata in quella direzione.

«Faccia suonare l'allarme» disse Lutjens.

L'urlo della sirena fece balzare in piedi tutto l'equipaggio e correre al proprio posto di combattimento.

«Due incrociatori?» chiese Lutjens.

«Se sono incrociatori sono ben pasciuti» rispose Lindemann.

Lui e il suo ammiraglio stavano guardando con i binocoli che di tanto in tanto staccavano dagli occhi per scambiarsi qualche commento. Attraverso le lenti le sagome grige stavano acquistando progressivamente contorni più precisi mentre la nebbia si diradava.

«Segnalare all'*Eugen* di mettersi di poppa a noi» ordinò seccamente Lutjens. «Comandante, apra il fuoco non appena siano a tiro.»

«Quelli hanno proprio la prora su di noi» disse Lindemann. «Sono decisi a combattere.»

«Sarebbe meglio per loro se accostassero e aprissero il fuoco con tutti i pezzi.»

I telefoni continuavano a gracchiare.

«Tutte le torri con gli armamenti a posto e pronte!» comunicò l'ufficiale di guardia. «Le torri stanno brandeggiando!»

Potevano vederli anche dalla plancia, gli enormi cannoni che ruotavano per andare in punteria in direzione del mascone di sinistra.

«Ricorda cosa avevo detto, comandante? Dobbiamo esser pronti a far saltare qualsiasi nemico e in qualsiasi momento ed eccoci qui» disse Lutjens, portando il binocolo agli occhi.

«Ma quelli non sono incrociatori» disse Lindemann. «Guardi! Stanno accostando. Quella è la *Hood*! La *Hood*! E l'altra, che è con lei, e una nave da battaglia!»

Le sue ultime parole furono mozzate dal fragore della prima salva partita dai cannoni della *Bismarck*.

«Colpirla! Colpirla! Continuare a colpirla!» disse Lutjens. Il fumo delle cannonate gli turbinava intorno.

Nella sala nautica della *Hood* l'ufficiale di rotta era curvo ancora una volta sulla carta, quella con la croce nera tracciata in maniera ben visibile a sud dello Stretto di Danimarca.

«Siamo sul posto, signore. Dovremmo avvistarli nei prossimi cinque minuti. Penso che la distanza stia diminuendo rapidamente.»

«Non avremo molto da aspettare» disse l'ammiraglio.

«Pezzi pronti, signore» disse un'altra voce.

Giù in una torre l'armamento dei pezzi era in attesa a fianco ai cannoni. Nobby era li, uno dell'armamento. Erano tutti in piedi pronti.

«Ormai non potrà tardare molto» disse l'uomo di fianco a Nobby.

«Comincia la rappresentazione» disse Nobby. – «Ora tocca a noi.»

«Nemico in vista» disse l'ufficiale che comandava la torre. «Attenzione!»

«La torre sta andando in punteria!» disse Nobby sentendo la torre che ruotava mentre il bastimento continuava a beccheggiare e a rollare nel mare grosso.

Gli uomini si scambiarono delle occhiate. Ce n'erano parecchi tra loro che non erano ancora passati attraverso l'esperienza di un combattimento, che non avevano mai udito i loro pezzi sparare contro un nemico, che non avevano mai aspettato – come stavano aspettando ora – che i proiettili nemici messaggeri di morte venissero sorvolando le onde a esplodere contro – o dentro – la corazza vicino a loro. Mentre tutto era pronto vi fu un breve intervallo di pochi secondi carico di nervosismo, poiché la meccanica esecuzione dei loro compiti li aveva tenuti occupati fino a quell'istante, senza lasciar loro neppure il tempo per pensare. I pensieri potevano compiere balzi prodigiosi in pochi secondi, riportandoli nel passato ai ricordi delle case in Inghilterra, o nel futuro, verso vaghi e quasi inimmaginabili orrori.

«Vorrei che la musica incominciasse» disse uno.

Un altro stava tamburellando con le dita sulla piastra dell'otturatore di fronte a lui.

«Non distraetevi dai vostri compiti» scattò il capo-torre.»

Proprio allora i cannoni fecero fuoco con uno schianto e le operazioni apprese attraverso un lungo addestramento ebbero inizio, mentre gli otturatori si aprivano, altri proiettili arrivavano in torre, venivano calcati in sede di caricamento, erano seguiti dagli elementi di carica che venivano calcati a loro volta dietro ad essi e gli otturatori scattavano e si richiudevano.

«Pezzo di dritta, pronto!»

«Pezzo di sinistra, pronto!»

Partì un'altra salva. Gli uomini si prodigavano con disperata energia. Un'esplosione ed un bagliore accecante che penetrò nella torre li fece traballare tutti.

«Ci hanno colpito!»

«Che importa?» disse Nobby. «Avanti!»

Altri proiettili vennero calcati nei pezzi mentre il fumo entrava a tratti nella torre.

Il mare ribolliva di spruzzi mentre le alte colonne d'acqua si innalzavano intorno alle navi impegnate in combattimento. Il fumo dei fumaioli e quello dei cannoni correva vorticosamente sulla grigia superficie del mare in tempesta. Si poteva vedere la *Bismarck*, che rollava pesantemente nell'ininterrotta processione delle onde, e la fantasia avrebbe potuto penetrare attraverso i suoi fianchi corazzati fino al deposito proiettili delle torri prodiere. Qui una piccola squadra di marinai tedeschi era occupata a spingere, con movimenti bruschi, gli enormi proiettili fin dentro l'elevatore, si arrestava un istante, lo metteva in moto e si apprestava immediatamente a preparare il nuovo carico. Un barbuto sottufficiale tedesco. era intento a sorvegliare; accanto a lui era uno dei giovanissimi ufficiali in soprannumero. Il sottufficiale stava parlando ed il suo discorso era punteggiato da pause mentre controllava l'esatta posizione dei proiettili nell'elevatore e dal continuo accompagnamento del tuonar delle salve che si udiva in distanza sopra le loro teste.

«Ora è la nostra volta, come vede, signore» disse. «Mia e dei miei uomini quaggiù. A Marineamt a Berlino possono fare tutta la strategia che vogliono. L'ammiraglio Reader può studiare le sue carte, l'ammiraglio Lutjens, su in plancia, può fare i suoi piani e il comandante Lindemann può emanare i suoi ordini, ma sono i cannoni quelli che fanno il lavoro. E se noi quaggiù non ci diamo da fare perché i proiettili continuino ad andar su, i pezzi non possono sparare e l'ammiraglio potrebbe benissimo starsene a casa sua. Lei vede come vanno le cose, signore.»

Ci fu un breve silenzio mentre rettificava la posizione di uno dei proiettili.

«Vai su, bellezza mia» disse il sottufficiale barbuto. Mandò un bacio al proiettile mentre questo veniva sollevato e scompariva nella gabbia dell'elevatore. Poteva benissimo essere quello che, laggiù nel porto di Kiel, era stato mandato a bordo accompagnato dal grido: «ancora uno». Esso andò su con l'elevatore, scivolò in avanti sulla piattaforma circolare di travaso detta " la giostra", compì un mezzo giro, venne sollevato in torre, entrò in potere del calcatoio che lo cacciò in sede di caricamento mentre i componenti l'armamento della torre, coperti di sudore erano raggruppati intorno. La carica fu calcata a posto ed i cannoni fecero fuoco con gran fragore. Lutjens che era in plancia e guardava con il binocolo disse

«Centrato! Guardate! Guardate!»

Un'enorme colonna di fumo si levò dalla *Hood*.

Anche Lindemann la vide col suo binocolo. Dapprima c'era la sagoma della nave divenuta netta e chiara ora che era uscita completamente dalla nebbia. Poi, da un punto appena a proravia del fumaiolo sorse un getto di fumo grigio e denso. Ma prima che esso terminasse la sua corsa in alto, prima che cominciasse ad espandersi e ad assumere la forma di un fungo, un'altra dozzina di getti di fumo, ognuno più ampio del primo, proruppero dal bastimento, espandendosi in modo tale che subito al di sopra della nave si confusero, sempre continuando a salire e ad allargarsi fino a formare una densa nube sovrastante a grande altezza, unita alla nave solo da una sottile e tenue colonna di fumo. Fu in quel momento che Lindemann, con l'aiuto del suo ottimo binocolo, credette di vedere grossi frammenti della nave saltare in aria in direzione della nuvola, sorpassati in un primo tempo dai getti di fumo, ma che raggiungevano la nuvola ora che questa era quasi immobile. Ed egli fu quasi certo di aver visto la prua e la poppa del bastimento sollevarsi fuori delle onde mentre il centro scompariva sott'acqua, come se un bimbo capriccioso avesse afferrato il suo giocattolo mentre galleggiava nella vasca da bagno e lo avesse spezzato in due.

Ciò che Lindemann vide durò solo un istante. Il giocattolo con la chiglia spezzata fu avvolto immediatamente da altre nubi di fumo che sbucavano da tutte le aperture della nave e che gravitavano basse sulla superficie del mare in modo tale che non era più possibile veder nulla eccetto le poche e brevi colonne d'acqua quando i rottami di alberi, di lamiere dei ponti e di piastre di corazza che erano stati lanciati in alto ricadevano dardeggiando in mare. E quando questa coltre di fumo più bassa si sollevò diradandosi, sul mare non c'era più nulla. Nulla. E non c'era più nulla di Nobby e dei suoi amici che erano in torre. Un momento prima essi erano impegnati a fondo nell'assolvimento dei propri compiti, curvandosi e rialzandosi nello sforzo, alla cruda luce delle lampade elettriche; essi erano chiusi nello spazio ristretto della torre, separati dal mondo intorno e sopra di loro da piastre di corazza d'acciaio di trenta

centimetri; sotto di loro il mare profondo, sotto di loro il deposito di munizioni, il deposito proiettili e trecento tonnellate di alto esplosivo. Per un momento era stato così, ma nell'istante successivo la granata che la *Bismarck* aveva sparato contro di loro si era aperta la strada, come se fosse dotata di una perfida intelligenza, attraverso una mezza dozzina di ponti, una mezza dozzina di paratie, attraverso lo squarcio nella corazza della *Hood*, lungo la breve zona sprotetta fino al deposito munizioni sotto la torre, per esplodere li in mezzo a quelle trecento tonnellate di alto esplosivo. In quel setondo Nobby e i suoi compagni passarono, senza nessuna possibilità di rendersene conto, dalla vita all'annientamento.

Nel salone operativo la tensione era enorme. Il contrammiraglio stava ancora parlando con il vicemaresciallo dell'aria.

«Se la *Hood* è dove noi pensiamo che sia, il contatto può avvenire da un momento all'altro» disse. «Il giorno comincia a spuntare ora nello Stretto di Danimarca.»

«Dov'è la *Bismarck*?» chiese il vicemaresciallo.

«Secondo l'ultimo segnale del *Suffolk* dieci minuti fa era *qui*.»

Il contrammiraglio indicò il punto della carta nel quale le due rotte tracciate col gesso si intersecavano. In quel punto disegnò una croce nera.

«Segnale dal *Suffolk*, signore!» disse un giovane ufficiale parlando in uno dei portavoce vicino al tavolo al quale arrivavano le comunicazioni. «Segnale con precedenza assoluta. Ho avvistato *Hood* e *Prince of Wales sul* rilevamento Sud-Est, distanza quindici miglia, rotta SudOvest.»

«Ce l'hanno fatta! Li hanno trovati!»

C'era nervosismo ed euforia in tutto il salone operativo.

«Ancora due minuti e avvisteranno la *Bismarck*!» disse il contrammiraglio. «Perfetto.»

Le ultime parole furono provocate dalla vista. del messaggio già comunicato per portavoce e che ora veniva consegnato a mezzo dell'impianto pneumatico. Il contrammiraglio gli gettò appena uno sguardo.

«Segnale con precedenza assoluta dal *Suffolk*,» annunciò l'ufficiale destinato al portavoce. «*Hood* e *Bismarck* stanno aprendo il fuoco. Rotta della *Hood* circa Ovest. Rotta della *Bismarck* circa Sud-Ovest.»

«La *Hood* sta serrando le distanze» disse il contrammiraglio. Ancora una volta non prestò quasi alcuna attenzione al segnale scritto che gli veniva consegnato.

«Sta arrivando un segnale con precedenza assoluta dal Suffolk,», disse il giovane ufficiale. Era evidente che si faceva forza per non mostrare che era eccitato; stava facendo mostra di una calma ferrea. Ed in quel momento tutta la sua calma scomparve. Sembrò che si accasciasse. «Cosa avete detto? Ripetete.» Restò seduto vicino al portavoce, inoperoso per un momento.

«Diamoci da fare, giovanotto» esclamò seccamente il contrammiraglio.

Il giovane ufficiale volse verso di lui una faccia sconvolta.

«La *Hood* è saltata in aria.»

«Come ha detto?»

In quel momento il messaggio scritto rotolò lungo il tubo. Una dozzina di mani si protesero per afferrarlo e il contrammiraglio lo tolse dal suo astuccio.

«La *Hood* è saltata in aria» disse. «La *Hood* è saltata in aria.»

«Ma cosa, cosa» farfugliò il vicemaresciallo dell'aria. Il contrammiraglio lo degnò appena di uno sguardo. Tutti intorno erano immobili come fossero diventati di sasso.

«La *Hood*!» disse alfine un ufficiale «c'era su... mio fratello.»

Un capitano di fregata piuttosto avanti negli anni, che fino allora era stato l'immagine stessa della cortesia, si scontrò coll'ufficiale del servizio ausiliario femminile che in quel momento si avvicinava alla carta.

«Si levi dai piedi, vada all'inferno» scattò con voce alterata; poi il tono della sua voce si affievolì: «la *Hood* affondata! la *Hood* affondata!»

Il contrammiraglio fu il primo a riprendersi.

«Tutti ai vostri posti» ordinò seccamente. «Abbiamo ben altro da fare.»

Stavano trasmettendo un altro messaggio dal portavoce ed il giovane ufficiale si fece forza per ascoltarlo.

«Segnale con precedenza assoluta dal *Suffolk*,» riferì con una strana parodia del suo tono di prima. «*Hood* a fondo, *Prince of Wales* e *Bismarck* impegnate in combattimento.»

«Può darsi che la *Prince of Wales* riesca a fargli la festa» disse il vicemaresciallo, ma nessuno gli prestò ascolto.

Questa volta la copia del messaggio fu letta con scrupolosa attenzione.

«Segnale con precedenza assoluta dal *Suffolk*,» annunciò il giovane ufficiale «*Prince of Wales* gravemente colpita. *Prince of Wales* ha un incendio a prora. *Prince of Wales* si sta ritirando dal combattimento dietro una cortina di fumo.»

«La *Prince of Wales* sconfitta» disse il contrammiraglio con voce inespressiva. Quando il messaggio scritto gli fu consegnato egli rimase immobile, tenendolo in mano senza dargli nemmeno un'occhiata. Un altro ufficiale destinato al tavolo dei messaggi in arrivo interloqui in quel momento.

«Parla il centro intercettazioni R.T., signore. Forti segnali tedeschi in cifra, provenienti dallo Stretto di Danimarca. La *Bismarck* sta chiamando Berlino, signore.»

«Lo racconteranno a tutto il mondo» disse il contrammiraglio. «È così! Lo racconteranno a tutto il mondo.

In ogni angolo della *Prince of Wales*, nel locale macchine dove le turbine cantavano la nota acuta della loro canzone, nel deposito munizioni, in quadrato ufficiali trasformato in ospedale di combattimento, nelle torri, l'altoparlante cominciò a trasmettere una comunicazione preannunziata dal trillo del fischio.

«Equipaggio della *Prince of Wales*! Il comandante mi ha ordinato di mettervi al corrente di ciò che sta succedendo. Parla dalla plancia il segretario del comandante. Il nemico è in vista e siamo in rotta di avvicinamento. Ecco la *Hood* che ha aperto il fuoco. Tra un istante toccherà a noi.»

La trasmissione fu interrotta dal ruggito dei cannoni che si fece udire attraverso l'altoparlante. Giù nel locale macchine l'operaio borghese stava dicendo: «Tenete d'occhio quel collare. Non mancherà di riscaldarsi se gliene lasciate appena il tempo».

Su in torre Y un altro borghese osservava il rinculo dei pezzi, l'afflusso dei nuovi proiettili e delle cariche, il bagliore metallico dei calcatoi che entravano in azione per sparire di nuovo.

«Questa volta è andato tutto bene» disse. «Andrò giù a dare un'occhiata a quella giostra.»

Due ponti più sotto avveniva il travaso dei proiettili che venivan su dal deposito con l'elevatore e andavano a disporsi sopra la giostra. L'altoparlante continuava a descrivere le fasi dello scontro.

«Colonne d'acqua tutt'intorno alla *Bismarck*. Stiamo andando bene. La *Hood*» la voce tacque per parecchi secondi e quando riprese a parlare lo fece con un tono affranto «la *Hood*, la *Hood*.

L'altoparlante smise di parlare con uno scatto secco.

«Cos'è capitato alla *Hood*?» chiese uno degli uomini destinati alla giostra.

«Tu bada a quell'interruttore laggiù e non preoccuparti d'altro» disse l'operaio borghese.

«Equipaggio della *Prince of Wales*» ricominciò l'altoparlante. «Il comandante mi ha detto di comunicarvelo. La *Hood* se n'è andata. È saltata in aria ed è affondata. Un bastimento in gamba e non lo rivedremo più. Ora dipende da noi. Abbiamo capito cos'è la *Bismarck* e salderemo con lei il nostro conto.»

«La *Hood* andata? E tutta quella gente?» disse qualcuno vicino alla giostra.

Sulla plancia della *Prince of Wales* il comandante e gli ufficiali stavano guardando fuori bordo attraverso una selva di colonne d'acqua. All'altoparlante il segretario del comandante stava dicendo: «ora dipende da noi. Abbiamo capito... ecc.».

L'ufficiale di guardia stava dicendo nel portavoce «Rotta due, quattro, zero». Nella sala nautica proprio sotto la plancia l'ufficiale al tavolo a carteggiare udì le parole che giungevano dal tubo e le ripeté, curvandosi sulla carta.

Giù, vicino alla giostra, l'altoparlante ricominciò nuovamente a parlare.

«Il comandante dice che vi state portando bene. Continuate.»

Le parole si spensero in uno schianto spaventoso che si propagò dal microfono in maniera assordante.

«Questa se la sono beccata di sopra» disse una voce nel locale della giostra.

Tutta la plancia era ridotta un groviglio di rottami fiammeggianti e di cadaveri accatastati. Nella sala nautica sottostante l'ufficiale di rotta vide qualcosa che gocciolava dal portavoce e si spandeva sulla carta davanti a lui.

«Cosa succede?» Allungò la mano e la toccò.

«Mio Dio, e sangue!» Le gocce continuavano a cadere sulla carta in rapida successione.

In plancia un uomo con gli abiti a brandelli ed il volto annerito dal fumo dell'esplosione si trascinò fino al portavoce e spinse da parte il cadavere che giaceva piegato in due sull'imboccatura del tubo.

«Tutta la barra a sinistra. Governa per uno, cinque, zero. Tutto a sinistra.»

«Tutta la barra a sinistra» ripeté l'ufficiale di rotta in sala nautica. La nave sbandò violentemente sotto l'effetto del timone che veniva messo alla banda tanto che l'ufficiale di rotta dovette agguantarsi per non cadere.

In camera di travaso, giù nella profondità della torre, lo sbandamento venne avvertito e gli uomini furono costretti ad aggrapparsi. Si udì un fragore metallico e poi uno schianto e la piattaforma circolare scapolò dai suoi rulli e si abbatté da un lato. Un proiettile sgusciò fuori e rotolò sulla gamba dell'operaio borghese

imprigionandolo con il suo peso di tre quarti di tonnellata. Egli emise un grido di dolore. Mentre i destinati al travaso accorrevano per prestargli aiuto si sforzò di parlare con tono normale.

«Tutto bene, ragazzi. Dite di sopra che la giostra si è incatastata. La torre Y non potrà sparare finché non avrete rimesso le cose a posto.» Il proiettile oscillò lievemente sulla sua gamba. «Ah, ah» disse sopraffatto dal dolore, e svenne.

Sulla plancia della *Bismarck* Lutjens e Lindemann stavano osservando col binocolo mentre i cannoni tuonavano sotto di loro. Sull'orizzonte persisteva la cappa di fumo che segnava la fine della *Hood*. Non molto lontano si intravedeva la sagoma della *Prince of Wales* quasi nascosta dal fumo e dalle colonne d'acqua sollevate dai proiettili.

«La corazzata sta accostando in fuori» disse Lutjens. «Altro fumo. Sì, sta facendo fumo. Sta scappando!»

I cannoni tacquero improvvisamente e uno degli ufficiali dello stato maggiore a un telefono riferì con tono regolamentare: «Il bersaglio è oscurato».

A un tratto, con un impulso simultaneo Lutjens e Lindemann si tolsero i binocoli dagli occhi e si guardarono in faccia.

«Questa è la vittoria, signore» disse Lindemann. «Una vittoria schiacciante e decisiva per la quale il suo nome passerà ai posteri. Sono orgoglioso del privilegio di essere il primo a congratularmi con lei.»

Si strinsero la mano; il resto dello stato maggiore era li sull'attenti con la gioia dipinta sul volto.

«Grazie comandante» disse Lutjens. Mentre la sua destra era ancora impegnata nella stretta di mano fece con la sinistra un cenno al suo capo di stato maggiore.

«Trasmettete subito la notizia a Berlino. Controllate che sia spedita subito.»

«Si signore.»

A Berlino, nella centrale della radiodiffusione, un annunciatore stava in piedi vicino al microfono tenendo in mano uno scritto. Ad un gesto del direttore che si trovava al di là della lastra di vetro della cabina, un trombettiere portò alle labbra il suo strumento e ne trasse gli squilli di una lunga e trionfante fanfara.

«Cittadini del Reich!» cominciò l'annunciatore. «Interrompiamo il nostro programma per comunicarvi notizie sensazionali. Le nostre navi in Atlantico hanno conseguito una grande, una meravigliosa vittoria. La marina del nostro Reich trionfa sul mare. L'orgoglioso incrociatore da battaglia britannico *Hood* è stato polverizzato, è stato colato a picco con tutto il suo equipaggio dai cannoni delle nostre forze navali. Il resto della marina britannica ha invertito la rotta ed è fuggito, sottraendosi dietro cortine di fumo alla vendetta del Reich. Un'altra corazzata britannica è stata ripetutamente colpita, e probabilmente a quest'ora è affondata andando a raggiungere la *Hood* nelle acque gelate dello Stretto di Danimarca. Diecimila marinai britannici hanno pagato il prezzo della loro obbedienza a quel guerrafondaio di Churchill e alla sua cricca giudaica. Uniamoci tutti per porgere dal più profondo del cuore vive congratulazioni al nostro Führer che ha reso possibile il conseguimento di questa vittoria. Un popolo, una nazione, un Führer!»

La notizia venne radiodiffusa in tutta la Germania. Fu ascoltata con enorme entusiasmo nelle case, nelle fabbriche, negli ospedali e nei caffè.

Al ministero delle informazioni britannico i telefoni non cessavano di squillare.

«Radio Berlino ha già diffuso la notizia. Sbrigatevi a trasmetterla. È meglio che la apprendano da noi che da loro. Datevi da fare.»

«Non è facile compilare il bollettino di una sconfitta» rispose il telefono.

«Dite i fatti come sono. Tanto bisogna che se li sentano raccontare, e sapranno incassare.»

Nella fabbrica la musica leggera diffusa dalla radio cessò bruscamente, e una voce calma, secondo lo stile della B.B.C., cominciò a parlare

«L'Ammiragliato è dolente di comunicare la perdita della nave di Sua Maestà *Hood* e del suo equipaggio, avvenuta stamani in combattimento contro forze nemiche nello Stretto di Danimarca. È imminente un altro scontro.»

Nelle vie di Portsmouth, colpite dai bombardamenti, un'anziana massaia stava camminando tenendo in mano la borsa della spesa. Si fermò quando vide un giornalaio che cominciava a scrivere un titolo sul cartellone sul quale spiccavano le più importanti notizie del giorno.

Iniziò con "H-O-O-D" e continuò con "A-F-F-O-ND-A-T-A". La donna rimase a guardare inorridita per alcuni secondi e le lacrime cominciarono a scorrerle sulle guance. Si voltò per andarsene curva sotto il peso del suo dolore.

«Vi sentite bene, mamma?» chiese un agente di polizia ausiliario.

Ella si raddrizzò con le guance ancora umide.

«Sì, sto benissimo.»

Non doveva andar lontano con la sua borsa della spesa. Girato l'angolo dove il cumulo delle macerie indicava il posto nel quale una volta sorgevano due caseggiati, continuò fino alla sua casetta nella quale le finestre divelte erano sostituite da alcune assi inchiodate. Entrò e posò la borsa. Sul tavolo, in una cornice, c'era la fotografia di qualcuno in divisa da marinaio, ed essa si sedette in modo da poterla vedere, benché la stanza fosse in penombra con le sue finestre tappate da pezzi di tavola.

«Ho detto che stavo benissimo» disse parlando forte a se stessa.

Il suo volto di donna attempata si stava sfigurando, stava diventando informe per i sentimenti che l'agitavano. La sua persona rinsecchita sembrò rattrappirsi ancor più mentre si accasciava su se stessa.

«Oh Nobby, Nobby» disse, ed ora la faccia piegata sulle ginocchia ossute e le fragili spalle erano scosse dai singhiozzi.

I giornali di New York erano usciti con titoli vistosi. "LA *BISMARCK* AFFONDA LA *HOOD*. IL PIÙ GRANDE INCROCIATORE DA BATTAGLIA DEL MONDO SALTA IN ARIA." E in un edificio di New York un commentatore della televisione stava spiegando al suo uditorio ciò che era accaduto, con le lampade rivolte verso di lui che teneva una bacchetta in mano vicino a una carta murale.

«Signore e signori, la notizia vi è già stata data col presente servizio in corso di trasmissione e per il momento non abbiamo altri bollettini da comunicarvi. È evidente che la *Bismarck* era in rotta per irrompere in Atlantico e che gli inglesi hanno cercato d'intercettarla, qui. Ed è anche chiaro che gli inglesi hanno subìto una schiacciante sconfitta. La *Hood* è saltata in aria. Ciò significa la perdita di una nave importante e

di moltissime vite umane. I morti ammonteranno a un migliaio almeno, forse anche a duemila. Duemila uomini uccisi in un solo istante, signore e signori. E questo non è tutto. Il bollettino tedesco continua affermando che un'alga corazzata britannica è *sta*ta gravemente danneggiata, e forse affondata. Non vi è ragione di dubitare dell'esattezza di questa notizia. Gl'inglesi hanno riportato una durissima sconfitta. E il problema è questo, signore e signori, cosa accadrà ora? La Bis*marck* ha completa libertà di azione, e gli inglesi non pretendono di averla minimamente danneggiata. Cosa farà? Possiamo essere certi che in un raggio di cento miglia da lei non c'è nemmeno una nave britannica che sia in grado di attaccarla. Essa potrebbe scendere a sud in Atlantico e annientare i convogli britannici – nessuna scorta ai convogli potrebbe resisterle un minuto. Vi sono probabilmente petroliere tedesche che l'attendono in qualche luogo di riunione segreto – essa potrà correre l'Atlantico in lungo e in largo per mesi e mesi, polverizzando il commercio britannico. Dovete tener presente, signore e signori, che qui a Brest vi sono due incrociatori da battaglia tedeschi, lo *Scharnhorst* e il *Gneisenau*. Gli inglesi sono obbligati a tenerli d'occhio di continuo nel caso che anch'essi prendano il mare, il che significa che devono combattere la *Bismarck* con una mano legata dietro la schiena. Quali sono le probabilità di acchiapparla? Le informazioni in mio possesso sono che, ora che la *Hood* se ne è andata, non vi è alcuna corazzata britannica che le possa stare alla pari in alcun modo per velocità o tonnellaggio o volume di fuoco. Il danno che può arrecare è assolutamente incalcolabile, anche se alla fine potrà essere presa in trappola – e può darsi che non lo sarà mai. E c'è anche qualcos'altro che potrebbe fare. Può tornare indietro diretta in Germania, passando sia ad Est che ad Ovest dell'Islanda. Se rimpatria sana e salva dopo una formidabile vittoria come questa, il dottor Goebbels sarà in grado di tirarne fuori una bella strombazzatura a scopo propagandistico, specialmente perché non si vede alcuna ragione per cui non debba sbucar fuori di nuovo in un altro qualsiasi momento e ripetere il colpo. Io sono sempre stato buon amico degli inglesi come voi sapete, signore e signori, ma questa volta sembra proprio che essi si trovino con le spalle al muro. Non è soltanto in Atlantico che essi stanno avendo dei guai, ma anche laggiù in Mediterraneo, in Grecia, a Creta e in Africa Settentrionale.»

Sulla *Bismarck* Lindemann e Lutjens stavano studiando la carta.

«Potremmo tornare indietro, signore» disse Lindemann. «Non sono in grado di tagliarci la strada.»

«Perché dovremmo farlo?»

«Abbiamo riportato una grande vittoria e se la radio tedesca potesse divulgare la notizia che noi rientriamo in porto senza nemmeno una scalfittura il mondo...»

«Il mondo verrebbe a sapere come minimo che avevamo ottenuto una vittoria e non abbiamo voluto raccoglierne i frutti. In guerra i rischi sono fatti per essere affrontati, comandante. Pensi alle possibilità che si schiudono davanti a noi in Atlantico. Dovremmo tornare indietro e sciuparle? Ricordi ciò che io feci con la *Scharnhorst* e la *Gneisenau*. La propaganda è una gran bella cosa, ma anche il dottor Goebbels in persona vorrà ammettere che le guerre si vincono con i fatti e non con le chiacchiere.»

«Ma gli inglesi...»

«Dubito che gli inglesi possano alzare anche un solo dito contro di noi per parecchi giorni ancora. Avanti! Ci leveremo dai piedi quell'incrociatore britannico e allora saremo liberi. Pensi a quei convogli, comandante.»

«Ci penserò, signore. Che c'è, comandante?»

Il comandante in seconda era sopraggiunto e aveva salutato aspettando di poter fare il suo rapporto.

«Siamo stati colpiti da un proiettile, comandante. Nel compartimento N. 46, sul lato sinistro.»

«Dove si trova?» chiese l'ammiraglio.

«Verso prora, signore. Sopra il deposito di nafta N. 2. Col deposito pieno non posso ancora accertare l'entità del danno, benché possa affermare con sicurezza che si tratta di cosa da poco, un'inezia.

«E questo è tutto?» chiese l'ammiraglio.

«Sissignore. Ma il deposito di nafta ha una perdita. Se lei volesse venire da questo lato, signore.» Lo precedette sull'ala di plancia di sinistra, ed essi guardarono fuori bordo osservando l'acqua che ribolliva lungo la murata della nave.

«Vede, signore? Stiamo lasciando dietro di noi una piccola scia di nafta. Stiamo già pompando il deposito per vuotarlo, e stiamo travasando la nafta.»

«Allora mi sembra non sia il caso di preoccuparsi oltre» disse l'ammiraglio.

«Nossignore» disse il comandante in seconda, ed esitò. «Soltanto, soltanto che la nafta si è inquinata con acqua di mare. Abbiamo duecento tonnellate di combustibile in meno di quanto contavamo di avere.»

«Capisco» disse l'ammiraglio.

«C'è ancora tutto il tempo per tornare indietro, signore» propose Lindemann.

«Mi rendo conto anche di questo» disse l'ammiraglio «grazie, comandante.»

Lutjens e Lindemann continuarono a studiare la carta.

«Duecento tonnellate di nafta in meno» disse Lindemann «e questa è una perdita definitiva, signore, finché staremo in mare. Quando incontreremo le nostre petroliere, saranno sempre duecento tonnellate in meno che potremo imbarcare.»

«Si» disse Lutjens, ancora immerso nei suoi pensieri. Con l'indice stava tracciando degli archi di cerchio sulla carta. Più che a Lindemann le sue parole erano rivolte a se stesso: «La decisione che devo prendere – le prossime parole che pronuncerò – possono cambiare la storia del mondo, possono decidere la sorte di intere nazioni, possono stabilire in maniera definitiva il destino della Germania e del nazionalsocialismo e del nostro Führer. Diecimila, ventimila, cinquantamila esistenze possono essere recise in conseguenza del mio prossimo ordine».

«Proprio così, signore.»

«Avanti – indietro. Questo è l'ultimo momento nel quale possiamo decidere. Dopo di ciò non è ammissibile alcun cambiamento.»

«Io le ho espresso la mia opinione, signore.»

«No!» disse Lutjens all'improvviso. «Andrò avanti. Non ci siamo aperti combattendo la via dell'Atlantico, per poi tornare indietro con la coda tra le gambe. Avanti! Dovremo poggiare a Brest. Due giorni là, e l'avaria potrà essere riparata. Poi

con la *Scharnhorst* e la *Gneisenau* uscirò nuovamente in mare al comando di una divisione imbattibile per potenza e velocità.»

«Sta bene, signore.»

«E potranno esserci convogli britannici che verranno a trovarsi sulla nostra rotta. I nostri sommergibili potranno guidarci fino ad essi. Avanti!»

«Sta bene, signore. Vuol darmi gli ordini definitivi?»

«Prosegua su questa rotta per tutta la giornata finché non ci saremo liberati di quell'incrociatore. Allora potremo mettere in rotta per Brest. Non credo che gli inglesi immagineranno quel che intendiamo fare.»

«Sta bene, signore.»

Nel salone operativo dell'Ammiragliato un gruppo di ufficiali, tra i quali erano anche l'ammiraglio di squadra, il contrammiraglio e il vicemaresciallo dell'aria, stavano in piedi vicino alla carta.

«Segnale dal Suffolk, signore» disse un giovane ufficiale, leggendo ad alta voce. «*Bismarck* dirige ancora per Sud-Ovest velocità venticinque nodi. *Bismarck* perde nafta e lascia una larga scia oleosa dietro di sé.»

«Allora è stato colpito!» disse il contrammiraglio.

«E con tutto ciò sta facendo venticinque nodi» disse l'ammiraglio. «Qualche piccola perdita in un deposito di combustibile. Cosa dice l'ultimo bollettino meteorologico?»

«Tempaccio come al solito» disse il vicemaresciallo dell'aria. «Nubi a 300 metri, densi banchi di nebbia, vento forza cinque, mare grosso.»

«Allora vi son molte probabilità che il *Suffolk* lo perda di vista. Non potreste darci una mano voialtri?»

«Tutto ciò che possiamo, signore. Ho paura che si stia allontanando un po' troppo dall'Islanda.»

Un ufficiale si avvicinò alla carta per modificare su di essa la posizione della Home Fleet.

«Tovey è laggiù» disse l'ammiraglio. «Se la *Bismarck* continua sulla sua rotta attuale, stabilirà il contatto domani. A che ora?»

«Le dodici, mezzogiorno, signore», rispose l'ufficiale destinato all'indicatore di manovra.

«Se la *Bismarck* mantiene la sua rotta. Tutte le navi che abbiamo debbono dirigersi per tagliarle la strada. C'è la *Rodney*. Che molli il suo convoglio e prenda una rotta per intercettarlo. La *Ramillies* può lasciare il suo convoglio anche lei. Telegrafate a Halifax perché la *Revenge* esca non appena avrà pressione in caldaia. Richiamare il *London* e l'*Edinburgh* dai loro convogli e spedirli anch'essi a nord. Ora, la Divisione Speciale H. Ci sono notizie di Somerville?»

«È in mare, signore.»

«Sta bene. Mi faccia vedere quale sarà la situazione di domani a quest'ora.»

«Sì signore. Posso farlo subito.»

Su un altro tavolo era spiegata un'altra carta dell'Atlantico Settentrionale, ed un ufficiale cominciò a tracciarvi delle linee colorate; una grossa linea rossa per la rotta della *Bismarck*, una grossa linea nera per quelle della Home Fleet e della Divisione

Speciale H, nera più sottile per quelle della *Rodney*, *Ramillies* e *Revenge* e nera tratteggiata per gl'incrociatori.

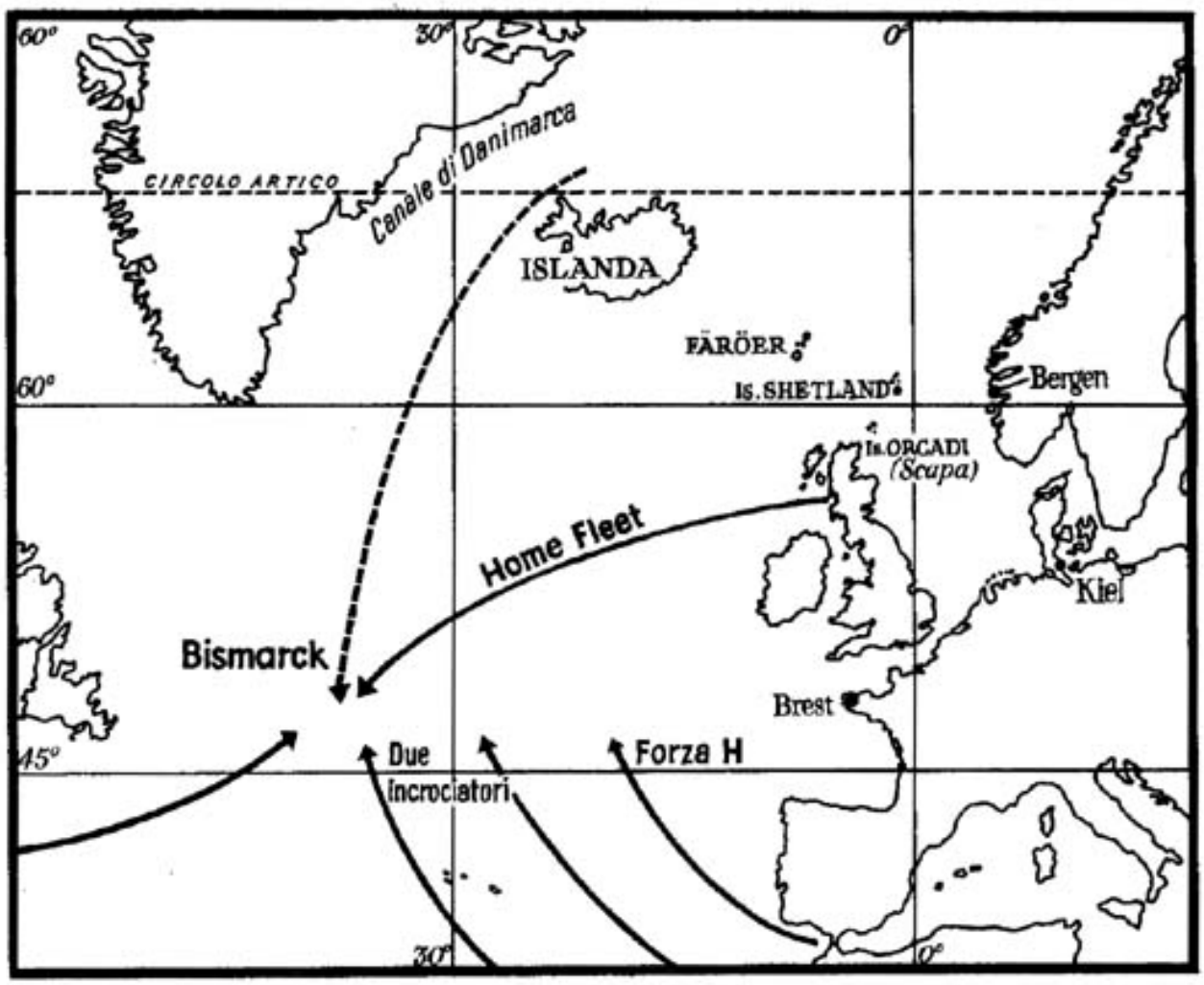
«La *Bismarck* e il *Suffolk* saranno in questo punto domani a mezzogiorno, se la prima continua nella sua rotta.»

«SE» disse l'ammiraglio.

«Home Fleet» disse l'ufficiale. «*Rodney*. Divisione Speciale H. *Ramillies*, *Revenge*, *London*, *Edinburgh*.»

La grossa linea rossa della *Bismarck* tagliava la grossa linea nera della Home Fleet. E da tutte le direzioni convergevano verso quel punto le altre linee nere, alcune vicine, altre che si fermavano più lontano, ma che tutte insieme davano, a chi le guardava, l'impressione di una forza navale di schiacciante superiorità.

«Fa la sua brava figura, sulla carta» disse l'ammiraglio. Compilare subito gli ordini.»



«Il primo ministro, signore» disse un altro ufficiale entrando in fretta nel salone.

«Vengo» rispose l'ammiraglio. «Voglio con me quella carta.»

Si avviò a lunghi passi verso una stanza laterale e qualcuno spiegò, su un tavolo al suo fianco, la carta sulla quale avevano tracciato le linee, in modo che potesse consultarla. Premette il bottone del dittafono.

«Parla l'ammiraglio di servizio.»

Dal dittafono uscì la voce inconfondibile del primo ministro.

«Il vostro compito è quello di mandare a fondo la *Bismarck*» disse il dittafono. «Questo è il vostro dovere impellente. Qualunque altra considerazione non deve avere il minimo peso.»

«Si, primo ministro.»

«Che ne è della *Ramillies*? Che ne è della *Rodney*?»

«Stiamo emanando gli ordini proprio in questo momento, primo ministro.»

«E la *Revenge*? *E* la Divisione Speciale H?»

«Hanno già ricevuto ordini.»

«State prendendo tutti i possibili provvedimenti per far sì che la *Bismarck* venga colata a picco?».

«Si, primo ministro.»

«Dovete fare non solo ciò che è possibile, non solo ciò che è facile e che è evidente, ma anche ciò che è difficile, e ciò che è quasi impossibile e anche tutto ciò che è assolutamente impossibile. Gli occhi di tutto il mondo sono su di noi.»

****

«Non vi è bisogno che lei me lo rammenti, primo ministro.»

«Bene, allora se lo ricordi. Affondatemi la *Bismarck*, arrivederci.»

«Segnale con precedenza assoluta dal *Suffolk*, signore» disse il giovane ufficiale. «La *Bismarck* gli sta sparando addosso.»

Sul *Suffolk* la scena era simile a quella che si era svolta prima della tragedia della Hood. Esso stava navigando faticosamente sul mare coperto dalla foschia, sbucando da un banco di nebbia per qualche breve momento, prima di tuffarsi in un altro. Le vedette erano ancora ai loro posti, quelle dal lato di sopravvento ancora investite dalle incappellate, mentre con i binocoli continuavano l'incessante movimento di avanti e indietro, scrutando il mare tutto intorno alla nave.

«Avvistamento! Nave sul rilevamento Verde cinque!» gridò a un tratto una delle vedette del settore di prua. Laggiù c'era la *Bismarck*, con la prua su di loro, che usciva dalla nebbia, con rotta di collisione.

Dal portavoce che finiva sulla testa del sottonocchiere di guardia al timone giunse, secco, l'ordine.

«Tutta la barra a sinistra.»

Immediatamente il sottonocchiere fece girare la ruota, e senti la nave sbandare sotto l'accostata, mentre non distaccava gli occhi dalla bussola che ruotava con moto continuo sopra la rosa.

Giù nel locale caldaie il telegrafo suonò e l'indice si spostò sull'indicazione «Tutta forza» mentre un altro indice, dopo aver fatto squillare il timpano, si fermò sull'ordine «Fate fumo». Le valvole di immissione del vapore furono aperte febbrilmente, mentre il bastimento sbandava. Un fochista apri la valvola per fare fumo, e, guardando attraverso il portellino di spia, vide che le fiamme di un colore bianco incandescente che ruggivano dietro ad esso stavano cominciando a diventare dense e nere.

Dal suo posto in plancia Dusty vide ruotare rapidamente l'orizzonte nel campo del binocolo, e dovette agguantarsi sotto la sbandata della nave, poi quando essa assunse

la nuova rotta e si raddrizzò, vide la sagoma della *Bismarck* chiara e distinta. E vide la fiammata e il fumo della salva.

«Eccola che arriva, ragazzi» disse. Le colonne d'acqua della salva s'innalzarono a un quarto di miglio dall'anca di poppa a dritta.

«Per questa volta non ci hanno beccato» disse.

«Dov'è questo fumo?» chiese uno dell'armamento del pezzo contraereo vicino a lui. Egli guardò verso l'alto un paio di sbruffate preliminari e poi il fumo cominciò a sgorgare vorticoso dai fumaioli, fitto, nero, oleoso, per stendersi di poppa ad essi in una densa coltre sulla superficie del mare. Tuttavia proprio fuori da quel fumo, e vicino alla murata si alzarono le nuove colonne di acqua della seconda salva che li aveva mancati di poco. L'acqua si rovesciò a bordo inzuppando gli uomini più vicini. Dusty sputacchiò, e si mise ad asciugare l'acqua che gli era entrata negli occhi e gli aveva bagnato il binocolo, e mentre era intento a fare ciò, udì la terza salva che passava sulla loro testa con il rombo di un treno in galleria. Fece un gesto di minaccia con il pugno chiuso verso la *Bismarck* invisibile dietro il fumo.

Sulla plancia della *Bismarck* Lindemann e Lutjens stavano guardando la densa cortina di fumo che si stendeva sulla superficie del mare.

«Non posso arrischiare a cacciarmi lì dentro» disse Lutjens. «Prego riprendiamo la nostra rotta, comandante.»

«Aye, aye, signore.»

Dette l'ordine.

«Ora facciamo un ultimo segnale *all'Eugen*» disse Lutjens. «Arrivederci e buona fortuna.»

Lontano all'orizzonte quasi invisibile nella nebbia un proiettore cominciò ad ammiccare. Il segnalatore sull'ala di plancia ripeteva le parole mano a mano che il messaggio veniva decifrato.

«Grazie. Arrivederci. Buona... La nebbia non consente di ricevere il segnale, signore.»

«Grazie... Possiamo indovinare la fine» disse Lutjens, e quindi rivolgendosi a Lindemann: «mi domando se possiamo indovinarla davvero.»

«In ogni modo *l'Eugen* ha invertito la rotta senza essere stato avvistato. Avrà una traversata senza inconvenienti fino in patria.»

Il capo di stato maggiore si avvicinò con un modulo di segnale in mano e salutò.

«Arrivato in questo momento da Marineamt, Berlino, signore. Nostro agente di Algeciras riferisce che Divisione Speciale H, portaerei Ark *Royal*, incrociatore da battaglia *Renown*, incrociatore *Sheffeld* e sei caccia sono usciti da Gibilterra a mezzanotte, diretti a ponente fuori del Mediterraneo.»

«Sta bene. Andiamo a dare un'occhiata» disse Lutjens.

Entrarono nella sala nautica dove un ufficiale di rotta stava tracciando una serie di rotte ipotetiche.

«Supponendo che accostiamo a mezzanotte, questa è la nostra rotta, signore. Questa è la rotta più probabile della Divisione Speciale H.»

«Arriveranno a tagliarci la strada?»

«Appena in tempo, signore.»

«Ci saranno dei sommergibili in agguato per la Divisione H. Qual è il bollettino meteorologico di quella zona?»

«Vento sud sud-ovest, forza sei, signore» disse il capo di stato maggiore consultando un fascio di segnali. «Visibilità scarsa, altezza massima delle nubi centocinquanta metri, mare grosso.»

«Allora penso che possiamo smettere di preoccuparci della Divisione H» disse Lutjens.

«Il mare grosso obbligherà la scorta a diminuire di velocità, e in ogni caso non sarà in grado di mandare in volo i suoi aerei.»

«L'Ark *Royal* è un bastimento che sa il fatto suo, signore» disse Lindemann.

«In ogni modo non potrà certo leggere il nostro pensiero» disse Lutjens. «*Ark Royal o* non Ark Royal.»

«Finora, in quel campo, gli inglesi si sono comportati molto bene, signore» disse Lindemann.

«Cosa intende dire?»

«Mi riferisco a quanto è accaduto stamani, signore, e a tutto ciò che esso lascia intendere.»

«Si spieghi meglio, per favore.»

«Siamo partiti dalla Norvegia con tempo nebbioso. Abbiamo seguito la rotta migliore diretti verso lo Stretto di Danimarca, e alla maggiore velocità possibile. Questa era soltanto una tra una dozzina di altre possibili cose che avremmo potuto fare. Questo era il solo punto nel quale potevano incontrarci, e a patto che si fossero mossi immediatamente, senza perdere nemmeno un momento.»

«Ebbene?»

«Ed essi sono riusciti a farlo, signore. All'alba di stamani c'erano due bastimenti a tagliarci la rotta. Dovrà convenire, signore, che ciò comporta una serie di previsioni particolarmente intelligenti.»

«Lei dimentica, comandante, che può essere stato soltanto un caso particolarmente fortunato. In guerra, comandante, c'è sempre il pericolo di attribuire al nemico abilità soprannaturali e forze soverchianti. Finché non lo si incontra. Come risultato della loro fortuna o della loro abilità nel prevedere gli avvenimenti, gli inglesi hanno subito una sconfitta schiacciante. Speriamo che l'*Ark Royal* abbia lo stesso genere di fortuna.»

A Gibilterra la serata era piena d'animazione, poiché la Divisione Speciale H era in porto, ed aveva mandato a terra la guardia franca. I bar erano pieni di marinai che andavano a zonzo senza una meta stabilita. I cinematografi eran pieni di marinai che accompagnavano con grandi risate le scene che venivano proiettate sullo schermo. Quando la proiezione si arrestò bruscamente e la colonna sonora tacque all'improvviso, essi l'attribuirono ad una avaria meccanica e scoppiarono in grida di protesta che si spensero quando, proiettato sullo schermo da una specie di lanterna magica, apparve un annunzio sgrammaticato e mal scritto.

«Tutto il personale della marina si presenti immediatamente a bordo.»

La comunicazione fu salutata da qualche esclamazione di protesta e da qualche espressione di disappunto, ma quando venne accesa la luce si poté vedere che tutti

erano in piedi e spingevano per raggiungere le uscite. Le ronde stavano percorrendo la via in tutta la sua lunghezza.

«Tornate a bordo. La franchigia è annullata.»

Esse entravano nei bar e interrompevano le consumazioni, spingendo fuori gli uomini senza cerimonie. Da ogni punto della Rocca i marinai si affrettavano verso le navi, sporgendosi fuori delle piccole carrozze per incoraggiare i cocchieri, correndo sudati lungo le strade, e ammucchiandosi di buon grado nelle imbarcazioni. L'Ark *Royal* era ormeggiato con il fianco alla banchina e una incessante fiumana di uomini si stava riversando a bordo dallo scalandrone. Una petroliera la stava rifornendo di nafta; materiali vari venivano imbarcati frettolosamente. Affiancata ad esso c'era una bettolina, e un albero di carico della nave stava imbarcando siluri.

«Quanti ancora di quegli aggeggi?» domandò un ufficiale dalla coperta.

«Ancora uno!» gridò l'incaricato dell'arsenale giù in bettolina, agitando un dito.

L'albero di carico si impadroni dell'aggeggio, sollevandolo e facendolo oscillare pesantemente su, oltre il ponte di volo, e poi lo calò giù, giù attraverso il ponte dell'hangar, dove una comandata se ne impossessò per sistemarlo nel deposito siluri.

«Quello è l'ultimo di queste bellezze!» disse Ginger, il secondo capo torpediniere silurista che dirigeva l'operazione. «Ancora un altro per Mussolini!»

Batté con la mano aperta sul fianco dell'arnese; aveva lo stesso aspetto maligno, sinistro e minaccioso di un proiettile da 381 mm. Per tutta la nave echeggiavano già gli ordini che mandavano la gente alle proprie destinazioni per preparare il bastimento per l'uscita. Qua e là in rada ammiccavano le lampade da segnalazione. In plancia un segnalatore riferì:

«I cacciatorpediniere sono in moto, signore.»

«Sta bene.»

Gli ordini per l'uscita venivano dati tranquillamente.

«Molla a prora. Molla a poppa. Macchine di sinistra avanti adagio. Ferma tutto. Dieci gradi di barra a dritta. Dritta e sinistra avanti adagio. Barra in mezzo. Ferma tutto. Dritta e sinistra avanti adagio. Dritta e sinistra avanti mezza. Quindici gradi di barra a dritta.»

Preceduta dai caccia la Divisione Speciale H stava traversando le ostruzioni del porto. Le luci di La Linea e di Algeciras ruotavano sull'orizzonte mentre la nave accostava. Sulla passerella esterna due sagome oscure di ufficiali del reparto aereo della flotta le guardavano ruotare.

«In questo momento ogni informatore nazista di Algeciras di La Linea e di Ceuta ha il suo binocolo puntato su di noi» disse uno di essi.

«E guardi» disse l'altro. «Questa volta avranno qualcosa di nuovo da raccontare. Vede da che lato stiamo accostando?»

«Stiamo andando fuori!» disse l'altro. «Non in Mediterraneo!»

Giù nel magazzino siluri arrivò proveniente dalla coperta uno dei siluristi che faceva parte della comandata di Ginger.

«Stiamo dando l'addio al Mediterraneo e al suo sole.» informò. «Questa volta per noi c'è il vasto Atlantico, ragazzi.»

«No!» esclamò un altro.

«Sì. Stiamo traversando lo stretto in questo momento.»

«Può darsi che stiamo andando a casa» disse uno pieno di speranza.

«Può darsi che ci diario un po' di licenza» disse un altro ancora più ottimista.

«Può darsi che stiamo andando a sbrigar qualche faccenda» disse Ginger, richiamandoli ai loro compiti. Si rivolse al siluro. «Andiamo brutto maiale. Questa volta non andrai a fare il solletico alle costole di Mussolini. C'è Hitler per te, e tutta la flotta tedesca.»

«Dove pensa che stiamo andando, capo?»

«Il mio amico Winston ha dimenticato di darmi un colpo di telefono. Per sapere dove andiamo bisognerà aspettare che lo faccia.»

«Porca miseria! Senti che roba!» disse uno dei destinati.

L'*Ark Royal* stava incontrando le prime onde lunghe dell'Atlantico, e sollevava la prua verso il cielo, mentre tutto ciò che non era stato rizzato scivolava e scorreva e oscillava„ per fermarsi un momento e poi ricadere a murata, e la nave rollava e beccheggiava con un movimento disordinato. I caccia di scorta soffrivano più duramente sollevandosi e rituffandosi nelle onde agitate mentre nell'oscurità si aprivano la via in Atlantico di prora l'*Ark Royal* e la *Renown*.

Sulla *Bismarck* la prora si sollevava in alto e si rituffava nel mare grosso, in modo del tutto simile. L'ammiraglio Lutjens uscì dal suo alloggio di navigazione e si avviò verso la plancia. Aveva in mano tre o quattro piccoli astucci di pelle.

«Desidero parlare all'equipaggio, comandante, e la prego far passare in riga tutti gli ufficiali in soprannumero.»

Ad un cenno di Lindemann un sottufficiale girò l'interruttore dell'altoparlante e avvertì l'equipaggio che tra poco avrebbe parlato l'ammiraglio. Gli ufficiali in soprannumero erano già schierati in coperta a poppa. Ora apparivano stanchi e abbattuti, perché avevano passato parecchie notti in piedi.

«Per favore faccia chiamare il capitano di fregata Schwartz e il capitano di corvetta Dollman» disse Lutjens.

«Aye, aye, signore» disse Lindemann mentre l'ammiraglio si avvicinava all'altoparlante.

«Equipaggio della *Bismarck*! Non posso distogliervi dai vostri compiti, mentre un nemico che non ci perde di vista è in agguato al di là dell'orizzonte. Ma anche mentre siete al posto di combattimento, e curate le vostre macchine, ed armate i vostri cannoni, potete ascoltare ciò che sto per dirvi, e i nostri giovani ufficiali possono assistere alla cerimonia. Uomini della *Bismarck*! Anzitutto debbo dirvi del grande onore che ci è stato fatto. Il nostro Führer mi ha mandato un messaggio personale perché io lo comunichi a voi, al comandante Lindemann e ad ogni uomo dell'equipaggio. Il nostro Führer in persona, manda le sue congratulazioni a noi tutti. Egli dice – queste sono le sue precise parole: "La notizia della nostra grande vittoria scuoterà tutte le capitali del mondo. Il guerrafondaio Churchill vacillerà sul suo trono". Egli ci ordina di andare avanti e sempre più avanti, di vittoria in vittoria, finché il giudaismo sia completamente rovesciato e il mondo possa godere ancora la pace sotto il nostro stendardo fregiato della svastica del nazionalsocialismo.»

L'ufficiale che curava l'indottrinamento politico della nave stava aspettando l'imbeccata, ed ora uscì dai ranghi e si piazzò davanti agli ufficiali in soprannumero con la mano alzata in un gesto di comando.

«Heil Hitler!» essi gridarono disciplinatamente con le loro voci infantili. «Sieg Heil! Sieg Heil!»

Non era una manifestazione molto solenne, i ragazzi erano sfiniti e forse un po' giù di morale.

«Il messaggio del Führer prosegue ordinandomi in suo nome – nel nome del Führer – di consegnare ricompense agli ufficiali e ai marinai di questa nave che si sono distinti. Capitano di corvetta Dollman!»

Costui si fece avanti visibilmente imbarazzato.

«Nel nome del Führer le consegno, nella sua qualità di secondo direttore del tiro della *Bismarck*, la croce di cavaliere della Croce di Ferro.»

A un altro gesto dell'ufficiale politico i giovani ufficiali acclamarono mentre Lutjens appuntava la croce sul petto di Dollman.

«Capitano di fregata Schwartz! Nella sua qualità di direttore del tiro di questa nave lei ha avuto una parte importante nella distruzione della *Hood*. Nel nome del Führer le consegno la croce di cavaliere con spade.»

I giovani ufficiali acclamarono ancora.

«Il vostro comandante si fregia già con orgoglio della croce di cavaliere. Ora, comandante Lindemann, ho l'onore e il piacere di consegnarle la croce di cavaliere con spade e diamanti!»

Lindemann stava già per farsi avanti e ricevere la decorazione quando l'allarme generale si fece udire per tutta la nave.

«Allarme aereo! Allarme aereo! Aerei nemici in vista! Aerei al giardinetto di sinistra!»

I pezzi contraerei stavano già brandeggiando, e avevano già aperto il fuoco prima che Lutjens e Lindemann avessero raggiunto i loro posti in plancia. Ecco arrivare nove Swordfish, che si avvicinavano incredibilmente lenti, accostando con un ampio arco per portarsi di prora alla *Bismarck* e lanciare i loro siluri da una posizione favorevole.

«Tutto a dritta!» gridò Lindemann.

Il cielo era già punteggiato dei fiocchi di fumo nero dei proiettili contraerei. La scia spumeggiante della *Bismarck* descrisse quasi un cerchio completo mentre esso accostava, sbandando violentemente.

«Tutto a sinistra!» gridò Lindemann, e il bastimento sbandò dall'altro lato quando fu cambiata la barra.

I siluri guizzarono vicini lungo le sue murate, le scie ben visibili nell'acqua grigia. Ci fu un'esplosione e una fontana d'acqua quando uno dei siluri colpì verso prora sul lato dritto. Poi l'attacco ebbe termine con la stessa rapidità con la quale era cominciato.

«Quelli erano Swordfish» disse Lutjens al suo capo di stato maggiore. «Quanti ne ha contati?»

«Sette, signore.»

«E lei?»

«Credo di averne visti nove.»

«Anch'io ritengo che fossero nove.»

«La presenza degli Swordfish significa che siamo nel raggio d’azione di una portaerei, signore» disse il capo di stato maggiore.

«Non dev’essere una portaerei molto ben fornita se tutto ciò che possono mandare all’attacco consiste in nove Swordfish» disse Lutjens. «È vero che malgrado ciò hanno messo a segno un siluro laggiù a prora a dritta. Comandante, qual è il danno che abbiamo riportato?»

«Il rapporto sta arrivando proprio ora, signore.» Lindemann stava ascoltando al telefono e annuiva col capo mentre rispondeva.

«Sta bene. La squadra riparazioni riferisce che il danno inflitto alla nave è trascurabile, signore. Nessun ferito. Le pompe stanno già vincendo l’entrata dell’acqua. Rattopperanno la falla in meno di un’ora. L’efficienza bellica della nave non è minimamente intaccata, signore.»

«La nostra *Bismarck* ha ben poco da preoccuparsi dei piccoli siluri che può portare uno Swordfish» disse Lutjens. «Ora vediamo da dove son venuti.»

Fece strada agli altri entro la sala nautica e si curvò sulla carta.

«Qual è il raggio d’azione massimo di uno Swordfish?»

«Uhm. Cento venti miglia. In ogni caso meno di cento cinquanta.»

Ad un segno di Lutjens l’ufficiale di rotta fece ruotare un compasso fino a descrivere un circolo.

«In un punto qua dentro» disse Lutjens «una zona piuttosto vasta, signori.»

Un giovane ufficiale RT fece la sua comparsa nella sala nautica.

«Mi ha mandato il tenente di vascello Helder, signore. Sentiamo i segnali radio degli Swordfish.»

«Ebbene?»

«Secondo il radiogoniometro la loro rotta è per Levante, qualche grado più a Nord – 85°, signore, con larga approssimazione.»

Uno sguardo all’ufficiale di rotta fece si che questi tracciasse, su quel rilevamento, una linea che, partendo dalla posizione della nave andava ad intersecare la circonferenza del circolo.

«Una portaerei. Qui» disse Lutjens.

«È la *Ark* Royal a mille miglia di distanza» disse il capo di stato maggiore indicando l’altro lato della carta.

«Una portaerei con nove minuscoli Swordfish e nient’altro» disse Lutjens. «A che ora tramonta il sole?»

«Tra diciassette minuti, signore» disse l’ufficiale di rotta.

«Ci vorrà un’ora per rifornirsi di benzina e di siluri. Un’ora per tornare qui. Niente luna e nubi basse. Non ci troveranno per stanotte, signore» disse il capo di stato maggiore.

«E nemmeno domani se ci liberiamo da quell’incrociatore» disse Lutjens. «E lo faremo.»

Fece il gesto di battere un pugno contro l’altro, e si accorse di avere ancora in mano l’astuccio della croce di ferro che aveva, avuto intenzione di consegnare a Lindemann.

«Sto dimenticando uno dei miei doveri. Comandante, in nome del Führer le consegno questo.»

«Grazie ammiraglio» disse Lindemann.

«Le auguro di potersi fregiare a lungo delle insegne di una così alta onorificenza.»

«Lo spero anch'io, signore» disse Lindemann osservando quell'oggetto scintillante.

«Stiamo entrando di nuovo nella nebbia, signore» disse il capo di stato maggiore. «Ora è il momento nostro.»

Nel salone operativo l'ammiraglio e il contrammiraglio e il vicemaresciallo dell'aria insieme ad altri stavano guardando la carta, sulla quale erano indicati i bastimenti impegnati nella caccia alla *Bismarck*.

«Le stanno davvero piombando addosso da ogni parte» disse il vicemaresciallo dell'aria.

«Sì, sembra proprio così» disse l'ammiraglio.

«Posizione, rotta e velocità del *Suffolk*, signore» disse un giovane ufficiale. «La *Bismarck* continua nella sua rotta come prima.»

«Mi domando cosa ha intenzione di fare» disse l'ammiraglio quasi parlando a sé stesso. «La Home Fleet le sarà addosso verso mezzogiorno di domani.»

«Essa non sa che la Home Fleet ha preso il mare, signore» disse il contrammiraglio.

«Segnale con precedenza assoluta dal *Suffolk* signore» disse il giovane ufficiale ad alta voce «avvistati nove Swordfish che dirigono verso la *Bismarck*.»

«Nove Swordfish!» disse l'ammiraglio. «Quella è la *Victorious*. È tutto ciò che aveva a bordo.»

«Se la Home Fleet è dove noi pensiamo che sia, la *Victorious* è quasi a 150 miglia dalla *Bismarck*» disse qualcuno dopo aver eseguito una rapida misurazione col compasso.

«Non c'è nessun'altra notizia?» chiese l'ammiraglio.

«Notizia dal *Suffolk* Intenso fuoco d'artiglieria della *Bismarck*.»

«Stanno andando all'attacco» disse il vicemaresciallo dell'aria. «Perché ce ne sono soltanto nove?»

«La *Victorious* è nelle stesse condizioni della *Prince of Wales*» disse il contrammiraglio. «È nuova di zecca, uscita or ora dal cantiere. Quei piloti degli Swordfish non sono mai partiti, fino a questo momento, dal ponte di volo di una portaerei e non vi hanno nemmeno mai atterrato. Non hanno alcuna esperienza in materia. Ma era tutto ciò di cui disponevano al momento dell'uscita della *Bismarck*.»

«Segnale dal *Suffolk*,» disse il giovane ufficiale. «*Bismarck* ha cessato il fuoco.»

«Allora in un modo o nell'altro l'attacco è terminato» disse il vicemaresciallo dell'aria.

«Segnale dal *Suffolk*. Ho intercettato un segnale da uno degli aerei alla *Victorious*. Osservato un siluro sul bersaglio.»

«Voglia Dio che riescano ad azzopparla» disse il contrammiraglio. «Tovey li ha mandati in volo proprio per far questo.»

«Ritengo che possa incassarne una mezza dozzina e anche più senza risentirne troppo danno» disse l'ammiraglio.

«Il *Suffolk*, sta dando la posizione, rotta e velocità» disse il giovane ufficiale.

«Qual è la rotta e la velocità?» chiese il contrammiraglio.

«Rotta 190°, velocità venticinque nodi!»

«Nessuna variante in entrambi. Non sembra che il siluro abbia prodotto alcun effetto» disse l'ammiraglio.

«Laggiù a quest'ora sta tramontando il sole» disse il contrammiraglio. «Sarà buio tra poco. E ci sarà anche nebbia.»

«E il vento sta continuando a rinfrescare. Quei piloti degli Swordfish dovranno volare per la prima volta in vita loro con un mare montagnoso, nel buio e nella nebbia. Speriamo ce la facciano» disse l'ammiraglio.

«Segnale dal *Suffolk*,» disse il giovane ufficiale. «Ho perduto il contatto con la *Bismarck*. Sto eseguendo ricerca.»

«L'ha persa?» disse l'ammiraglio.

«Oscurità e nebbia» disse il contrammiraglio «non posso credere che riuscirà a rintracciarla.»

A New York il commentatore della TV era di nuovo in piedi vicino alla carta.

«Dunque, signore e signori» disse. «Sono passate esattamente ventiquattr'ore da quando vi ho comunicato che la *Bismarck* aveva affondato la *Hood*. Dopo quel primo annunzio non c'è stata più una sola parola da parte del governo britannico. Sembra quasi che la *Bismarck* non esista neppure, per ciò che riguarda John Bull. Ma abbiamo udito la profusione di notizie diffuse dal dottor Goebbels e dal governo nazista. Berlino dice che ieri sera gli inglesi hanno attaccato la *Bismarck* con gli apparecchi di una portaerei, ed essi aggiungono – io vi sto ripetendo ciò che racconta Berlino, signore e signori – che l'attacco fu respinto senza alcun danno per la *Bismarck* e con forti perdite per gli attaccanti. Potrebbe anche esser vero, signore e signori. Vorrei far notare che se questo attacco ha avuto *veramente* luogo, è la prima volta nella storia del mondo che apparecchi si sono alzati da una portaerei per attaccare una corazzata tedesca in navigazione. Corazzate tedesche e corazzate italiane sono state attaccate in altre occasioni – ricordate quel che gli inglesi fecero a Taranto. Ma questa è la prima volta che apparecchi partiti da una portaerei hanno attaccato una corazzata tedesca in navigazione. Per di più quella corazzata è moderna, ha un ottimo equipaggio ed è piena di ardore combattivo, come abbiamo già visto ieri. Io ritengo che quell'attacco sia stato effettuato, signore e signori, e benché sia riluttante a credere a tutto ciò che dice il dottor Goebbels, ritengo che quell'attacco sia fallito. In caso contrario a quest'ora avremmo ricevuto qualche notizia da Londra. E la sostanza di tutto ciò è che la *Bismarck* potrà andare dove vuole e combinarne delle belle. L'attacco degli Swordfish era un tentativo disperato per cercare di infliggerle danni e ridurre così la sua velocità. Non vi sono riusciti. Stando così le cose, saranno mai gli inglesi in grado di acchiapparla? Trovare un bastimento nell'Atlantico è come trovare una determinata automobile nello Stato del Texas. E se quell'automobile è più grossa e più veloce e più potente di tutte quelle con le quali le date la caccia, bene, voi potete rendervi conto di come stanno le cose. Se ci fu mai un giorno in cui le cose sono apparse oscure per l'Inghilterra, signore e signori, quel giorno è oggi. C'è Creta, sapete...»

In tutto il mondo veniva ripetuta la domanda: «Dov'è la *Bismarck*?». In un migliaio di giornali in cento lingue diverse la domanda appariva come titolo della prima pagina.

E in quel momento la *Bismarck* stava navigando faticosamente sull'Atlantico in tempesta dirigendo verso St. Nazaire alla massima velocità consentitale dalle condizioni del mare. Stava soffiando ancora come sempre una burrasca, ed il mare ne era tutto sconvolto. Questo era il quarto giorno di navigazione senza alcun riposo per la gente se si eccettua il piccolo sollievo che poteva derivare dallo sdraiarsi sui ponti d'acciaio vicino ai posti di combattimento. Dappertutto si vedevano barbe lunghe, perfino sulle guance dei giovani ufficiali in soprannumero. Lutjens era seduto in poltrona stremato dalla mancanza di sonno, quando entrò il suo capo di stato maggiore.

«Finalmente abbiamo notizie di Scapa Flow, signore» disse. «La Luftwaffe ha potuto effettuare una ricognizione stamani.»

«E cos'hanno visto?»

«Nulla, signore. Non c'era nemmeno una corazzata o una portaerei o un incrociatore. La Home Fleet è in mare da qualche parte. E può darsi che sia in mare da un pezzo, perché l'ultima ricognizione su Scapa Flow era stata fatta tre giorni fa.»

«Penso che potevamo esser certi che a quest'ora gli inglesi erano in mare anche senza che ce lo dicesse la Luftwaffe» disse Lutjens.

«Si signore.»

«Oh, penso che sia meglio dare un'altra occhiata alla carta!»

Lindemann si uni a loro mentre erano curvi su di essa.

«In tre giorni la Home Fleet può aver raggiunto praticamente qualunque zona dell'Atlantico orientale» disse Lutjens.

«Oh si signore» disse il capo di stato maggiore con una certa condiscendenza. «A venti nodi.»

Eseguì un ampio movimento circolare col compasso sulla carta. «Potrebbero essere in un punto qualunque qua dentro, signore.»

«Si» disse Lutjens, battendo col dito sulla carta in corrispondenza della croce che segnava la posizione della *Bismarck*.

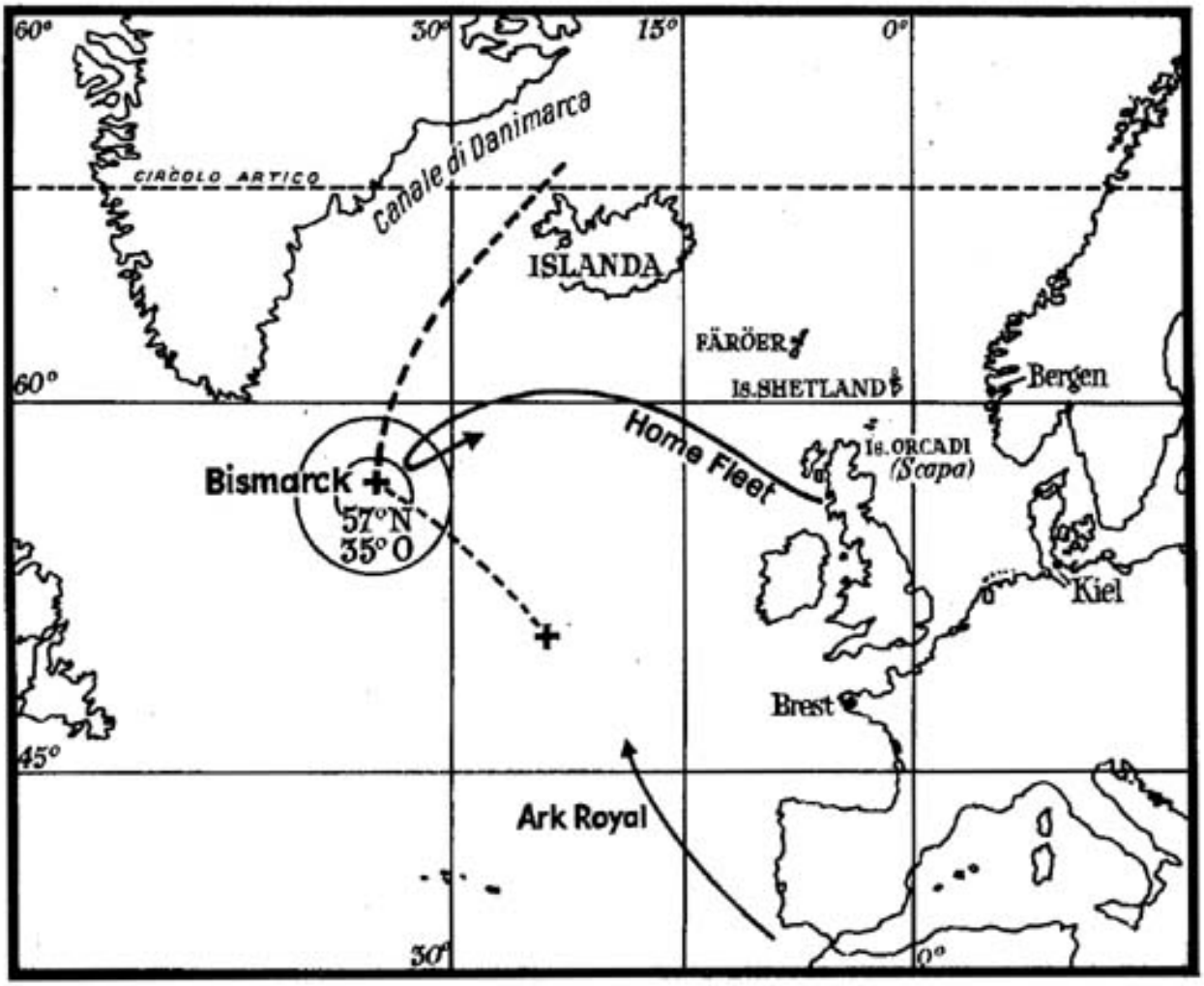
Essa si trovava abbondantemente dentro quel circolo. Se essi sono in un punto qualsiasi a Nord di questo cerchio possiamo affermare di essere già riusciti a farla franca e di esserceli lasciati di poppa.»

Nel salone operativo stavano tracciando sulla carta un circolo di dimensioni minori, l'ultimo e il più esterno di una serie di circoli concentrici che circondavano l'ultima posizione nota della *Bismarck*.

«Questo è il punto più lontano nel quale può essere giunta, signore» disse un giovane ufficiale «supponendo che abbia mantenuto una velocità costante.»

«E la Home Fleet sta dirigendo verso nord-est?» disse l'ammiraglio.

«Sì signore. Questa linea rappresenta il cammino che essa ha percorso, con l'approssimazione consentitaci dalla stima.»



La linea nera che per tutta la giornata precedente aveva descritto una curva costantemente convergente verso la linea rossa che rappresentava il cammino percorso dalla *Bismarck*, aveva deviato decisamente allontanandosi da essa in direzione della costa orientale dell'Islanda.

«Nessuna notizia dall'aviazione?»

«Assolutamente nulla, signore. Queste sono le ricognizioni eseguite dalla R.A.F. Tutte negative.»

Una serie di linee parallele punteggiate mostrava la zona esplorata dagli aerei.

«Allora c'è da pensare che la *Bismarck* non abbia accostato verso nord-est, e che le nostre ipotesi siano sbagliate. Peccato.»

«Io non la riterrei ancora una cosa certa, signore» disse il contrammiraglio.

«Tenga presente che i capi di stato maggiore furono d'accordo nel considerare che la peggior cosa che la *Bismarck* potesse fare dal nostro punto di vista era quella di tornare in Germania incolume. Dovevamo premunirci contro una simile eventualità e lo abbiamo fatto.»

«Sì. Non ne consegue, però, che il nemico conosca quella che secondo noi sarebbe l'eventualità peggiore. Supponendo che la *Bismarck* abbia messo la prua su Brest non appena *il Suffolk* l'ha persa di vista, dove si troverebbe ora?»

Fu tracciata una linea rossa punteggiata che partendo dal centro tagliava la circonferenza del circolo.

«Lì, signore.»

****

«E la Home Fleet è *là*?»

«Sissignore.»

«Sembra che la *Bismarck* ci abbia dato lo sgambetto. La Home Fleet non potrà agguantarla una volta che essa sia riuscita a passarle di prora.»

«A meno che non succeda qualcosa che ne diminuisca la velocità, signore.»

«Sì. C'è l'*Ark Royal*» disse l'ammiraglio tamburellando con l'indice sulla carta.

I piloti degli Swordfish dell'*Ark Royal* erano seduti davanti alla lavagna nella sala della direzione dei voli, e venivano messi al corrente della situazione come appariva in sala nautica.

«Ora potete capire come stanno le cose. La cosa peggiore che la *Bismarck* possa fare, per quanto ne possiamo capire, è di riuscire a svignarsela percorrendo lo stesso cammino dal quale è venuta. La Home Fleet ha diretto per tagliarla fuori sia che superi l'Islanda passando da levante oppure da ponente. In aggiunta a ciò essa potrebbe aver accostato verso nord-ovest, girando intorno alla estremità meridionale della Groenlandia – è una zona conveniente per un appuntamento con le petroliere. Oppure potrebbe aver diretto verso sud-ovest, proprio fuori del limite dell'esplorazione aerea che ha le sue basi in Canadà. In questo caso potrebbe presentarsi un'occasione per la *Revenge* che viene da Halifax. O può aver diretto decisamente a Sud; potrebbe aver un punto di riunione con le petroliere al largo delle Azzorre, al difuori dei limiti della nostra esplorazione aerea in quella zona. La *Ramillies* e l'*Edinburgh* si occuperanno di questa eventualità. Oppure può darsi che sia diretta per il Mediterraneo, o per un porto spagnolo, o un porto francese – Brest o St. Nazaire. E qui è dove entriamo in ballo noi, signori. Quello è il nostro compito, se viene da questa parte. Dobbiamo trovarla, e allora dobbiamo metterle tanti siluri nella pancia da riuscire almeno a ridurne la velocità in modo che le forze navali possano darle il colpo di grazia. Un augurio ai nostri siluri, signori.»

Un po' più in là sullo stesso ponte Ginger stava istruendo un gruppo di reclute sulla regolazione e manutenzione dei siluri.

«Bene, ora, pivoli implumi, avete visto tutti i congegni. Può darsi che, se la guerra dura altri cinque anni o giù di li, riuscirete a capire qualche cosa circa la cura, la manutenzione e la lubrificazione dei siluri. Ma c'è una cosa che dovete mettervi in testa, e subito. Siamo noi, voi e io, che vinciamo le guerre. Sissignore, voi ed io. Questi affari – e batté con la palma della mano sul siluro – mandano a fondo i bastimenti. A Londra c'è Winston. Lui sa quello di cui c'è bisogno. C'è l'ammiraglio, che fa i piani. C'è James Somerville con la sua insegna di ammiraglio. Lui comanda la Divisione Speciale H. C'è il comandante Maund di questa nave. Tutti voi sapete quello che fa. Ci sono i giovani ufficiali del reparto aereo della flotta. Essi si alzano in volo e mollano i siluri. Ma quelli che contano sul serio siamo noi. Noialtri, voi ed io. Perché se quei siluri non corrono ben dritti, o non vanno alla profondità dovuta, e

se non continuano a tenere direzione e profondità senza scartare di un palmo in un senso o nell'altro su un percorso di tre miglia, be'! allora il siluro non colpisce. E in questo caso Winston e l'ammiraglio e James Somerville e il comandante Maund e il reparto aereo della flotta se ne sarebbero benissimo potuti restare a casa loro perché non sarebbero serviti a nulla. Tenetelo sempre presente se per caso qualche volta siete tentati di dire "Basta così. Cosi va abbastanza bene." Sono i siluri sul bersaglio quelli che vincono le guerre, e siamo noi che mandiamo i siluri sul bersaglio.»

Per tutta un'intera giornata grigia e interminabile le navi avanzarono beccheggiando sulle acque infuriate dell'Atlantico, la *King George V* e la *Rodney*, la Divisione Speciale H e i caccia di Vian, e gli aeroplani volarono pericolosamente al disotto delle nuvole per rastrellare la superficie del mare, intenti tutti alla ricerca della *Bismarck*, della *Bismarck* che rimaneva introvabile.

La stampa neutrale, i giornali americani, avanzavano tutti le proprie teorie sull'argomento: "Ce l'ha fatta la *Bismarck* a sfuggire?". Anche nei giornali inglesi apparivano titoli di questo genere: "Interpellanze in Parlamento". La gente negli spacci di bevande delle fabbriche diceva, mentre sorbiva la sua tazza di caffè: «Sarebbe troppo brutto se se la lasciassero scappare».

Nella sala nautica della *King George V* si potevano osservare parecchie maniche ornate di galloni d'oro che stavano intorno a un tavolo mentre l'ufficiale di rotta della squadra illustrava la situazione sulla carta.

«Questa è l'ultima posizione della *Bismarck* e questo è il punto più lontano nel quale potrebbe essere giunta. Temo che a quest'ora il circolo sia diventato un po' troppo grande. Potrebbe trovarsi in un punto qualunque dentro di esso, che ormai racchiude una superficie grande come tutta l'Europa. Sono state effettuate esplorazioni aeree qui – e l'ufficiale di rotta coprì rapidamente una zona con una serie di linee parallele – e qui, e qui.»

Balzò agli occhi immediatamente un particolare altamente significativo. Una buona metà del circolo era coperta dalle linee parallele.

«Noi abbiamo percorso questa rotta preceduti da una cortina di caccia scaglionati su un'ampiezza di venti miglia, così abbiamo tenuto conto anche di questa zona. Possono vedere ciò che è rimasto.»

«Se non ha diretto esattamente per sud può aver fatto soltanto una cosa. Ha messo in rotta verso la Francia.»

Nel momento stesso che la carta veniva segnata in quel modo, l'esattezza di quanto era stato affermato apparve evidente.

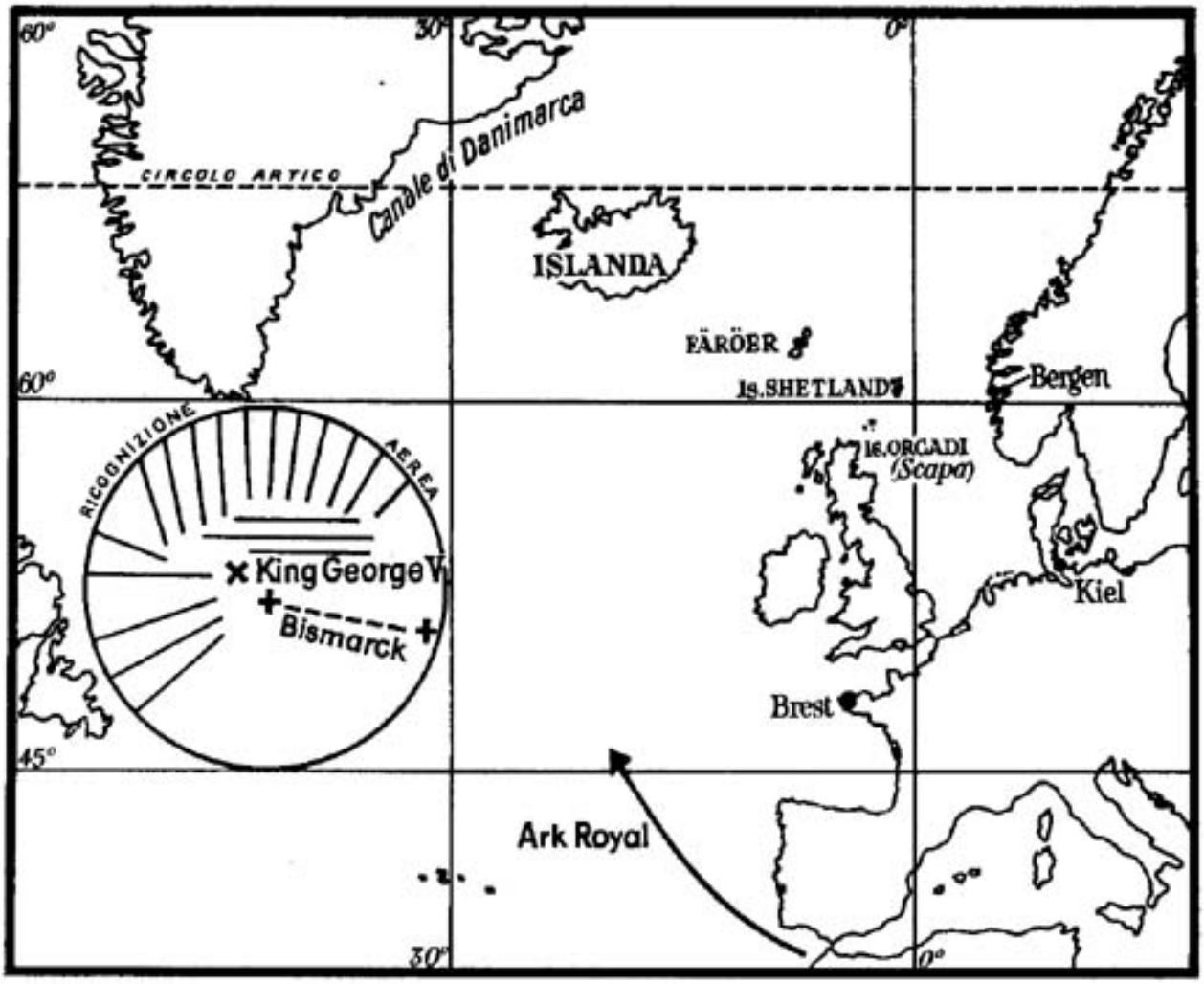
«E allora dovrebbe essere là» disse un'altra voce e un braccio che portava sulla manica i galloni di ammiraglio di squadra si allungò in quella direzione.

«Temo di si, signore.»

«Un centinaio di miglia di prora a noi ed è più veloce di noi.»

«Temo che anche ciò sia vero, signore. Non hanno potuto esplorare dappertutto. Non abbastanza aeroplani, tempo troppo cattivo, tutto di traverso.»

«Spero che almeno ora stiano effettuando ricognizioni aeree in quella zona. Dov'è l'*Ark Royal*? Ora dovrebbe essere abbastanza vicina per iniziare la ricognizione da sud.»



«Ecco la sua posizione, secondo i calcoli dell'Ammiragliato.»

L'*Ark Royal* stava lottando contro un tempo orribile. Ballava sulle onde a tal punto che quando mise la prua al vento, la poppa e la prora si alzavano e si abbassavano di quindici metri ad ogni colpo di beccheggio. Pioveva e faceva un freddo pungente mentre gli Swordfish venivano allineati sul ponte di volo. Fu con la più estrema difficoltà che gli aerei riuscirono a sollevarsi, per poi volar via ed eseguire la ricognizione assegnata. Scomparvero immediatamente nel grigiore della foschia.

Altri aerei del tipo Catalina avevano preso il volo da Lough Erne in Irlanda per effettuare una ricognizione in direzione sud-ovest, volando nella notte in modo da essere in zona allo spuntar del giorno. Essi volarono verso sud~ ovest, su rotte parallele fuori vista uno dall'altro, accostando quando raggiungevano il limite della zona da esplorare, percorrendo cinquanta miglia verso nord-ovest, e quindi accostando verso nord-est per tornare indietro, coprendo con le loro rotte un'ampia zona dell'oceano come con una graticola – una graticola che veniva riportata sulla carta nautica del salone operativo, aggiungendo una nuova sbarra, tracciando una nuova linea, ad ogni accostata comunicata per radio. La zona della carta che non era stata ancora esplorata dall'aria o rastrellata dal mare si andava continuamente riducendo. E un Catalina era quasi giunto al limite di autonomia quando il suo equipaggio vide qualcosa sotto di sé.

«Che è quello?» chiese qualcuno.

Il tempo era tosi fosco che essi stavano volando appena a centocinquanta metri sopra l'acqua sconvolta. Eppure malgrado ciò il bastimento che essi videro appariva vago ed incerto. Gli erano quasi sopra.

«Vada più vicino! Gli giri di poppa» disse l'uomo seduto nel posto del secondo pilota.

«Quella è una corazzata. E senza scorta di caccia. Quella è la *Bismarck*.»

L'osservatore afferrò un modulo e cominciò a scrivere un segnale. Mentre faceva ciò il Catalina ebbe un sobbalzo e uno scossone mentre un proiettile gli esplodeva vicino e di fianco. Mentre continuava a scrivere il pilota compì una violenta virata; il mare e la nave là sotto descrissero un circolo mentre l'aereo compiva un mezzo giro, con i proiettili che gli scoppiavano tutt'intorno e saliva a nascondersi in mezzo alle nuvole. Mentre veniva avvolto dai vapori della nebbia l'operatore cominciò a trasmettere il messaggio.

L'ammiraglio Lutjens dormiva in poltrona, la testa sulla mano, quando l'allarme risuonò in ogni punto della nave. Si destò di soprassalto, batté le palpebre svegliandosi completamente, e si precipitò verso la plancia. In tutta la nave l'allarme svegliò persone assonnate, uomini sfiniti che giacevano scomodamente sui ponti o seduti e appoggiati alle paratie, che dormivano un sonno inquieto mentre altri si sforzavano di rimanere svegli ai loro posti, sporchi e con la barba lunga, con le divise in disordine, talvolta perfino addormentati in piedi fino al momento nel quale l'altoparlante si era messo a vociare.

«Aereo al mascone di sinistra! Aereo al mascone di sinistra!»

I cannoni contraerei ruotarono, si fermarono un momento in punteria e poi eruppero in un tuono continuo mentre il Catalina era fatto segno al fuoco.

Lutjens e Lindemann si incontrarono in plancia.

«Be', comandante, alla fine ci hanno trovato.»

«Sissignore. Quello era un Catalina – un aereo partito da una base terrestre, signore.»

«Si.»

Entrarono nella sala nautica.

«A che distanza dalla Francia possiamo contare sulla protezione aerea della Luftwaffe?» chiese Lutjens.

L'ufficiale di rotta tracciò un circolo sulla carta e tratteggiò la zona tra il circolo e la costa francese.

«Questa è all'incirca la linea limite, signore.» Fece ruotare il compasso tra la posizione della *Bismarck* e l'orlo del circolo. «E saremo li domattina all'alba, signore.»

Lutjens e Lindemann si guardarono.

«Domattina all'alba» disse Lindemann, guardando l'orologio. «Oggi ci sono ancora altre dieci ore di luce.»

«E poi avremo una protezione aerea», disse Lutjens «allora nessuno oserà attaccarci.

L'ufficiale RT si fece avanti e salutò. «Sentiamo i segnali dell'aereo inglese, signore.»

«Potete interpretarli?»

«Non possiamo, con quel sistema di cifratura, signore. Ma la composizione del messaggio è abbastanza chiara. La nostra posizione, rotta e velocità.»

«Non pensavo certo che fossero auguri natalizi» disse Lutjens.

«E abbiamo captato due altri brevi segnali, signore.»

«Ebbene?»

«Non ho potuto interpretare nemmeno quelli, signore. Ma ho potuto riconoscere chi li ha trasmessi. Swordfish, signore.»

«Swordfish?» esclamò Lindemann.

«Sissignore.»

«Allora c'è una portaerei vicino a noi.»

«Sissignore.»

«Grazie, tenente» disse Lutjens.

L'ufficiale RT si ritirò ed essi si curvarono sulla carta.

«Una portaerei significa la Divisione Speciale H proveniente da Gibilterra» disse Lutjens. «Possono o essere facilmente in questa zona. Qual è la loro posizione probabile? Lei sa quando sono partiti.»

L'ufficiale di rotta tracciò un altro circolo, centro su Gibilterra.. Passava vicino alla posizione della *Bismarck*.»

«Possono stabilire il contatto con noi da un momento all'altro, signore» disse l'ufficiale di rotta.

Il capo di stato maggiore aprì col dito un album dei profili delle navi.

«Divisione H» disse mostrandone uno. «*Renown*.»

«Cinque minuti di lavoro per i nostri cannoni.»

«*Sheffield*.»

«Non arrischierebbe ad esporsi nemmeno ad una sola delle nostre salve.»

«*Ark Royal*.»

«Sono i suoi Swordfish quelli dei quali udiamo i segnali. Abbiamo già respinto un attacco di Swordfish. Non c'è nulla che possa spaventarci nell'eventualità di un altro.»

Durante questa conversazione l'ufficiale di rotta si era addormentato con la testa appoggiata alla mano, e si era svegliato di soprassalto quando il gomito era scivolato sul tavolo.

«Se non si tien conto del fatto che su questo bastimento nessuno è andato a dormire da sei giorni e sei notti, signore» disse Lindemann.

«Ancora una sola notte, ormai, Lindemann. Ancora una sola notte.»

Uscirono sulla plancia e dettero uno sguardo al mare in burrasca.

«Mare grosso, nubi basse, visibilità la peggiore possibile. Non sono le condizioni nelle quali può agire una portaerei» disse Lutjens.

Sulla Ark *Royal* la comandata di Ginger era occupata a sistemare un siluro sotto uno Swordfish. Un ufficiale controllò l'arma.

«Acciarino magnetico, signore» disse Ginger.

«Molto bene.»

Lo Swordfish fu spinto verso prora in posizione di partenza. Il vento continuava a soffiare e gli spruzzi volavano intorno.

Nella sala direzione voli della *Ark Royal* si avvertiva il mare grosso. Tutto ballava e oscillava, mentre i piloti ricevevano le ultime istruzioni.

«Ecco qui, signori» disse l'osservatore più anziano. «Avete posizione, rotta e velocità della *Bismarck*. I nostri ricognitori non la perdono di vista. Il resto dipende da voi. I vostri siluri hanno i nuovi acciarini magnetici, il che può facilitare le cose. Se non riuscirete a fermarla, se non riuscirete ad azzopparla, è salva. Domattina sarà sotto la protezione degli aerei tedeschi. Ci rimangono nove ore di luce. La Home Fleet si trova a un centinaio di miglia di poppa, e non potrà mai raggiungerla in tempo. Cosi, signori, sapete qual è il vostro dovere. E che la fortuna vi accompagni.»

Nel salone operativo dell'Ammiragliato un gruppo di ufficiali dall'aria piuttosto depressa era in piedi a guardare, la carta che in quel momento veniva aggiornata.

«Altre dieci ore di luce» disse il contrammiraglio. «Mare grosso e nuvole basse.»

«Il comando costiero sta parlando al telefono, signore» disse un ufficiale. «Si, sì. Ripetete: 49°.30 N, 22° W, rotta 150°. Si. Un Catalina informa di aver avvistato una corazzata, signore.»

****

Era come se parlasse al muro, perché tutti erano intenti alla carta. Uno mise a posto il punto quasi al centro del triangolo i cui vertici erano formati dalla *King George* V, dalla *Rodney* e dall'Ark *Royal*.

«Dev'essere la *Bismarck*. Non può essere altri» disse il contrammiraglio. «Era diretta verso la Francia fin dal momento nel quale l'abbiamo persa di vista.»

«Quali le distanze?» chiese bruscamente l'ammiraglio.

«Centoquaranta miglia dalla *King George V*. Centotrenta dalla *Rodney*, signore.»

«Allora non possono acchiapparla. Non vi è alcuna probabilità.»

«A meno che l'Ark *Royal* non riesca a farla diminuire di velocità, signore.»

«Sì, lo so. Questa è l'unica carta che ci rimane, per ciò che può valere. E ci sono i cinque caccia di Vian. Essi potranno attaccarla dopo il tramonto. Lo so.»

La voce dell'ammiraglio era stanca e senza espressione. Ma in un istante egli ritrovò tutta la sua energia. «Provveda a che quell'informazione sia trasmessa immediatamente.»

«È in corso di trasmissione, signore» disse l'ufficiale.

«Dieci ore di luce. Nove e mezzo» disse l'ammiraglio, dando uno sguardo all'orologio.

«Tempo più che sufficiente per un attacco degli Swordfish della Ark *Royal*» disse il contrammiraglio.

«Il vento è esattamente da ponente. Dovrà accostare allontanandosi dalla sua rotta per lanciare gli aerei e farli atterrare.»

«Sì. Avrà tempo per effettuare un attacco diurno. Sarà fortunata se riuscirà ad eseguirne due prima che faccia buio.»

«E dopo il tramonto?»

«Temo che sarà più difficile.»

«Ci sono ancora i caccia, signore» disse un altro ufficiale ottimista.

«Con mare grosso e una corazzata che fa ventisette nodi. Quante sono le probabilità?»

«Be'...»

«Quante?»

«Non moltissime, temo, signore. A meno che non venga danneggiata.»

«E così torniamo di nuovo a puntare tutto sulla Ark *Royal*.»

La riunione era sul punto di sciogliersi quando un colonnello del genio navale arrivò con una carta in mano.

«Ecco, secondo i miei calcoli, signore, le cifre dei consumi di combustibile della *King George V* e della *Rodney*. Non sono troppo incoraggianti.»

«Combustibile?»

Giù nelle profondità dello scafo della *King George V*, il maggiore del genio navale con un sottufficiale e un fuochista stavano stazzando i depositi di nafta, passando da uno all'altro, estraendo la sonda, asciugandola, immergendola di nuovo, e poi tirandola su per farne la lettura. Ad ogni lettura il maggiore del genio navale emetteva un grugnito poco promettente e annotava la cifra su un pezzo di carta. Ogni sondaggio rivelava soltanto una piccola quantità di nafta, proprio gli sgoccioli.

«Questo è vuoto, signore» disse il sottufficiale dopo aver effettuato una lettura.

«Molto bene» disse il maggiore del genio navale, e andò nel locale macchine dove le lampade intensive brillavano, le macchine cantavano la loro canzone e il direttore di macchina era in piedi e vigile, nella sua tenuta da lavoro. Il maggiore scosse la testa mentre saliva la scala.

«Non c'è un filo di speranza, signore» disse. «Ecco le cifre.»

Il direttore di macchina prese il pezzo di carta e annui col capo mentre dava un'occhiata al totale.

«Sa che hanno trovato la *Bismarck*?»

«Dov'è, signore?»

«È a centoquaranta miglia esattamente di prora a noi. Sta dirigendosi in Francia.»

«Ciò è male, no?»

«Non potremmo raggiungerla nemmeno a tutta forza, ed essa arriverà a Brest domani a quest'ora.»

«Be'...»

«E all'alba entrerà nel raggio d'azione della scorta aerea. Tutta la Luftwaffe sarà in volo sopra di lei.»

«Sì, penso che sarà così.»

«Oh, a che serve parlarne» disse il direttore di macchina con uno scoppio d'ira. «Non possiamo camminare a tutta forza nemmeno per quattro ore, altro che ventiquattro ore. A velocità economica gliela facciamo appena a tornare a casa, se pure ci riusciamo. I caccia son tornati indietro per mancanza di nafta, gl'incrociatori son tornati indietro per mancanza di nafta, e ora... Oh...»

Sulla plancia della *Bismarck* Lutjens e Lindemann stavano a guardare la nave che beccheggiava e si scuoteva tutta nel mare che aveva assunto un aspetto spaventoso.

«Deve ricordare che anche il nemico ha i suoi guai, comandante» disse Lutjens. «Esso deve bollire dalla rabbia, proprio ora che sa dove siamo. Ora che siamo sfuggiti all'accerchiamento e dirigiamo in porto con una rotta sgombra da pericoli.»

****

«Una rotta sgombra se non si tien conto degli Swordfish, signore. Captiamo in continuazione i segnali dei ricognitori che ci stanno alle costole.»

In giro per la nave si potevano vedere le comandate che portavan da mangiare agli uomini ai loro posti di combattimento. Essi dovevano scuotere quelli che erano stati autorizzati a dormire perché si svegliassero e consumassero il loro pasto, ed anche allora questo era accolto senza appetito e lasciato in abbandono mentre la nave ballava e si scuoteva nel mare grosso.

«Penso sia meglio che io parli all'equipaggio» disse Lutjens. Si avvicinò all'altoparlante, fu annunziato dal sottufficiale di servizio all'apparecchio e cominciò.

«Uomini della *Bismarck*! Heil Hitler! Vi parlo ancora una volta, e penso che questa sarà l'ultima, l'ultima volta finché non saremo rientrati in porto. Voi sapete che siamo seguiti da aerei che si sono alzati dalla *Ark Royal*. Ne sentiamo i segnali. Dobbiamo attenderci che presto un attacco sarà lanciato contro di noi; Swordfish coi siluri. Avete combattuto già contro gli Swordfish, come ricorderete, e non abbiamo niente da temere da essi, finché tutti faremo il nostro dovere, ognuno di noi. Qualunque sia l'attacco che essi lanceranno, noi dobbiamo riuscire a respingerlo. So che siete stanchi, uomini della *Bismarck. So* che avete sonno. Ma vi prometto che avete soltanto questo unico sforzo da compiere. Domattina saremo nel raggio d'azione della Luftwaffe e nessun Swordfish oserà alzarsi in volo a meno di cinquanta miglia da noi. Domani notte dormirete in pace. Dormirete senza essere disturbati. Ve lo prometto. Fino ad allora, continuate a combattere per l'onore della marina tedesca, per la più grande nazione germanica, e per il nostro Führer. Heil Hitler!»

L'ufficiale alle comunicazioni lo stava aspettando quando si allontanò dall'altoparlante.

«Abbiamo intercettato in questo momento uno strano segnale, signore.»

«Cosa?»

«Da una nave britannica, e credo dalla portaerei Ark *Royal*, signore.»

«Ebbene?»

«Non era in cifra. Ed era trasmesso molto urgentemente in chiaro, in inglese.»

«Be', cos'era, parli!»

«Diceva: "Fate attenzione allo *Sheffield*. Fate attenzione allo *Sheffield*". Ripetuto più volte, signore.»

«*Sheffield*. Quello è un incrociatore della Divisione. H» disse il capo di stato maggiore.

«Cosa le stavo dicendo or ora, comandante?» disse Lutjens. «Anche gli inglesi stanno avendo i loro guai.»

«Ma...»

«Se quel segnale, qualunque sia il suo significato, era talmente urgente da essere spedito in chiaro, in inglese, ciò dimostra che sono in difficoltà. E non credo che ciò ci dispiaccia, non è vero?»

Nella Divisione Speciale H l'osservatore di grado più elevato stava dando le ultime direttive ai piloti.

«Ora la *Bismarck* si trova a venticinque miglia da noi sul rilevamento 1$3°. Non potete fare a meno di trovarla. Non potete sbagliarvi sulla sua identità. È tutta sola per conto suo. Non datele un solo momento di preavviso. Non ho bisogno di darvi

direttive di questo genere. Accosteremo con la prua al vento esattamente tra cinque minuti.»

Dall'ala di plancia il capitano di fregata comandante del reparto aereo dette uno sguardo in coperta e riferì: «Pronti ad andare in volo, signore». La *Ark Royal* accostò maestosamente con la prua nel vento quando l'ordine venne trasmesso dalla plancia giù per il portavoce, e venne mantenuta scrupolosamente in quella direzione mentre gli indicatori confermavano l'esattezza della rotta. I quindici Swordfish si alzarono ubbidendo agli ordini che venivano dati sul ponte di volo. Si disposero in formazione e si allontanarono velocemente.

L'ufficiale alle comunicazioni si precipitò ansimando in plancia dove si trovava il comandante insieme all'ufficiale di guardia.

«Laggiù c'è anche lo *Sheffield*, signore. È in contatto visivo ed è uscito di formazione assumendo una rotta opposta alla nostra quando noi abbiamo messo la prua al vento.»

«Lo *Sheffield* laggiù?» disse il comandante.

«Sissignore, e i piloti dello Swordfish hanno ordine di attaccare qualunque nave isolata.»

«Trasmetta loro: "Fate attenzione allo *Sheffield"*. Presto! trasmetta in chiaro, non perda un secondo!»

«Aye, Aye, signore.»

Il primo Swordfish stava volando tra le nubi, quando l'osservatore osservò un guizzo luminoso sullo schermo del radar. Ne informò il pilota che puntò il muso dell'aereo verso il basso, sbucò fuori dalle nubi, rettificò la mira, e sganciò il siluro allontanandosi in virata. Il secondo aereo lo seguì e imitò la manovra, e così anche il terzo. Ma il pilota del terzo, con sua sorpresa, vide i due siluri esplodere sollevando grandi fontane d'acqua dopo aver percorso un brevissimo tragitto. Il pilota del quarto lo segui e lasciò cadere il siluro. In quel momento il mitragliere del quinto aereo udì un segnale nella sua cuffia e scribacchiò febbrilmente un messaggio che passò all'osservatore.

«Fate attenzione allo *Sheffield*.»

L'osservatore gesticolando vivacemente richiamò su di esso l'attenzione del pilota nel momento nel quale questi stava per sganciare il siluro.

Il pilota ritirò prontamente la mano e fece compiere un ampio giro allo Swordfish. Gli altri lo seguirono.

Tutta la formazione accostò e tornò indietro, sulla *Ark Royal*, *sul* ponte di volo che si alzava e si abbassava beccheggiando, dove squadre premurose di specialisti li attendevano per rifornirli mentre gli equipaggi si riunivano nella sala della direzione dei voli.

.«Si, è andata male» disse il capitano di fregata comandante del reparto aereo «ora siamo tutti d'accordo su questo punto. Ce lo dobbiamo ricordare in modo che non debba capitare un'altra volta, ma per oggi dimentichiamolo. Ora proveremo da capo, come si fa in marina. C'è proprio il tempo sufficiente per un altro attacco diurno. Va bene signor Jones?»

«Non dateci più acciarini magnetici sui siluri, signore. Hanno funzionato prima del tempo, quelli che abbiamo lanciato.»

«Scommetterei che non è dispiaciuto neanche allo *Sheffield*» disse un altro pilota.

«In ogni modo abbiamo ricavato un insegnamento utile da tutto questo pasticcio» disse il comandante del reparto aereo. «Sappiamo che non possiamo contare sugli acciarini magnetici. Sono convinto che è stato il mare grosso a farli esplodere. Proprio in questo momento sto facendo sistemare sui siluri gli acciarini a percussione.»

E questo era ciò che Ginger e la sua squadra stavano fa-cendo, smontavano da un siluro l'acciarino magnetico e lo sostituivano con uno a percussione.

«Questo è il posto dal quale vinciamo la guerra, voi ragazzi e io» disse Ginger accudendo scrupolosamente al suo lavoro. «Quest'affare deve esplodere quando colpisce la *Bismarck*, e non prima o non dopo. Altrimenti stasera possiamo benissimo invitare Hitler a Buckingham Palace. Proprio così. Ora porta avanti quel vagabondo.»

Sul ponte di volo il siluro sistemato sul suo basso carrello era difficile da maneggiare mentre il bastimento s'impennava sulle onde. Ma alla fine fu messo a posto sotto lo Swordfish, e i quindici aerei furono allineati e pronti a partire. Il comandante del reparto aereo riferì in plancia, e la nave accostò di nuovo con la prua al vento.

«Ancora un'ora di luce» disse il comandante del reparto aereo al comandante della nave.

«Quei ragazzi fanno sul serio» disse il comandante, e gli Swordfish partirono ronzando.

«Non c'è altra nave al mondo» disse il comandante del reparto aereo «che sarebbe stata capace di far partire e atterrare aerei in queste condizioni.»

Sulla *Bismarck* Lutjens e Lindemann stavano guardando il cielo grigio.

«Avrebbero dovuto attaccare due ore fa» disse Lindemann.

«Uno degli imprevedibili contrattempi della guerra, ritengo» disse Lutjens. «Ancora un'ora di luce. Questo è l'importante.»

In quel momento si udì il grido: «Aereo al mascone di dritta», seguito dall'urlo del segnale d'allarme. I cannoni contraerei ruotarono e aprirono il fuoco, ma il rumore assordante fu superato da altre grida: «Aereo al traverso a sinistra. Aereo al giardinetto a dritta».

Lindemann stava impartendo rapidi ordini al timone, i quali, trasmessi da basso attraverso il portavoce, si traducevano in rapidi movimenti del timoniere che manovrava la ruota. La nave accostò lasciando dietro di sé una scia curva ribollente di spuma. Ci fu uno schianto e una grande colonna d'acqua a prora quando un siluro esplose laggiù, ma la nave continuò a combattere senza danni apparenti. Poi arrivò uno Swordfish in picchiata sulla poppa mentre questa accostava; la scia del suo siluro era chiaramente visibile. Sull'ala di plancia Lutjens mostrava i pugni all'aereo.

«Tutto a sinistra. Tutto a sinistra» urlò Lindemann, ma non ci fu il tempo di scontrare la barra. Il siluro colpi la poppa che accostava e scoppiò vicino al timone in una fontana di spruzzi. Una spaventosa vibrazione si fece sentire per la nave come se tutta la sua immensa struttura volesse sfasciarsi, ed essa sbandò violentemente mentre continuava ad accostare descrivendo un giro completo.

«Tutto a dritta! Tutto a dritta!» gridò Lindemann.

Giù da basso il timoniere stava cercando di girare la ruota mentre la bussola davanti a lui continuava a ruotare sopra la rosa.

«Non posso muovere la ruota, signore!» disse. «Il timone è incatastato!»

Sulla plancia la vibrazione continuava e la nave seguitava a girare in tondo. Un telefono gracchiò e l'ufficiale di guardia rispose.

«Locale macchine, signore» disse al comandante.

«Parla il comandante» disse Lindemann con voce calma dentro il telefono. «Si. Sì. Sta bene.»

La vibrazione che sembrava voler ridurre tutto in pezzi cessò mentre posava il microfono, e la velocità della nave diminuì.

«Abbiamo fermato le macchine di sinistra, signore» disse all'ammiraglio. «Le eliche di sinistra stavano sbattendo contro qualche ostacolo.»

«Sì» disse Lutjens.

Un altro telefono si mise a gracidare.

«Parla la squadra riparazioni, signore» disse l'ufficiale di guardia.

«Parla il comandante» disse Lindemann al telefono. «Si. Sì. Sta bene, continuate così.»

Poi si voltò verso Lutjens.

«Il locale del timone è allagato, signore. La macchina del timone è fuori uso.»

«Che ne è del governo a mano?»

«Lo stanno provando proprio ora, signore, ma il timone è incatastato alla banda. Stanno cercando di disimpegnarlo.»

«Il destino del Reich dipende dalla riparazione di quel timone» disse Lutjens.

A Londra nel salone operativo gli ufficiali di grado più elevato erano riuniti vicino ad una carta diversa dalle altre. Questa era disegnata in scala tale da mostrare soprattutto il mare aperto, con soltanto un accenno delle coste francesi e spagnole sul lato dritto. Ma appuntati sullo spazio vuoto c'erano parecchi talloncini sui quali era scritto in caratteri ben visibili: *Bismarck*, *King George V*, *Rodney*, *Divisione H*, *Caccia di Vian*, e ad ogni cartellino terminavano le linee nere delle rotte che quelle navi avevano percorso nelle ultime ore. L'altra unica particolarità della carta era un ampio arco di cerchio che segnava il limite del raggio di azione degli aerei tedeschi provenienti dalla Francia.

Un ufficiale subalterno arrivò con un messaggio in mano.

«Lo *Sheffield* è in vista della *Bismarck*, signore» disse apportando una modifica alla posizione della *Bismarck*. «Sta dando posizione, rotta e velocità.»

«Quanto manca prima che esso possa usufruire della protezione degli aerei?» domandò l'ammiraglio.

Un ufficiale descrisse un movimento circolare col compasso dalla posizione della *Bismarck* all'arco di cerchio.

«Centosettantadue miglia, signore.»

«Fra meno di sette ore è in salvo!» disse il contrammiraglio.

«E solo un'ora di luce. Cosa diavolo sta combinando la *Ark Royal*?»

«Sta arrivando un segnale con precedenza assoluta, signore» disse un ufficiale. «Dallo *Sheffield*. Ha avvistato gli Swordfish che attaccano. La *Bismarck* ha aperto il fuoco.»

«Quelli sono gli aerei della *Ark Royal*» disse l'ammiraglio.

«Forza, ragazzi! Forza!» disse il vicemaresciallo dell'aria.

«Altro segnale con precedenza dallo *Sheffield*. La Bis*marck* sta facendo una volta tonda.»

«Qualcosa di. guadagnato in ogni caso» disse il contrammiraglio.

«Non abbastanza perché serva a qualche cosa» disse l'ammiraglio.

«Segnale con precedenza assoluta dallo *Sheffield*. Attacco sembra ultimato. Swordfish rientrano.»

Il contrammiraglio cominciò a parlare, ma l'ammiraglio lo interruppe con un gesto mentre l'ufficiale continuava a riferire.

«*Bismarck* sta ancora girando in tondo.»

«Allora l'attacco non è ancora ultimato» disse il contrammiraglio.

«C'è qualcosa di strano che non va» disse l'ammiraglio.

I segnali continuavano a rotolare giù per i tubi, e venivano aperti frettolosamente, ma era chiaro che erano tutti delle semplici conferme di ciò che il giovane ufficiale riferiva dal suo telefono.

«*Bismarck* sta dirigendo verso Nord.»

«Dirige a Nord? Dirige a *Nord*? Allora va proprio dritto in bocca alla *Rodney*» disse l'ammiraglio.

«Forse sta manovrando per evitare un aereo che lo *Sheffield* non può vedere» disse il contrammiraglio.

«Mi domando cosa succede» disse l'ammiraglio.

«Velocità apprezzata della *Bismarck* dieci nodi.»

«Non mi pare possibile» disse l'ammiraglio.

«Dev'essere già ben buio laggiù, a quest'ora.»

Un altro dei giovani ufficiali addetti ai telefoni interloquì in quel momento.

«Segnale con precedenza assoluta dalla *Ark Royal*, signore.»

«Era tempo che desse sue notizie.»

«Primi cinque aerei atterrati riferiscono di non aver colpito il bersaglio.»

Il vicemaresciallo dell'aria batté il pugno contro la mano aperta, ma il messaggio non era ancora ultimato.

«Aereo che sorveglia la *Bismarck* informa rotta Nord, velocità nove nodi.»

«Allora le è capitato certamente qualcosa» disse l'ammiraglio.

«Aereo riferisce aver colpito *Bismarck* a prora a dritta.»

«Bene! Bene!» disse il vicemaresciallo.

«Ma ciò non spiegherebbe ciò che sta facendo» disse il contrammiraglio.

Segnale dallo *Sheffield*, signore» disse il giovane ufficiale che aveva parlato per primo. «*Bismarck* rotta Nord, velocità nove nodi.»

«Allora non ci sono dubbi in proposito» disse il contrammiraglio.

«Segnale dalla *Ark Royal*» disse l'altro ufficiale. «Aereo riferisce aver colpito *Bismarck* estrema poppa.»

«Allora è questo!» disse il contrammiraglio.

«Sì, è questo. Eliche o timone o tutt’e due» disse l’ammiraglio.

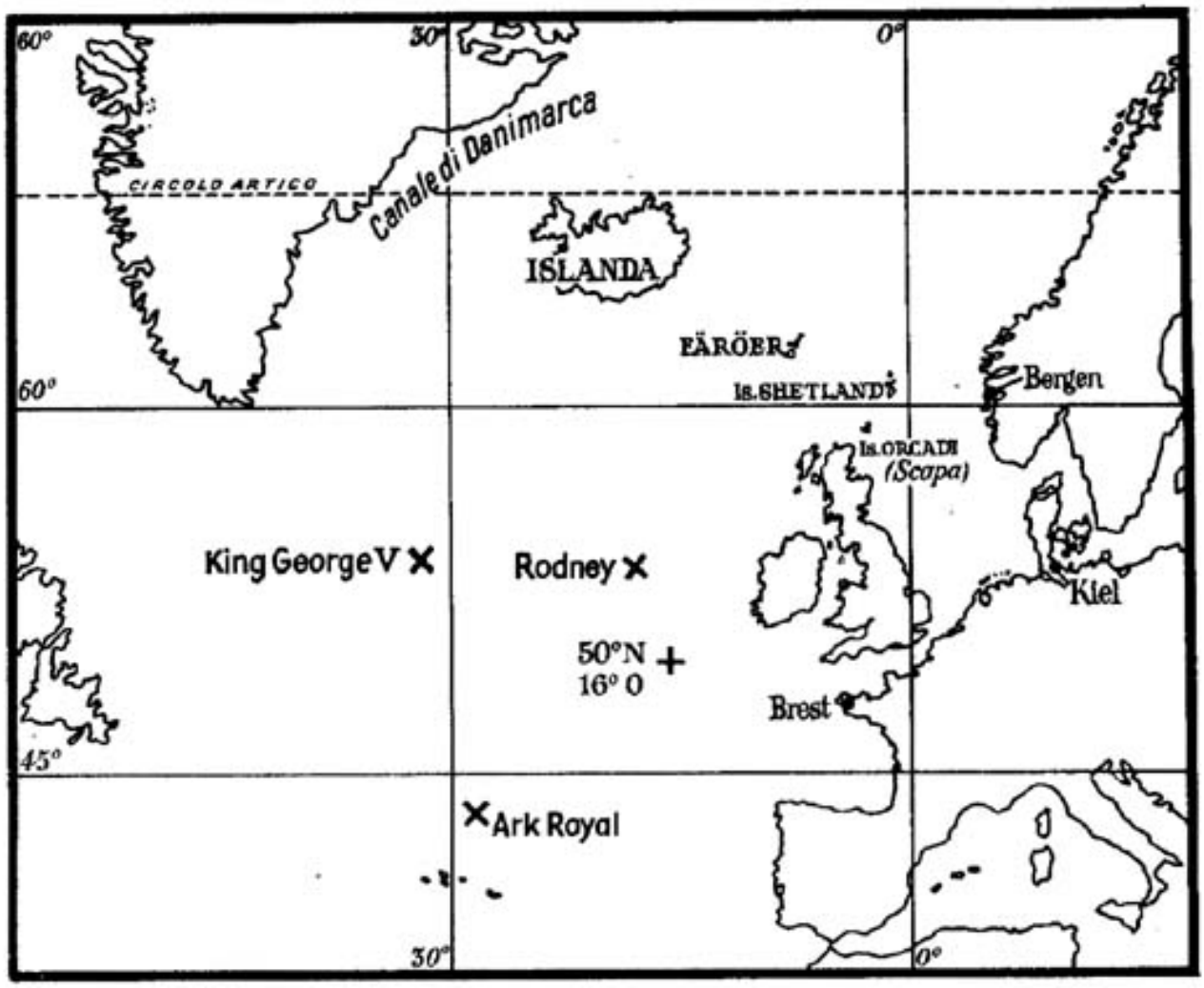
«*Bismarck* rotta Nord, velocità dieci nodi.»

«C’è mare grosso e non può accostare per mettersi col mare in poppa» disse l’ammiraglio.

«Vian le sarà addosso fra un’ora» disse il contrammiraglio.

«La terrà occupata durante la notte.»

«E la *King George* V e la *Rodney* le saranno addosso all’alba» disse l’ammiraglio. «Penso che l’abbiamo pizzicata. Penso proprio di si.»



«Hurrà» disse il vicemaresciallo dell’aria.

«Segnale dallo *Sheffield*. signore. Ho avvisato i caccia di Vian che si dispongano per andare all’attacco.»

«Hurrà!» disse ancora il vicemaresciallo dell’aria.

«Molti uomini moriranno tra poco» disse l’ammiraglio.

«Nessun ordine per il comandante Vian, signore?»

Ci fu solo un istante di pausa prima della risposta.

«No» disse l’ammiraglio. «Tutti sappiamo chi è Vian, e lui sa il suo mestiere. Non perderà il contatto. Se la *Bismarck* continua a zoppicare, non avrà bisogno di forzare

troppo l’andatura, all’alba potrà guidare le corazzate sul posto perché la finiscano. Se invece riuscirà a riparare l’avaria, dovrà attaccarla a fondo.»

«Non sarà molto facile con questo mare burrascoso» disse il contrammiraglio. «E la *Bismarck* ha un buon radar, a quanto pare. L’oscurità costituirà un ostacolo per Vian, ma non per la *Bismarck*.»

«Ciò non impedirà a Vian di attaccare» disse l’ammiraglio. «La *Bismarck* passerà una notte agitata.»

«Tanto meglio per le nostre corazzate, domani. Il suo equipaggio deve essere ormai sfinito, e un’altra notte insonne – ma non vendiamo la pelle dell’orso prima d’averlo ucciso. Non sappiamo tutto ciò che sta accadendo.»

Giù nella profondità dei compartimenti poppieri della *Bismarck* tutto era buio all’infuori dei fasci di luce delle lampade elettriche portatili. Si udiva il rumore dell’acqua che sciabordava avanti e indietro, e su di essa si accendevano e spegnevano i bagliori riflessi dalle luci delle lampade. Il gruppo d’uomini che lavorava laggiù era appena visibile. Per qualche istante si poté vedere un uomo in tenuta da sommozzatore che scompariva nell’acqua tumultuosa. Un po’ più avanti un marinaio stava stendendo un conduttore elettrico che consentì di dare luce ai locali al buio, così che ora l’acqua nera era illuminata mentre il mare montava e si ritirava, frangendosi con un tuono profondo tra l’incredibile confusione delle lamiere d’acciaio contorte, Le pompe erano state messe in azione, quando il sommozzatore emerse, con il sangue che scorreva dalle spalle lacerate. Fece il suo rapporto all’ufficiale presente, che si avviò per parlare al telefono sistemato su una paratia immersa nelle tenebre; perché potesse raggiungerlo fu aperta una porta stagna che venne richiusa subito dopo di lui, benché, prima che fosse richiusa, l’acqua cominciasse a traboccare sopra la mastra seguendo i movimenti della nave. Una comandata stava lavorando a puntellare la paratia, ed egli dovette far cenno agli uomini di sospendere il lavoro assordante, prima di riuscire a farsi capire dal centralino telefonico.

Nella sala nautica della *Bismarck il* comandante stava ricevendo la comunicazione.

«Si» disse. «Si. Sta bene.»

Quindi dopo aver rimesso a posto il microfono si rivolse a Lutjens e agli ufficiali addetti li riuniti.

«Non pensano che sia possibile eseguire riparazioni. Inoltre se non restiamo con la prua al mare, ritengono che la paratia non resisterà, e l’insieme dei compartimenti adiacenti verrà allagato. Perciò dobbiamo mantenere questa rotta ad ogni costo.»

«Ciò significa che andiamo avanti incontro al nostro destino, invece di cercare di sfuggirgli» disse Lutjens. «È ciò che piacerebbe al nostro Führer.»

Il capo di stato maggiore si fece avanti con un fascio di moduli di segnali in mano.

«Berlino ha mandato or ora un lungo messaggio, un riassunto di tutte le informazioni che hanno potuto raccogliere» disse. «*La King George V* è ora a circa una cinquantina di miglia da noi, per nord ovest.»

Il sottocapo di stato maggiore apri il libro delle sagome delle. navi nemiche e mostrò una serie di fotografie.

Cannoni da 355 mm., velocità ventotto nodi, 35.000 tonnellate. Finita di costruire lo scorso anno. Batte l'insegna dell'ammiraglio Tovey, comandante: capitano di vascello Patterson.»

«*Renown* e *Ark Royal*.»

«Quelle fanno parte della Divisione Speciale H» disse Lutjens. «Le conosciamo.»

«E poi c'è una formazione di cacciatorpediniere, probabilmente al comando del capitano di vascello Vian, l'uomo che catturò la *Altmark*, vicino a noi verso nord. Secondo la posizione data da Berlino, dovrebbero essere già in vista.»

«Non vi è dubbio che lo saranno presto» disse Lutjens. «Avevo sperato che avremmo avuto una notte tranquilla prima della battaglia di domani.»

«La gente sta cadendo dal sonno ai propri posti, come lei sa, signore» disse Lindemann.

«Sì» disse Lutjens.

«E c'è la *Rodney*» continuò il capo di stato maggiore. «Sta comunicando con la *King George V*, e a quest'ora può anche averla raggiunta.»

Il sottocapo di stato maggiore aprì il libro dei profili e dati delle navi ad un'altra pagina. «Cannoni da 406 mm., velocità ventiquattro nodi, 35.000 tonnellate, completato subito dopo l'altra guerra. Comandante: capitano di vascello Dalrymple Hamilton.»

«Ha vent'anni» disse Lutjens. «E la conosco bene. Ci feci colazione a bordo nel '24 a Malta quando ero un giovane tenente di vascello.»

Non fu necessario alcuno sforzo da parte di Lutjens per evocare il ricordo davanti agli occhi della mente. Il caldo ed il sole abbagliante e l'acqua calma del porto – tutto tosi diverso da quel freddo acuto, da quel mare in tumulto e da quel cielo plumbeo – e la corazzata tenuta in maniera impeccabile, che brillava per la pittura recente e i lucidi ottoni; i candidi passamani, le bianche uniformi, i galloni di un oro splendente che abbagliava; i secondi nocchieri allineati con il fischio alle labbra; il gruppo degli ufficiali sulla poppa pronti a riceverli mentre Lutjens saliva a bordo seguendo il suo comandante; i saluti e le strette di mano, le presentazioni e le formalità, prima che il comandante inglese facesse strada giù sotto il ponte di coperta fino ad un alloggio ampio e arioso, le poltrone foderate di *cintz* dai colori vivaci, la tavola coperta di bianchi lini, la cristalleria scintillante.

«Quella era la marina del tempo di pace» disse Lutjens.

Se ora avesse potuto vedere la *Rodney* che si apriva laboriosamente il passo tra le onde incontro a lui la avrebbe riconosciuta appena. In quel momento sul ponte delle barche c'erano un tenente di vascello inglese e uno americano che si guardavano intorno osservando la nave.

«Una battaglia era l'ultima cosa che ci aspettavamo» disse l'inglese.

«È proprio quel che sembra» disse l'americano.

I suoi occhi si spostarono sul ponte delle barche e sul ponte superiore. Essi erano occupati da cataste di casse di legno rizzate in ogni spazio disponibile.

«Questi vostri "Affitti e Prestiti"» disse l'inglese. «Molto gentile da parte vostra rimetterci a nuovo, lo so. Non potremmo farne a meno. Ma dobbiamo portare con noi metà dei materiali occorrenti, le cose che voi non potete fornirci a causa delle misure differenti dei nostri materiali standardizzati.»

«Sono al corrente di ciò» disse l'americano.

«Quelli sono affusti per cannoni a tiro rapido» disse l'inglese.

«Somigliano piuttosto alle Piramidi» disse l'americano; essi stavano osservando in quel momento due enormi casse di legno che torreggiavano sopra di essi sul ponte delle barche.

«Abbiamo cinquecento ammalati a bordo diretti in Canadà» continuò l'inglese. «Vedranno un'altra battaglia prima di vedere il Canadà, in ogni caso, e non è stato chiesto il loro parere in proposito.»

«Neanche a me» replicò l'americano con voce tranquilla. «Era previsto soltanto che vi mostrassi in tutta calma la rotta per Boston.»

«Questo è ciò che la vecchia *Rodney* ha in serbo per lei» disse l'inglese. «Non può salpare nemmeno per un viaggio tranquillo verso l'America senza incrociare la rotta di una corazzata tedesca. Quando abbiamo ospiti cerchiamo sempre di farli ben divertire senza badare a spese. Domani vedrà i fuochi artificiali.»

«Molto gentile, da parte vostra» disse l'americano.

«Badi bene» proseguì l'inglese. «La festa potrebbe anche non riuscire così sontuosa come piacerebbe a noi. Da due anni non abbiamo mai avuto il tempo di andare ai lavori. Siamo vecchi e in disordine. Ma, malgrado ciò, domani le mostreremo qualcosa di buono. Quando quelli li si mettono a parlare...»

Indicò in basso verso le torri nelle quali gli armamenti del calibro principale stavano facendo esercizio. Passò nell'aria un senso di indescrivibile minaccia quando i cannoni da 406 mm. si mossero in brandeggio e in elevazione.

In quel preciso momento l'ammiraglio Lutjens dette uno sguardo alle facce piuttosto depresse che gli stavano intorno e prosegui. «Ora, signori, non è il caso di abbandonare ogni speranza. Tre giorni or sono abbiamo combattuto contro due corazzate e abbiamo conseguito una strepitosa vittoria. Ora abbiamo di fronte di nuovo due corazzate. La nostra efficienza bellica è intatta. Siamo in grado di affondare questa *King George V* e questo Ammiraglio Tovey. Questa *Rodney* la possiamo far scappare come la *Prince of Wales*. Per domani a mezzogiorno vi sarà intorno a noi una tale assemblea di sommergibili che nessuno oserà attaccarci. Non stiamo combattendo la battaglia della disperazione. Noi combattiamo per la vittoria. E per la marina tedesca, per il Reich e per il Führer!»

Sembrò che le sue parole bellicose sortissero qualche effetto. Le teste si rialzarono, e c'era un nuovo spirito nei visi di quelli ai quali si era rivolto. Lindemann guardò l'orologio.

«Un'altra mezz'ora di luce» disse. «Farò distribuire il pasto alla gente mentre c'è ancora tempo prima di far oscurare la nave.»

«Sempre lo stesso ufficiale premuroso, Lindemann» disse Lutjens.

E così l'ultimo pasto fu preparato e distribuito in tutta la nave agli uomini ai loro posti di combattimento, durante gli ultimi minuti di luce. Ci furono quelli che continuarono a dormire – uomini di quella metà della gente che aveva avuto il permesso di riposare dopo che era cessato l'allarme dell'attacco degli Swordfish, che si erano buttati sui ponti d'acciaio nel loro tormentoso desiderio di sonno. Ci furono uomini che presero soltanto pochi bocconi di cibo. Ci furono uomini che mangiarono

avidamente, con appetito. E ci furono uomini che giù nelle viscere della nave lottavano a riparare i danni e che non ebbero la possibilità di mangiare né di dormire.

Ma l'oscurità discese dal cielo plumbeo con tanta rapidità che anche la mezz'ora della quale Lutjens aveva parlato fu decurtata bruscamente. L'allarme risuonò per tutta la nave. I dormienti che neppure l'allarme aveva potuto destare furono svegliati a scossoni o a calci. All'improvviso il portavoce parlò al gruppo che era rimasto in sala nautica.

«Caccia al mascone di dritta» e immediatamente dopo «caccia al mascone di sinistra.»

In coperta, la nave oscurata fu improvvisamente illuminata dalle vampe dell'armamento secondario. I cannoni tuonarono. Quello fu l'inizio di una notte tremenda. Mentre le lancette dell'orologio giravano lentamente un allarme seguiva l'altro. «Caccia a sinistra! Caccia a dritta!»

Nell'oscurità i cinque cacciatorpediniere di Vian, quattro britannici e uno polacco, avevano assunto posizioni di vigilanza disposte in modo da accerchiare la *Bismarck*. Non era tanto facile eseguire la manovra con quel vento urlante e con quel mare. montagnoso. I caccia che andavano ad assumere posizione sul fianco sinistro della *Bismarck* dovevano navigare col mare esattamente in prora.

Il comandante e l'ufficiale di rotta del primo caccia della formazione sentirono l'urto spaventoso quando le ondate vennero l'una dopo l'altra ad abbattersi sul castello, e le incappellate che volavano verso poppa erano tosi massicce che era impossibile veder nulla mentre guardavano verso prua.

«Non possiamo mantenere questa andatura» disse il comandante. «Riduciamo a diciotto nodi.»

A quella velocità il caccia poteva appena resistere alle incessanti spallate delle onde, benché la situazione degli uomini destinati allo scoperto fosse terribile, e riusciva ad avanzare beccheggiando e mettendo la prua sotto. Le vedette, che sforzavano gli occhi nelle tenebre, non potevano veder nulla, non potevano scorgere il minimo indizio della grande massa della *Bismarck* che lottava contro le onde. La vedetta che scrutava in direzione del mascone di dritta non riusciva a scorger nulla, per quanto si sforzasse, eccetto tenebre urlanti e spruzzi di spuma in movimento. Tuttavia, mentre guardava, l'oscurità fu improvvisamente squarciata da vampe lunghe e accecanti di cannoni, puntati, come sembrò a lui, direttamente nei suoi occhi. Quattro secondi dopo, non di più, l'urlo lamentoso del vento fu rinforzato dal grido stridente dei proiettili che passavano sulla testa, il mare intorno al caccia fu sconvolto in una confusione ancora maggiore da una gragnuola di getti d'acqua e, in mezzo alle sbandate e ai movimenti disordinati della nave, si poterono sentire chiaramente gli urti più secchi delle schegge di granata contro il fragile scafo.

«Quindici gradi di barra a sinistra» disse il comandante, e il caccia accostò bruscamente. Prima che la sua accostata fosse completata le lunghe vampe dei cannoni della *Bismarck* apparvero ancora nel buio, e vicino, proprio sotto la poppa del caccia la salva si tuffò in mare sollevando colonne d'acqua subito decapitate dal vento impetuoso.

«Sparano bene anche al buio» disse il comandante.

«Merito del loro radar.»

L’accostata aveva portato il caccia nel cavo delle onde, ed ora stava rollando in maniera incredibile, mettendo tutto il trincarino sotto, prima da una banda e poi dall’altra mentre le onde precipitosamente l’abbattevano su un fianco.

«Proviamo ancora» disse il comandante. «Quindici gradi di barra a dritta.»

Laggiù un’altra serie di lunghe vampate, ma più lunghe e più accecanti delle precedenti, squarciarono l’oscurità, ma nessuna salva arrivò a sollevare spruzzi d’acqua intorno ad essi.

«Questa se l’è beccata un altro» disse l’ufficiale di rotta.

«Quelli erano i loro 381» disse il comandante.

«Impiegano l’armamento secondario contro di noi, e il calibro principale dall’altro lato.»

Il caccia infilò la prua nel mare e qualcosa di molto più massiccio di una semplice incappellata si avventò verso poppa rompendosi in cascate contro la plancia.

«Non possiamo continuare così» disse il comandante «veniamo due quarte a sinistra e riduciamo a quindici nodi.»

Dopo pochi secondi da che era stato dato l’ordine le vampe dei pezzi illuminarono ancora il cielo dal lato dritto e la salva cadde in mare vicino al mascone di dritta.

«Ci è andata bene che abbiamo fatto quell’accostata» disse il comandante. «Questo si chiama sparar bene.»

«E non lo abbiamo ancora nemmeno visto!» stupì l’ufficiale di rotta.

«Nemmeno loro ci hanno visto» disse il comandante. «Questa è guerra moderna.»

Era guerra modérna. Giù in fondo sotto i numerosi ponti della *Bismarck*, in un locale protetto da ogni lato da pareti di corazza, un gruppo di ufficiali e marinai era seduto davanti a tavoli e a quadri di commutazione. Malgrado il cattivo tempo che imperversava all’esterno, malgrado il vento e le ondate, li dentro regnava quasi il silenzio; oltre agli ordini dati con voce tranquilla e ai dati trasmessi dai destinati all’apparecchio radar per la direzione del tiro, si poteva udire soltanto il sommesso ronzio dei costosi strumenti che essi manovravano. Nel centro del locale c’era l’occhio giallo-verde del radar, che rifletteva gli impulsi ricevuti dall’aereo sistemato in testa d’albero trenta metri più in alto; il locale era in semioscurità per facilitare la chiara visione dello schermo. E in relazione a ciò che appariva sullo schermo venivano fatti ruotare quadranti graduati, venivano spostati indici e venivano telefonati messaggi; se non fosse stato per l’uniforme si sarebbe potuto credere un consesso di maghi medioevali intenti a qualche rito misterioso, ma non era la semplice magia che cerca di far morire di consunzione un nemico col piantare spilli nella sua immagine di cera o che cerca di evocare i demoni dagli inferi. Questi erano incantesimi che scatenavano un’energia di 300 tonnellate metro dai cannoni della *Bismarck*, per scagliare morte istantanea attraverso dieci miglia di mare infuriato. Era in conseguenza di ciò che quell’occhio aveva visto, che gli esausti marinai della *Bismarck* riuscivano a trovare la forza per armare i loro cannoni, benché in realtà ci fossero uomini che cadevano addormentati mentre i pezzi tuonavano nelle loro orecchie. Di tanto in tanto prima con un lampo e poi con una luce improvvisa e abbagliante i proiettili illuminanti sparati dai caccia salivano nel cielo e rimanevano sospesi al di sopra della corazzata votata alla morte, illuminandola a giorno. Talvolta si poteva cogliere la fuggevole vista dei caccia che andavano ad assumere i loro posti;

la schiuma sotto il tagliamare brillava candida nella luce, meno quando le ondate si infrangevano sulle loro prue. Lo stesso Lutjens era stato ormai vinto dal sonno mentre sedeva nella centrale di combattimento; lasciava ricadere la testa sul petto mentre i cannoni facevano fuoco e si riprendeva con uno scossone. In un momento nel quale era sveglio chiamò a sé uno degli ufficiali addetti.

«Trasmetta subito a Berlino questo messaggio: "Combatteremo fino all'ultimo proiettile. Viva il Führer".

A Londra il contrammiraglio era rientrato nel salone operativo dopo un periodo d'assenza.

«Vian lo tiene ancora impegnato» spiegò uno degli ufficiali.

«Che dice il bollettino meteorologico?»

«Nessun cambiamento, signore. Vento forza otto, da ponente. Mare grosso, nuvole basse, visibilità scarsa.»

«La *King George V* l'avvisterà quanto prima.»

Nella centrale di combattimento della *Bismarck* Lutjens si era nuovamente appisolato sulla sedia. La sua testa si curvò sempre più sul petto finché egli cessò di lottare e si addormentò di un sonno profondo. Questo durò tuttavia un tempo brevissimo perché il capo di stato maggiore gli si avvicinò posandogli una mano sulla spalla.

«Il sole sorgerà tra un'ora, signore.»

«Andrò in plancia» disse Lutjens. «Penso che una boccata d'aria fresca mi farà bene.»

«Il suo cappotto, signore» disse l'aiutante di bandiera mentre si preparava a uscire.

«Lei crede che ne avrò bisogno?» chiese Lutjens, ma nondimeno lo indossò.

Fuori la luce scialba andava aumentando. Come sempre il vento continuava ad urlare intorno ad essi; la nave continuava a rollare pesantemente sulle onde, le incappellate volavano in lame d'acqua portate dal vento.

«Buongiorno, ammiraglio» disse Lindemann.

«Buon giorno, comandante» disse Lutjens.

«Caccia fuori portata per il mascone a dritta, signore» disse Lindemann. «E c'è un incrociatore in un punto imprecisato a nord di noialtri. Sono certo che è il Suffolk»

«Quello è il bastimento che ci avvistò nello Stretto di Danimarca» disse Lutjens. «Ancora alle costole, no?» Una delle vedette si scosse dal dormiveglia e scrutò verso prua con il binocolo. «Nave dritta di prua! Due navi dritte di prua!»

Lutjens e Lindemann puntarono i binocoli in quella direzione.

«Corazzate?» chiese Lutjens.

«Credo di sì, signore. Corazzate.»

La vedetta della *King George V* stava guardando attentamente col binocolo.

«Nave dritta di prora!»

La vedetta della *Rodney* avvertì.

«Nave sul rilevamento verde cinque!»

«Quella è la *Bismarck*» disse un ufficiale sulla plancia della *Rodney*.

Giù per il portavoce situato sulla testa del sottonocchiere di guardia al timone sulla *Rodney* giunse un ordine pronunziato con voce tranquilla.

«Dieci gradi di barra a sinistra.»

«Dieci gradi di barra a sinistra» ripeté il sottonocchiere mentre girava la ruota.

Su nella torretta di punteria generale, la voce del comandante risuonò nella cuffia telefonica del direttore del tiro.

«Stiamo accostando a sinistra. Inizi il fuoco appena è a distanza di tiro.»

Il direttore del tiro abbassò lo sguardo al pannello sul quale brillavano le lampade che indicavano i "pezzi pronti", guardò con il binocolo mentre l'indice dell'apparecchio di punteria era fermo sulla sagoma della *Bismarck*.

«Fuoco» ordinò.

Fuori sull'ala di plancia erano l'ufficiale americano e il tenente di vascello inglese con i binocoli puntati. Sotto di essi, proprio come la sera precedente, i cannoni da 406 mm. stavano brandeggiando e andando in punteria alla massima elevazione. Poi arrivarono l'incredibile schianto e l'onda di pressione della salva. Il fumo scuro della cordite eruppe dalle bocche dei pezzi e fu disperso rapidamente dal vento, mentre i proiettili iniziavano l'invisibile viaggio verso la loro missione di morte.

«Corto ma vicino. Maledettamente vicino» disse l'inglese; le ultime parole furono soffocate dal fragore della seconda salva, ed egli non parlò più durante il tempo impiegato dai proiettili a compiere il loro tragitto. Ma quando parlò lo fece con voce resa acuta dall'emozione. «Un colpo sul bersaglio! Un colpo sul bersaglio! Alla seconda salva! Le avevo detto che la vecchia *Rodney*...»

Le sue parole furono nuovamente sopraffatte dal tuono dei cannoni ed egli si fece forza per mantenere il binocolo puntato sul bersaglio. Poi fu l'americano a parlare.

«Un altro colpo messo a segno» disse «ormai non ha più alcuna probabilità di scampo.»

Giù nella stazione radar della *Bismarck lo* stesso disciplinato gruppo di specialisti era ancora intento al suo lavoro.

«Distanza diciassettemila metri» disse il destinato allo schermo.

A un tratto, tutto intorno ad essi, si udì un rombo come quello del tuono, quando la prima salva colpi la *Bismarck*. Le luci si spensero e si riaccesero, si spensero e si riaccesero, e l'occhio giallo-verde dello schermo del radar divenne improvvisamente inanimato. Il destinato allungò la mano verso altri interruttori, inserì ed escluse circuiti con scatti secchi; tentò un'altra combinazione.

«Il radar non funziona, signore» informò.

«Hai provato l'aereo poppiero?» domandò l'ufficiale.

«Sissignore, nessun risultato.»

«Non riesco più a comunicare con la direzione del tiro» avvertì un altro destinato.

«Non riesco più a comunicare con...» disse un altro, ma un nuovo fragore di tuono tagliò nette le sue parole, e ancora la luce oscillò. «Non riesco più a comunicare con la plancia, signore.»

«Sta bene.»

«Non riesco più a comunicare con la sala nautica, signore.»

«Sta bene.»

I primi refoli di fumo avevano cominciato ad entrare nella stazione radar attraverso le condotte di ventilazione. Esso s'infiltrava una folata dopo l'altra, diventando sempre più denso a mano a mano che penetrava turbinando, mentre la luce delle lampade si annebbiava gradatamente. E scrosci di tuono scuotevano uno dopo l'altro

l’intera struttura della nave, le vibrazioni sonore avevano l’effetto di provocare ad ogni colpo in arrivo una specie di brusco riflusso dei vortici di fumo, e una sezione del rivestimento si staccò dalla paratia con un improvviso fragore. Era come se il Sabba delle streghe al quale essi erano intenti avesse ora scatenato le forze infernali che dovevano distruggerli. In tutta la nave le lampade emettevano una luce bassa e il fumo s’infiltrava sempre e sempre più denso.

Nel salone operativo il giovane ufficiale stava ripetendo i messaggi che riceveva al telefono.

«Precedenza assoluta dal *Suffolk*, La *Rodney* ha aperto il fuoco, la *King George* V ha aperto il fuoco, la *Bismarck* risponde al fuoco. La *Bismarck* colpita. La *Bismarck* colpita ancora.»

Era quasi possibile agli uomini che lo ascoltavano nella sala operativa di vedere ciò che stava avvenendo in realtà. Mentre la *Bismarck* brandeggiava i pezzi fu circondata da una selva di colonne d’acqua provocata dalla salva della *Rodney* e prima che potesse aprire il fuoco le fontane d’acqua della salva della *King George V* la circondarono. I suoi cannoni avevano appena fatto udire la loro voce quando un proiettile colpì la seconda torre a contare da prua ed esplose con uno schianto e una nuvola di fumo. Lo scoppio e le schegge investirono in pieno la zona intorno alla plancia. La struttura fu ridotta ad un mucchio di ordinate e di puntali contorti ove giacevano raggomitolati e scomposti una quantità di cadaveri, tra i quali quelli di Lindemann – riconoscibile per la sua croce di cavaliere con diamanti –- e di Lutjens. La voce dell’ufficiale al telefono proseguì nella descrizione di ciò che stava accadendo.

«La *Bismarck* ha un incendio a poppa. La *Bismarck* è colpita. La *Bismarck* è colpita ancora. La torre prodiera della *Bismarck* è fuori combattimento.»

Un altro ufficiale s’intromise nel discorso.

«Segnale dalla *Ark Royal*, “partiti tutti gli aerei”.»

«La *Ark Royal*? Non credo che i suoi aerei troveranno più qualcosa da fare. Ma ha fatto benissimo a mandarli.»

Sul ponte di volo della *Ark Royal il* brontolio sordo del cannone era chiaramente percepibile, cupo, negli intervalli tra i momenti nei quali gli Swordfish mettevano i motori a pieno regime e decollavano. La situazione sul ponte di volo era precaria come al solito mentre la nave beccheggiava e tuffava la prua nelle onde impetuose sotto un cielo grigio che incombeva basso, eppure in un modo o nell’altro gli apparecchi riuscirono barcollando a decollare, a volare intorno e ad assumere la formazione e a dirigere verso nord, bassi sul mare agitato, e bassi sotto le nuvole piovose. Ci vollero solo pochi secondi perché il capo squadriglia vedesse ciò di cui stava andando in cerca. C’era un lungo banco di fumo nero che si stendeva greve sulla superficie dell’acqua diffondendosi e allargandosi verso nord da un nucleo centrale più denso e più ristretto, e diresse il suo aereo verso quel nucleo. «Accidenti!» disse il caposquadriglia.

Il fumo erompeva dallo scafo martoriato e quasi informe della *Bismarck*, spoglia delle sovrastrutture, fumaioli, plancia, albero e di tutto il resto. Eppure sotto il fumo, chiara nella grigia luce smorta, egli poté vedere una foresta – o meglio un boschetto – di alte fiamme rosse che prorompevano ruggendo dall’interno dello scafo. Ma strano

a dirsi non furono né il fumo né le fiamme che attirarono il suo sguardo, bensì la instancabile danza delle alte colonne d'acqua tutto intorno ad essa. Due corazzate la stavano tempestando di colpi con il calibro principale e con l'armamento secondario; e dagli incrociatori si aggiungevano venti pezzi da 203 mm. Non c'era mai un momento che essa non fosse circondata dalle colonne d'acqua dei colpi che la mancavano di poco, ma quando il caposquadriglia obbligò il suo sguardo a distogliersi da questo incessante susseguirsi di colonne d'acqua, egli vide qualcosa d'altro: da prora a poppa per tutta la lunghezza dello scafo torturato egli poté vedere una continua pioggia di esplosioni, vulcani di fiamme e fumo. Da bassa quota, mentre lo Swordfish si avvicinava, egli poté veder tutto. Vide le due torri di prora ridotte al silenzio, una con il cielo scoperchiato da una esplosione e i cannoni brandeggiati al traverso alla massima elevazione, l'altra brandeggiata per chiglia e i pezzi alla massima depressione. Eppure la torre poppiera combatteva ancora; proprio mentre guardava egli vide uno dei cannoni di essa lanciare una nuvola di fumo verso la sagoma indistinta della *King George V;* laggiù nella torre d'acciaio circondata dalle fiamme un pugno di eroi riusciva ancora a caricare, a puntare e a sparare. E vide anche qualcosa d'altro nell'ultimo istante della sua rotta d'avvicinamento. C'erano alcune piccole figure umane rese ancora più minute dalla prospettiva che qua e là si arrampicavano penosamente sopra tutta quella rovina, incredibilmente vive tra le fiammate e le esplosioni, e saltavano dallo scafo in fiamme dentro il mare ribollente di schiuma.

Egli fece accostare lo Swordfish allontanandolo dall'orribile spettacolo, per riprendere la rotta verso la *Ark* Royal. Mentre imperversava quel bombardamento d'artiglieria non era possibile ad un fragile aereo effettuare un attacco col siluro e coronarlo col successo. Egli aveva visto il punto culminante della manifestazione del potere marittimo, colui che da solo aveva orgogliosamente osato gettare il guanto di sfida, sopraffatto da una colossale concentrazione di forze. Egli era ignaro della ristrettezza del margine di tempo e di spazio, di come sulle corazzate britanniche le ultime poche tonnellate di nafta fossero pompate verso i forni, dei sommergibili tedeschi che si affrettavano con appena un po' di ritardo da tutti i punti dell'Atlantico settentrionale per cercare d'intervenire nella lotta, delle forze aeree tedesche che mordevano il freno impotenti a prendere parte a una battaglia che si combatteva a sole poche miglia al di là del loro raggio d'azione.

Mentre egli riconduceva il suo gruppo sulla *Ark Royal*, l'ufficiale al telefono nel salone operativo stava continuando a comunicare i segnali man mano che arrivavano.

«*Bismarck* colpita ancora. È ormai soltanto un rottame. La *King George V* e la *Rodney* assumono una rotta di allontanamento.»

Nel salone operativo le persone presenti si guardarono bruscamente in faccia l'un l'altro nell'udire la notizia. L'ammiraglio guardò l'orologio.

«È l'ultimo minuto fino al quale hanno potuto attardarsi. Hanno appena la nafta necessaria per rientrare in porto – nemmeno cinque minuti di più.»

«Ecco un segnale dalla nave ammiraglia, signore» interloquì un altro giovane ufficiale. «Le navi armate di siluri si avvicinino e la colino a picco.»

«Ed ecco di nuovo il Suffolk, che segnala» disse uno dei giovani ufficiali «il *Dorsetshire* si sta avvicinando.»

La *Bismarck* giaceva immobile, un relitto devastato, in fiamme e sul punto di affondare, quando il *Dorsetshire* si avvicinò. A due miglia di distanza esso lanciò due siluri che esplosero sul fianco dritto della *Bismarck.* A un miglio e mezzo di distanza ne lanciò un altro che esplose sul fianco sinistro del relitto. Questo si capovolse e affondò coprendo la superficie del mare di rottami galleggianti e di uomini che si dibattevano.

«La *Bismarck* è stata affondata» disse il giovane ufficiale nel salone operativo. «La *Bismarck* è stata affondata.»

Quelle parole del giovane ufficiale furono profferite con una voce smorzata, eppure la loro eco fu udita in tutto il mondo. In cento paesi gli annunziatori della radio si affrettarono a ripetere quelle parole ai loro ascoltatori. In cento lingue diverse i titoli dei giornali proclamarono *"Bismarck affondata"* a mille milioni di lettori. Donne frivole udirono quelle parole senza prestarvi attenzione; contadini analfabeti le udirono e non le compresero, benché il destino di tutti loro venisse capovolto in quel momento. Gli speculatori in borsa modificarono i loro piani. Primi ministri e capi di stato presero nota con un sogghigno, di quelle parole. Gli ammiragli di una ventina di marine si prepararono a compilare memorandum per i loro governi suggerendo le conclusioni di carattere politico e tecnico che dovevano essere tratte da esse. E ci furono mogli, madri e bambini che udirono anch'essi quelle parole, proprio come le aveva udite la mamma di Nobby quando si era perso la *Hood*.

Questa è la storia dei fatti come probabilmente si sono svolti. I dialoghi sono stati scritti dall'autore, al quale non risulta che venissero usate proprio quelle parole; ma l'autore non ha alcun dubbio che dialoghi simili abbiano avuto luogo realmente.

Se si eccettuano alcuni punti nei quali la verità non. è nota o dei quali i documenti ufficiali non sono stati fatti conoscere al pubblico, ciò che è stato raccontato risponde allo svolgersi reale degli avvenimenti; benché molti dei personaggi qui rappresentati non abbiano avuto un'esistenza reale la ebbero, però, le loro controfigure.

FINE